MISSIONE UOMO

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Giugno 2018
Anno XXII - Numero 1

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

CINQUE PER MILLE
Ecco come utilizziamo i contributi raccolti

RICERCA E INNOVAZIONE
Il supporto delle tecnologie nella sfida alle fragilità

DON GNOCCHI
Il "sogno" diventato Opera: la Fondazione in un nuovo libro

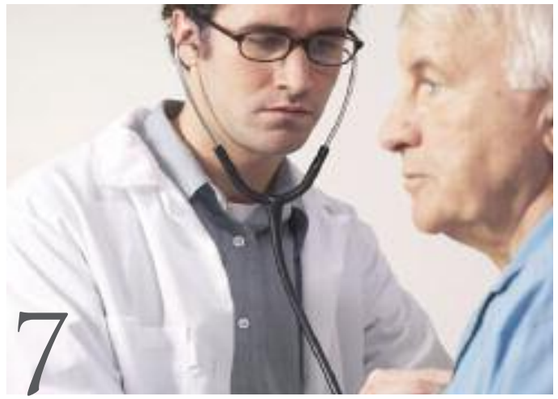
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI

CENTRI D'INCONTRO PER MALATI E FAMIGLIE

Il progetto europeo e l'esperienza della Fondazione per la presa in carico di persone con disturbi cognitivi

MISSIONE UOMO

Puoi seguire la Fondazione Don Gnocchi su



ATTUALITÀ

4 Osservasalute 2017, verso nuovi modelli: basati su cure territoriali e domiciliari

7 Lombardia, presa in carico dei cronici: la "Don Gnocchi" tra gli enti gestori

9 **Prestazioni d'eccellenza a prezzi calmierati: il Privato Sociale dalla parte delle famiglie**

10 **Cinque per mille, l'appello agli "amis": basta la firma per sostenere la Fondazione**

12 Lo sguardo autentico che parte dal cuore è la prima forma di cura verso i più fragili

16 L'esortazione di Papa Francesco: «La santità porta gioia e riguarda tutti»

18 "Storie altre", dove disabilità e fragilità non sono mai le parole ultime della vita

ATTIVITÀ

20 Nomine, Converti e Carrozza nuovi direttore generale e scientifico

22 **L'efficacia dei robot nelle palestre: presentati a Roma i risultati dello studio**

26 «Io, paziente col Parkinson, ho avuto grandi benefici dalla riabilitazione robotica»

28 La riabilitazione che guarda al futuro: Fondazione in vetrina a Technology Hub

32 **Torino, rinnovata e ampliata l'offerta di servizi in città**

34 **Alzheimer, i "Centri d'incontro" per gli ammalati e i loro familiari**

37 Opera lirica, teatro di strada e circo: l'arte si fa terapia per gli ospiti delle Rsa

40 Prevenire le cadute negli anziani: l'importanza di educazione e attività fisica

42 **La valorizzazione del ruolo dell'Oss nella riabilitazione di persone con Gca**

44 «Io, cronista al Centro di Parma: un gioiello della riabilitazione»

46 Il trattamento dei DSA con la teleriabilitazione: la piattaforma RIDInet

48 L'armonia delle campane tibetane per il benessere di pazienti e operatori

50 Marina di Massa, settimane "Aquananda" per riabilitare bambini con disabilità

52 Studio-pilota a Fivizzano, i trattamenti estetici nel progetto riabilitativo

54 **Neuroriabilitazione, esperti a confronto: consolidata l'attività in Basilicata**

58 Ausili, come misurarne l'outcome? La validità del metodo "Don Gnocchi"

63 **Una rinnovata cultura del volontariato: ecco le nuove Linee Guida**

67 Il viaggio di Cristina al cuore della cooperazione

SOMMARIO

Giugno 2018 - Anno XXII - n° 1

DON GNOCCHI

70 **Il "sogno" che ha convertito il duro cuore degli uomini**

72 Audiovisivi: in un nuovo cofanetto la biografia a disegni animati

73 Storia e profezia di vite parallele: cappellani al fronte, santi di carità

76 **Nello spigoloso carteggio con l'Onig l'intuizione del principio di sussidiarietà**

77 Il vescovo di Parma ha presieduto la Messa nel 62esimo di morte di don Carlo

79 Il cardinale Re a Montesiro ricorda l'esempio di don Carlo per costruire la pace

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

REDAZIONE
Claudia Dorini, Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi, Damiano Gornati, Jessica Matera

Piazzale R. Morandi 6 - 20121 Milano
Tel. 02.40308.910-938 - Fax 02.40308.926
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

Hanno collaborato a questo numero
Lucia Angelini, Angelo Bazzari, Danilo Carena, Fabio Carlotti, Tazio Carrirolo, Roberto Costantini, Luigi Cremasco, Furio Gramatica, Elisa Kalaj, Lino Lacagnina, Valentina Lo Grillo, Enrico Mambretti, Anna Mazzucchi, Rita Mosca, Simonetta Mosca, Eufrasia Novellini, Marco Parizzi, Roberto Rambaldi, Adonella Pedotti, Paolo Perucci, Valeria Pirovano, Mauro Ricca, Guia Rigoldi, Maurizio Ripamonti, Paolo Rolleri, Alberto Rotondi, Antonio Troisi.

FOTO: Archivio Fondazione Don Gnocchi
PROGETTO GRAFICO: Tribe Communication
REALIZZAZIONE: Fondazione Don Gnocchi
STAMPA: Fiordo srl - Galliate (NO)
TIRATURA: 35.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo" è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare l'allegato bollettino postale a sostegno delle attività della Fondazione Don Gnocchi.

AL LETTORE

*Ai sensi dell'***art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR**, *Fondazione Don Gnocchi, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i* ***dati personali*** *forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisiti in occasione di precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarLe la rivista* **"Missione Uomo"**, *in cui sono descritte le attività svolte e le nuove iniziative di solidarietà sociale organizzate nel perseguimento della sua missione di offrire un aiuto concreto alle persone più fragili.*
*Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Fondazione Don Gnocchi, ai sensi dell'*art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, *in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nella rivista. Il trattamento sarà svolto da* ***soggetti autorizzati*** *all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricati di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a seguito di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge.*
Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati ***nell'osservanza di quanto previsto dal GDPR****, nonché dalla* ***normativa nazionale vigente*** *in materia di privacy, con l'unica finalità di dare esecuzione allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti, completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare rende noto di aver designato, ai sensi dell'*art. 37 GDPR, *il proprio* ***Responsabile della Protezione dei Dati****, contattabile all'indirizzo e-mail:* **rpd@dongnocchi.it**.
*In base all'*art. 15 e ss. del GDPR, ***Lei ha il diritto****, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o di cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico.*
Per fare valere i Suoi diritti ***o se non desidera ricevere più la rivista*** **"Missione Uomo"**, *invii una richiesta scritta al DPO o al Titolare, indicando in oggetto "*Privacy – esercizio dei diritti*", all'indirizzo e-mail* **privacy@dongnocchi.it**. *Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o ad altra autorità di controllo competente.*

EDITORIALE

di Vincenzo Barbante
presidente Fondazione Don Gnocchi

«Perchè la vostra Gioia sia Piena»

Cambiamento: una parola che di questi tempi sentiamo spesso. C'è un'attesa profonda da parte di tutti di una svolta che dall'alto consenta di porre rimedio alle fatiche e contraddizioni del nostro tempo. Molti si candidano a realizzarlo, solleticando gli animi con promesse di soluzioni fantasiose e accattivanti. E se può apparire scontata la necessità di lasciare la strada vecchia per una nuova, c'è da chiedersi dove si vuole andare. Penso che si debba fare attenzione a non confondere lo strumento col fine e a non concepire il cambiamento come fine a se stesso. Cambiare per cambiare non significa nulla. E soprattutto bisogna fare attenzione a non perdere ciò che di buono - e non è poco - abbiamo ricevuto in eredità dal passato e che qualifica il nostro presente.

Lo sanno bene quanti operano in realtà come la Fondazione Don Gnocchi. Essere dalla parte dei più deboli, accompagnare e servire i mille volti della fragilità umana con dedizione e professionalità richiede coraggio e determinazione. Certo, il contesto non sempre aiuta, e non parlo solo della crisi economica o sociale, ma di quelle circostanze che finiscono per trasformare in un'impresa il desiderio di servire l'uomo, di venire incontro alle sue speranze quando è solo nelle sue difficoltà. Penso agli ostacoli quotidiani che si generano per una legislatura sempre più complessa, se non contraddittoria, per una burocrazia assurda e invadente, per la fatica di trovare interlocutori capaci di assumersi delle responsabilità...

Eppure, nonostante un diffuso clima di sospetto e sfiducia, si rivolgono a noi ogni giorno migliaia di persone che attendono segni di reale attenzione, prossimità, solidarietà. A noi chiedono coerenza con la nostra identità, con i valori che **don Carlo Gnocchi** ci ha testimoniato e lasciato come eredità vivente.

«L'amore e il servizio di Dio sono il costitutivo della persona umana. (...) Nessuno però intenda l'amore e il servizio di Dio come qualcosa di diverso e di disgiunto dall'amore e dal servizio dell'uomo. Che anzi, la comunità è il tramite necessario e unico per andare a Dio e il servizio dei fratelli è la prova più certa e concreta dell'amore di Dio». (Don Gnocchi, *"Restaurazione della persona umana")*

Come mi piacerebbe che tutti avessero presente queste parole: operare un cambiamento desiderando di **realizzare la propria persona servendo il prossimo**. Per un credente, questa è la via per amare e servire realmente Dio. Come mi piacerebbe che tutti fossero **protagonisti di questo cambiamento**.

Papa Francesco, a proposito della santità ha detto: *«Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? **Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali**». ("Gaudete et exultate")*

Possiamo continuare ad attendere un cambiamento dall'alto, ma io sono convinto che è già possibile operare un cambiamento dal basso ricordando le parole di Gesù: *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».* E se qualcuno pensa a cosa può portare questa scelta e a come realizzarla Gesù dice: *«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati».*

E sempre papa Francesco ricorda: *«Nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell'altro. **Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia**». ("Amoris Laetitia")*

Il cambiamento deve nascere dal cuore, da uno rinnovato slancio di altruismo, dalla voglia di giocarsi per operare scelte concrete fondate su una reale passione per l'uomo, ogni uomo, di qualunque condizione, cultura, fede, cercando di mettersi nei panni soprattutto di chi è più piccolo e fragile.

A quanti promettono soluzioni mirabolanti, io preferisco la fatica del lavoro quotidiano, umile, sincero, onesto che con coerenza cerca di perseguire la logica del servizio. E se qualcuno ancora insiste a pensare che ogni problema si risolva solo con nuove ricette e strategie in ambito economico, mi piace ricordare le parole che **Robert Kennedy** pronunciò all'Università del Kansas il 18 marzo 1968: *«Con troppa insistenza e a lungo, sembra che abbiamo rinunciato all'eccellenza personale e ai valori della comunità in favore del mero accumulo di beni. Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel Pil - se giudichiamo gli USA in base ad esso - comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione, della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta».*

Osservasalute 2017, verso nuovi modelli basati su Cure Territoriali e Domiciliari

Il tradizionale Rapporto sullo stato di salute degli italiani e la qualità dell'assistenza sanitaria sottolinea l'urgenza di una più appropriata gestione della cronicità e della non autosufficienza.

Lo **stato di salute degli italiani** e la **qualità dell'assistenza sanitaria** a livello regionale: li fotografa il tradizionale **Rapporto Osservasalute**, pubblicato nelle scorse settimane dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, con sede a Roma, presso l'Università Cattolica. Coordinato da **Walter Ricciardi**, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità e direttore dell'Osservatorio, e da **Alessandro Solipaca**, direttore scientifico, il **Rapporto 2017** è frutto del lavoro di oltre 190 ricercatori che operano nelle diverse università e istituzioni pubbliche nazionali.

LA PREVENZIONE. È dove la prevenzione funziona che si registrano i risultati migliori. *«Il Servizio Sanitario Nazionale* - spiega Ricciardi - *deve aumentare gli sforzi per promuovere la prevenzione di primo e secondo livello, perché i dati dimostrano che laddove queste azioni sono state incisive i risultati sono evidenti, come nella diminuzione dell'incidenza di alcuni tumori».*

Questo aspetto è evidente nel caso di alcune neoplasie. Per quanto riguarda i tumori oggetto di programmi di screening messi in atto dalle Regioni, gli effetti dell'introduzione di misure di prevenzione secondaria sono visibili nelle aree del Paese dove si è iniziato prima e dove la copertura è ottimale. Per esempio nella provincia autonoma di Trento lo screening preventivo per il tumore al colon raggiunge una copertura del 72% della popolazione, mentre in Puglia la copertura arriva a mala pena al 13%. Ed ancora, i nuovi casi di tumore al polmone per gli uomini e quelli della cervice uterina per le donne sono diminuiti più nel nord-est che nel mezzogiorno.

I MALATI CRONICI. Per quanto riguarda invece la popolazione anziana, l'Italia registra ancora **livelli di cronicità e non autosufficienza superiori alla media europea**, anche se le malattie croniche provocano sempre meno decessi. *«Ci troveremo presto di fronte a seri problemi per garantire un'adeguata assistenza agli anziani, in particolari quelli con limitazioni funzionali* - ribadisce Solipaca - *perché la rete degli aiuti famigliari si va assottigliando a causa della bassissima natalità e dalla precarietà dell'attuale mondo del lavoro che non tutela i caregiver».*

L'Italia è tra i Paesi più longevi d'Europa - si colloca al secondo posto dopo la Svezia per la più elevata **speranza di vita alla nascita (80,3 anni per gli uomini e 84,9 anni per le donne)** - ma non è tra quelli più sani, perché se si considera l**a speranza di vita senza limitazioni dovute a problemi di salute, l'Italia scende oltre il decimo posto.**

LE PERSONE ANZIANE. In Italia **oltre un italiano su 5 ha più di 65 anni**. Stabile la quota degli ultra 74enni, che rappresentano l'8% della popolazione così come stabile è la quota dei "grandi anziani", ossia degli ultra 84enni, che corrispondono al 3,4% del totale della popolazione.

Anche rispetto a questi dati il divario regionale è evidente: in Liguria gli ultra 74enni rappresentano circa il 10% del totale, mentre in Campania circa il 6%. Valori maggiori in Liguria anche per quanto riguarda la presenza dei grandi anziani (5%), mentre si registrano valori minimi in Campania (poco oltre il 2%).

Ma in che condizione vive questa larga fetta di popolazione? I dati del rapporto mostrano come **tra gli ultrasessantacinquenni oltre l'11% ha molta difficoltà o non è in grado di svolgere in autonomia le più semplici attività della vita quotidiana** (la media europea si aggira intorno all'8,5%).

Ben oltre il 30% degli ultra 65enni è in difficoltà nell'uso del telefono, nell'assumere i farmaci, nel gestire le proprie risorse economiche, nel preparare i pasti, nel fare la spesa... Difficoltà che sono più evidenti quanto maggiore è l'età. La situazione fotografa una condizione di difficoltà e disagio che evidenzia una costante e progressiva crescita della cronicità, che sottende **una richiesta di aiuto evidente in termini di risorse sanitarie, economiche e sociali**.

In aumento anche il numero degli **ipertesi** e di di coloro che soffrono di **malattie osteoarticolari**.

Da non sottovalutare il fatto che è in progressivo aumento il numero di soggetti con più di una condizione cronica che si accompagna ad un incremento del rischio di mortalità e ospedalizzazione e che spesso si associa e viene complicata anche dalla presenza di **disturbi cognitivi.**

La gestione di tale complessità non può prescindere dall'aumento delle risorse economiche dedicate, con tutte le conseguenze del caso.

LA SPESA SANITARIA. La spesa sanitaria pubblica pro-capite italiana resta comunque **tra le più basse dei paesi dell'OCSE**. Diverso, e quasi complementare, è il comportamento della spesa sanitaria privata: oggi in Italia la spesa sanitaria pro-capite è comunque ancora composta per circa i tre quarti dalla spesa pubblica e questo colloca il nostro Pese in linea con gli altri Paesi dell'Unione Europea che hanno adottato un sistema di finanziamento prettamente a carico dello Stato.

Per quanto riguarda le performance del sistema sanitario il punteggio del **monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) è in costante crescita** in quasi tutte le regioni, mentre la percentuale di persone che dichiarano di aver rinunciato alle cure è stabile. All'interno di questa percentuale è aumentato il numero di coloro che dichiarano di avervi rinunciato per motivi economici, mentre è calato quello di coloro che rinunciano a causa delle liste d'attesa.

Cresce la **spesa out of pocket** da parte dei cittadini, ma in maniera diseguale nel Paese: elevato l'aumento nelle regioni del nord, costanti i valori al centro, in calo al Sud. A guidare la classifica delle Regioni con la spesa privata pro-capite più alta c'è la **Lombardia**, seguita da **Emilia Romagna** e **Friuli Venezia Giulia**, regioni che vantano anche strutture sanitarie pubbliche con standard qualitativi più elevati rispetto alle altre regioni. In fondo alla classifica **Calabria**, **Campania** e **Sicilia**.

Confrontando la situazione italiana con il contesto europeo, in termini di spesa out of pocket, l'Italia si colloca complessivamente al 13esimo posto.

LE BUONE PRASSI. Piccoli passi avanti gli italiani li hanno fatti sull'adozione dei **corretti stili di vita** e sull'**aumento della pratica sportiva**, anche se il numero di bambini e ragazzi in sovrappeso rimane ancora alto. Le prevalenze di sovrappeso e obesità tra i minori aumentano significativamente passando dal nord al sud, con percentuali particolarmente elevate in **Campania**, **Molise**, **Calabria**, **Abruzzo** e **Puglia**. I ragazzi più in lotta con la bilancia sono soprattutto quelli che hanno almeno uno dei due genitori in eccesso di peso.

Non diminuiscono i **fumatori**, il cui numero è rimasto più o meno stabile dal 2014 ad oggi. Si tratta di quasi il 20% della popolazione di 14 anni e oltre. Fumano sempre più gli uomini rispetto alle donne e si fuma di più in **Campania**, **Umbria** e **Basilicata**. I più accaniti sono gli individui over 60 che fumano circa 14 sigarette in media al giorno. Va aggiunto che in Italia il costo medio di un pacchetto di sigarette del brand più venduto, a parità di potere di acquisto, si aggira intorno ai 5,60 euro, contro i 10,7 euro della **Norvegia** e i 10,26 euro dell'**Irlanda**.

LE PRIORITA'. Dai dati analizzati emerge l'urgenza di **una più appropriata e più equa gestione della cronicità** che porterebbe alla risoluzione di alcuni dei principali problemi evidenziati, attraverso la promozione di interventi basati sull'**unitarietà di approccio**, incentrati sulla **persona** e sui suoi reali **bisogni di salute**, orientati verso una **migliore organizzazione dei servizi** e una **piena responsabilizzazione di tutti gli attori dell'assistenza**. I nuovi modelli dovrebbero condurre alle **cure territoriali e domiciliari**, integrate, delegando all'assistenza ospedaliera solo la gestione dei casi acuti e più complessi.

DATI ISTAT. L'ITALIA È LA SECONDA NAZIONE PIÙ VECCHIA AL MONDO

L'Italia è la seconda nazione più vecchia al mondo. Lo rivela l'Istat, che in un recente rapporto traccia il futuro demografico del Paese. Stando ai dati diffusi, la popolazione italiana, con 168,7 anziani ogni 100 giovani, è più giovane soltanto di quella giapponese.
E non è detto che nei prossimi decenni non avvenga il sorpasso, visto il continuo calo delle nascite. Per il nono anno consecutivo, infatti, fiocchi rosa e azzurri sono diminuiti un pò in tutta Italia. L'anno scorso sono stati circa 464 mila, il 2% in meno rispetto al 2016 e addirittura il 19% in meno rispetto a un decennio fa. Un record negativo che si fa sentire soprattutto al centro, dove le nascite sono scese addirittura del 4,6% rispetto all'anno scorso.
La fotografia scattata dall'Istituto Nazionale di Statistica descrive inoltre un Paese in cui l'ascensore sociale è praticamente bloccato e il successo delle nuove generazioni dipende "in modo determinante" da quello dei genitori. Sia in ambito scolastico, che lavorativo: solo il 18,5% di chi proviene da famiglie poco istruite si laurea, mentre appena il 14,8% ha un lavoro qualificato. Fondamentali per trovare un impiego rimangono anche le "raccomandazioni" di parenti e amici, che hanno dato occupazione a quasi un giovane su due (47,3%). Percentuale che sale al 50,6% al sud.
Il Mezzogiorno è maglia nera anche tra i 15-29enni che non studiano e non lavorano, conosciuti con l'acronimo inglese di Neet. Sono il 34,4%, contro il 16,7% delle regioni settentrionali. Più si scende nello Stivale, dunque, più è diffusa nei giovani la sensazione di non avere un futuro.

RICOVERI DI SOLLIEVO RIABILITATIVI "DON GNOCCHI".
MOLTO PIÙ DI UN'ACCOGLIENZA TEMPORANEA.

I **Ricoveri di Sollievo Riabilitativi della Fondazione Don Gnocchi** garantiscono a persone anziane, fragili o affette da patologie croniche o invalidanti, cura ed assistenza medico-infermieristica 24 ore su 24, con **programmi di riabilitazione personalizzati per ogni esigenza**. Ecco perché, grazie al sostegno di team specialistici in strutture d'avanguardia, **non è solo chi ami a sentire la differenza**.

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

PER TARIFFE E INFORMAZIONI
VISITA IL SITO **DONGNOCCHI.IT**

Lombardia, Presa in carico dei Cronici: la "Don Gnocchi" tra gli Enti gestori

La Fondazione ha messo a disposizione alcuni medici (clinical manager) con il compito di proporre gli adeguati percorsi di cura annuali finalizzati a rispondere ai bisogni dei pazienti.

Le strutture sanitarie e socio-sanitarie lombarde della Fondazione Don Gnocchi hanno aderito alla proposta della Regione Lombardia di attivare un **nuovo modello di gestione della salute dei cittadini che soffrono di una o più malattie croniche**.

L'obiettivo delle politiche sanitarie e sociosanitarie della **Regione Lombardia** è quello di fornire risposte efficaci alle necessità della persona e della famiglia. Nel corso degli anni le istituzioni regionali hanno mirato a rendere i servizi per la salute sempre più **vicini ai bisogni del cittadino**, con l'intento di consolidare un "sistema" evoluto, moderno, efficace, in linea con le più rilevanti esperienze internazionali e con il mutare delle condizioni demografiche.

UN TERZO DELLA POPOLAZIONE DEI PAESI AVANZATI SOFFRE DI PATOLOGIE CRONICHE, LA CURA DELLE QUALI ASSORBE OLTRE IL 70% DELLE RISORSE

Oggi nei Paesi avanzati il miglioramento della qualità della vita e l'innalzamento dell'età media hanno come conseguenza che **un terzo della popolazione soffre di patologie croniche**, la cura delle quali assorbe oltre il 70% delle risorse.

Per rispondere al bisogno di salute dei pazienti cronici - che per la gestione ottimale delle patologie di cui soffrono devono sottoporsi regolarmente a controlli periodici, terapie farmacologiche ricorrenti e monitoraggio continuo dell'aderenza terapeutica - in Lombardia è stato attivato un percorso di presa in carico dedicato.

Muovendosi nel rispetto delle indicazioni fornite dal Piano Nazionale delle cronicità, la Regione *(nella foto l'assessore al Welfare Giulio Gallera)* ha individuato circa **3,5 milioni di persone affette da patologie croniche** che impegnano il sistema sanitario e sociosanitario con differenti bisogni di cura e assistenza.

IL "PATTO DI CURA"

I cittadini con patologie croniche assistiti in Lombardia da almeno due anni hanno ricevuto nelle ultime settimane una lettera dell'Agenzia di Tutela della Salute territorialmente competente con l'invito ad aderire alla nuova opportunità. **Al cittadino la scelta del gestore**, a cui affidare la presa in carico dei propri bisogni di salute, con la sottoscrizione di un **"patto di cura"** di validità annuale, con tutte le prescrizioni necessarie al controllo delle patologie croniche da cui è affetto. **Il gestore accompagna il paziente in tale percorso, programmando visite ed esami e affiancandolo nell'attuazione dell'intero piano terapeutico.**

Tra i possibili gestori c'è anche la **Fondazione Don Gnocchi**, che ha messo a disposizione alcuni medici *(clinical manager)* con il compito di proporre un percorso di cura a scadenza annuale finalizzato ad organizzare i servizi sanitari e socio-sanitari utili a rispondere ai bisogni del paziente, a programmare prestazioni e interventi di cura specifici per le patologie croniche del paziente e a prescrivere le cure farmacologiche più appropriate, alleggerendo il paziente dalla responsabilità di prenotare visite ed esami attraverso il rapporto stretto con un operatore che lo seguirà in questo percorso *(case manager)*.

Per informazioni, è possibile telefonare al numero 02 09998480, oppure scrivere all'indirizzo mail presaincarico@dongnocchi.it.

Per chi non aderisse alla proposta regionale, le strutture della Fondazione Don Gnocchi continueranno comunque ad erogare le prestazioni sanitarie e socio-sanitarie nelle modalità attualmente in uso, ovvero con la prescrizione del medico di medicina generale, o degli specialisti ambulatoriali e ospedalieri.

di Eufrasia Novellini
resp. Servizio Convenzioni e Privato sociale - Fondazione Don Gnocchi

Prestazioni d'eccellenza a prezzi calmierati: il Privato Sociale dalla parte delle Famiglie

La collaborazione della Fondazione Don Gnocchi con fondi e assicurazioni per garantire percorsi riabilitativi integrati nel rispetto della "missione" e della sostenibilità economica

Gli ultimi dati disponibili sull'**aspettativa media di vita** in Italia sono di **80 anni per gli uomini** e di **85 anni per le donne** *(fonte Sole 24 Ore)*, con un rapporto tra anziani e popolazione attiva che nel 2065 si prospetta essere di **60 su 100**. Parallelamente prosegue la **riduzione del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale** che, secondo la relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni, nel periodo 2015-2018 verrà ridotta di 10,51 miliardi rispetto ai livelli programmati (rispettivamente 113 per il 2017, 114 per il 2018 e 115 per il 2019). Ne consegue che **lo Stato non è in grado di fornire un welfare adeguato** alle nuove tendenze demografiche del Paese, sia in termini di qualità, sia di universalità del servizio.

LA SPESA DELLE FAMGLIE

Di qui si innesta una generalizzata **sfiducia del cittadino** rispetto al livello clinico delle prestazioni erogate dal servizio pubblico sanitario e una crescente **insoddisfazione rispetto al servizio offerto** (liste d'attesa, orari poco flessibili, cicli di terapie ridotti...).

I "tagli" incidono poi maggiormente nelle aree di cronicità, della riabilitazione e delle cure intermedie, ovvero proprio quelle da sempre al centro della **missione della Fondazione Don Gnocchi** e di cui il bisogno è in continuo aumento per il progressivo aumento dell'età media degli italiani. La conseguenza negli ultimi anni è stata una **costante crescita della spesa a carico delle famiglie** per far fronte ai costi della salute: un dato che lo scorso anno si è attestato su 37 miliardi e che si prevede ammontare a 39,5 miliardi per il 2017.

Un andamento che mette **a repentaglio l'universalismo e l'uguaglianza del sistema sanitario nazionale**, rischiando di opzionare l'accesso alle cure da parte dei cittadini a seconda dalla loro capacità reddituale. Un tema, quello di un benessere equo e sostenibile, che è stato recepito e promosso anche dalle **Nazioni Unite** e che può essere raggiunto solo assicurando **una "dimensione collettiva" alla spesa privata**.

Questo può avvenire solo affidando in gestione la spesa sanitaria privata ad un **"Secondo Pilastro Sanitario"** con una conseguente "messa a sistema" delle strutture sanitarie coinvolte (erogatori) e dei "terzi paganti professionali", ovvero assicurazioni, fondi e mutue.

L'intermediazione delle forme sanitarie integrative, infatti, da una parte consentirebbe l'acquisto collettivo di prestazioni con un **contenimento del costo** di circa il 20-30%, dall'altra un'ottimizzazione delle agende e quindi un **efficientamento dell'accesso** alle strutture sanitarie. Mancando però un impianto normativo omogeneo che riassorba tutte le forme di sanità integrative, l'attuale disciplina non è ancora adeguata a supportare il passaggio del "Secondo Pilastro" da strumento di contrattazione collettiva a **strumento di vocazione sociale** con una dichiarata funzione pubblica, equiparandolo così al Servizio Sanitario Nazionale. Ciononostante l'evoluzione **verso un modello multi-pilastro** è l'unica via in grado di poter garantire i principi di universalismo, uguaglianza e solidarietà che rappresentano da sempre il quadro valoriale del nostro sistema sanitario.

SOLIDARIETÀ E VICINANZA

All'interno di questo scenario si colloca l'impegno della Fondazione Don Gnocchi che, rispondendo alla sua natura di ente non profit, mette in cima al suo agire la missione: **promuovere una cultura di attenzione ai bisogni dell'uomo improntata sulla centralità della persona, sulla solidarietà e sulla vicinanza - materiale e spirituale - al tema delle fragilità**.

Questo si traduce in un'indefessa collaborazione e contrattazione con **fondi, compagnie assicurative, società di mutuo soccorso** coerenti con l'etica e l'offerta sanitaria della "Don Gnocchi" per la creazione di un offerta di privato sociale capace di garantire anche nelle aree di cronicità **prestazioni di eccellenza a prezzi calmierati e percorsi riabilitativi integrati - dalla degenza alle cure domiciliari - in grado di garantire la continuità assistenziale** senza venir meno alla sostenibilità economica.

di Tazio Carrirolo
Servizio Fundraising - Fondazione Don Gnocchi

Cinque per Mille, l'Appello agli "Amis": basta la Firma per sostenere la Fondazione

Sono quasi 15 mila i contribuenti che hanno scelto di sostenere le attività della "Don Gnocchi". Ecco che cosa abbiamo fatto e come abbiamo utilizzato le risorse che ci avete destinato.

Sono quasi **15 mila** gli "amis" che hanno scelto di destinare alla Fondazione Don Gnocchi il proprio **5 per mille**, secondo l'ultimo dato disponibile (dichiarazione 2016) reso noto dall'Agenzia delle Entrate. Si tratta della possibilità di ogni contribuente di devolvere la quota del 5 per mille della propria Irpef - senza alcun esborso aggiuntivo - apponendo la firma in uno dei riquadri che compaiono sui modelli di dichiarazione dei redditi e aggiungendo il codice fiscale dell'ente che sceglie di sostenere.

Per destinare il 5 per mille alla "Don Gnocchi" è sufficiente firmare nel riquadro "Sostegno alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale", oppure nel riquadro "Finanziamento degli enti della ricerca sanitaria" e indicare il codice fiscale della Fondazione:

0 4 7 9 3 6 5 0 5 8 3

IN ITALIA E NEL MONDO

Grazie ai contributi ricevuti in questi anni, abbiamo potuto realizzare progetti di **solidarietà internazionale** in **Ruanda, Burundi, Ecuador, Bolivia e Bosnia Erzegovina**, Paesi dove i bisogni di salute delle persone con disabilità sono più intensi e meno tutelati. In particolare, in Ruanda e Burundi la Fondazione Don Gnocchi sostiene le attività riabilitative per bambini con patologie neurologiche del **Centro "S. Maria di Rilima"** e le attività di riabilitazione dell'**ospedale di Ngozi**; in America Latina Fondazione ha avviato due progetti in Bolivia ed Ecuador per **migliorare l'accesso all'assistenza socio-sanitaria e riabilitativa per le persone con disabilità multiple**; in Bosnia-Erzegovina sostiene il **Centro di riabilitazione per bambini disabili di Široki Brijeg**, dove di recente è stato inaugurato un reparto dedicato a bambini e ragazzi affetti da **autismo.**

Oltre ai progetti socio-assistenziali nei Paesi in via di sviluppo, in Italia i contributi del 5 per mille finanziano **attività e progetti speciali a sostegno di persone con disabilità,** in particolare nelle Residenze Sanitarie per Disabili: ad esempio attività di **musicoterapia** e **periodi di vacanza**, con l'obiettivo di offrire agli ospiti residenti momenti di distacco dalla routine quotidiana per sperimentarsi in contesti di vita meno protetti.

Altre risorse, sempre grazie al 5 per mille, sono state destinate allo **sviluppo del volontariato** nei Centri della Fondazione e alla dotazione di **innovativi sistemi robotici** per rendere sempre più efficaci i **trattamenti riabilitativi**, in particolare per l'arto inferiore.

I **contributi destinati alla Ricerca Sanitaria** hanno infine sostenuto gli studi in corso, in particolare sull'**analisi dei disturbi dello sviluppo neurologico nei bambini e sul decadimento cognitivo negli anziani.**

Un ampio e dettagliato rendiconto sull'utilizzo degli importi ricevuti è comunque pubblicato in rete, sul sito **5x1000.dongnocchi.it**.

Cari amici, basta una firma per continuare ad aiutare la Fondazione: non fateci mancare il vostro sostegno!

IMPORTI RICEVUTI DALLA FONDAZIONE CON IL 5X1000

dichiarazione	*2013*	*2014*	*2015*	*2016*
Numero scelte	14.784	14.777	14.127	14.731
Importo scelte	€ 416.748	€ 523.433	€ 500.171	€ 523.326
Importo resti	€ 62.537	€ 75.393	€ 74.490	€ 69.303
TOTALE	**€ 479.285**	**€ 598.826**	**€ 574.661**	**€ 592.629**

L'andamento delle scelte e degli importi ricevuti dalla Fondazione Don Gnocchi grazie al 5 per mille negli ultimi anni, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate. L'importo dei resti si riferisce a quei contribuenti che hanno apposto la firma in uno degli elenchi senza indicare alcuna organizzazione con il codice fiscale.

Lo sguardo autentico che parte dal Cuore è la prima forma di Cura verso i più Fragili

Il messaggio del ventesimo convegno nazionale della Pastorale della Salute della Cei: «Nessuna ragione economica può spostare la nostra attenzione verso la persona che soffre».

Rallentare, focalizzare, fissare lo sguardo: tre verbi per un nuovo approccio alla sofferenza dell'uomo del terzo millennio, per cambiare la realtà che ci circonda e a volte ci sovrasta, per sollecitare la concretezza dell'agire. È la consegna di don **Massimo Angelelli** *(foto a fianco)*, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, ai partecipanti al ventesimo convegno nazionale svoltosi lo scorso maggio a Roma. Tema proposto per la riflessione dell'intensa tre giorni di **studio e di confronto: "Uno sguardo che cambia la realtà. La pastorale della salute tra visione e concretezza"**.

Nel suo saluto introduttivo, Angelelli ha avvertito che *«c'è la necessità di rieducare il nostro sguardo per imparare a rivedere e a rileggere la realtà»*. Di qui la consegna dei tre verbi. *«Il primo è **rallentare**. Dobbiamo andare* tutti un po' più piano - ha spiegato - *per poter leggere meglio i contesti in cui viviamo anziché vederli in fretta e di sfuggita come i paesaggi dal finestrino del treno»*.

Poi *«occorre **focalizzare*** - ha aggiunto - *ossia mettere a fuoco lo sguardo sulla realtà per scorgerne i dettagli e la profondità delle cose»*.

Terzo e ultimo "**fissare**". *«Gesù* - ha concluso - *ci ha insegnato a fissare lo sguardo, ossia ad andare oltre ciò che si vede, ad andare a fondo. In ambito sanitario se io guardo vedo il malato, se vado un po' più in profondità vedo la persona, se vado ancora più in profondità vedo la sua anima»*.

GLI OCCHI E LE PAROLE

Tre verbi che sono stati poi ripresi e approfonditi anche dal cardinale **Francesco Montenegro**, arcivescovo di Agrigento, presidente di Caritas italiana e della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, nella sua prolusione.

Evocando lo sguardo di Gesù verso gli apostoli, verso Marta e Maria, verso i sofferenti oggetto dei suoi miracoli, il cardinale Montenegro ha voluto riproporre una delle perle più note della saggezza popolare italiana: *"Gli occhi dicono più delle parole"*.

Ed ha citato come esempio lo sguardo d'amore tra una madre e il figlio, tra due innamorati. *«Sguardi* - ha detto - *che testimoniano la grandezza di quell'amore ereditato da Gesù e del quale lui è stato il primo testimone dalla Croce della sua sofferenza. Impariamo da lui lo sguardo giusto. Ma*

se dovesse essere complicato, allora guardiamo quello che i poveri, gli scartati, i malati rivolgono a noi".

Riferendosi, poi, alla **missione di servizio ai più fragili** condivisa dai partecipanti al convegno, il cardinale ha ricordato che lo sguardo che parte dal cuore è la prima forma di cura: *«Gli occhi* - ha aggiunto - *arrivano prima delle mani e sono la finestra del cuore»*.

Se si dovesse giudicare il mondo di oggi da quanto raccontano gli occhi ci

L'ICEBERG CAPOVOLTO

Anche il manifesto del ventesimo convegno nazionale della Pastorale della salute della CEI ha contribuito a illustrare il forte messaggio del capovolgimento di prospettiva: l'immagine dell'iceberg, icona per antonomasia di tutto ciò che c'è di velato e nascosto dietro l'apparente realtà fenomenica, è proposta capovolta, a significare – in una connessione diretta col titolo – un ribaltamento di prospettiva e di sguardo, ora capace di svelare una realtà nuova, profonda e molto più ricca da analizzare rispetto alla visione consueta, ormai cristallizzata dalla società.

CONTRO LA CULTURA DELLO SCARTO E LE PROVOCAZIONI DELLA DISABILITA' LA CHIESA SI DIMOSTRI CASA PER TUTTI

Includere è la parola d'ordine. Ed è il compito a cui è chiamata l'intera comunità, soprattutto quando la Chiesa si confronta con la periferia esistenziale della disabilità.

«La disabilità provoca. Non possiamo nascondercelo. Eppure, come dice papa Francesco, o la Chiesa è casa per tutti o non è Chiesa». È l'ammonimento di suor **Veronica Amata Donatello**, responsabile del Settore per la Catechesi delle persone disabili dell'**Ufficio catechistico nazionale della Cei**. Una sfida al centro del seminario svoltosi nelle scorse settimane ad **Assisi**.

A fare da filo conduttore l'Iniziazione cristiana che necessita di un "percorso inclusivo", come evidenziava il titolo dell'appuntamento.

«*Non può esistere una catechesi che non sia messa in atto da una comunità che nei suoi modi di dire e di fare sia inclusiva* - ha aggiunto la religiosa -, *in cui ciascuno è protagonista e i doni di ognuno sono valorizzati e messi a servizio di tutti»*.

Il primo passo, però, è **abbattere i pregiudizi** che anche in una parrocchia possono incunearsi, magari portati dal pensiero dominante dell'"uomo perfetto".

*«Si tratta di un'impostazione che, affidandoci alle parole del Papa, genera la **cultura dello scarto**. Invece dobbiamo alimentare la **cultura della vita**. E la nascita di un nuovo umanesimo non può che contemplare l'incontro con la diversità e con i limiti»*.

L'evento in terra umbra è stato aperto da una *lectio* del teologo e frate minore francescano padre **Giulio Michelini,** che ha posto l'accento sulla scelta di Dio che è da sempre inclusiva. Un'intuizione - ha commentato suor Veronica - che si è forse un po' smarrita nel corso del tempo: *«Al contrario, il Padre abbraccia chiunque e si affida a una pluralità di linguaggi. Anche papa Francesco ce lo ricorda quando nella sua ultima esortazione apostolica "Gaudete et exsultate", rimarca che la santità è per tutti»*.

Allora, se le vie del Signore sono infinite, possono passare anche dai sensi che aiutano a iniziare alla fede, come ha spiegato il biblista e poeta **José Tolentino Mendonça**.

«I sensi sono il portale d'ingresso di un viaggio interiore che coinvolge tutto l'uomo. L'olfatto, il gusto, l'udito, il tatto, la vista sono linguaggi della fede, variazioni infinite sul tema del corpo come lingua materna di Dio che la Bibbia attesta. Diceva sant'Agostino che ognuno ha una porta per cui Cristo entra: nelle persone disabili, dove un senso viene meno, i sensi vicariani diventano porte dell'incontro con Dio. Ecco perché i cinque sensi e il corpo possono essere un terreno pastorale inclusivo».

Una prospettiva che ad Assisi è stata espressa anche negli atelier sensoriali e nella mostra "O tutti o nessuno!" con alcuni strumenti pastorali realizzati da diocesi, associazioni e aggregazioni laicali.

Le buone prassi sono già una realtà nella Chiesa italiana. *«In numerose parrocchie* – ha concluso suor Veronica - *grazie a parroci e catechisti si sta lavorando sul pregiudizio. E al termine del cammino alcuni ragazzi con disabilità diventano catechisti. Oppure accade che catechisti sordi diano vita a un coro che con la lingua dei segni anima la liturgia o che catechisti ciechi leggano durante la Messa. Il compito della comunità è, quindi, permettere a ogni suo figlio di essere protagonista»*.

Ad Assisi la tavola rotonda ha visto coinvolti i diversi uffici pastorali perché *«la generatività e l'inclusione delle persone disabili non sono un "problema" di settore»*, ha spiegato la religiosa, che ha i genitori sordi e una sorella disabile intellettiva ed è interprete della lingua dei segni. Il suggerimento è pertanto quello di passare dalla frase *"I care"* (mi interessa) a *"We care"* (ci interessa).

«Questo vuol dire essere comunità che sanno dare la possibilità a tutti di trovare il proprio spazio e di avere una piena dignità ecclesiale».

FONDAZIONE CARIPLO | STORIE DI LUOGHI E DI PERSONE | DAL 1816

Fondazione CARIPLO

TUTE SERVARE MUNIFICE DONARE · 1816

sarebbe da piangere: *«Nella società odierna* - ha continuato il cardinale con un pizzico di velata amarezza – *gli occhi raccontano troppo spesso l'incapacità di amare. Infatti al massimo si delega ad altri una testimonianza d'amore . Deleghiamo tutto...*

«Anche noi come Chiesa ci siamo abituati a delegare tutto quello che ci è possibile delegare agli altri. Mettiamo al centro dell'altare il crocifisso, ma non i crocifissi proprio perché anche nelle nostre comunità abbiamo talvolta delegato l'amore, una cosa che non si può delegare».

E mentre pensiamo alla società che deve cambiare, ***«pensiamo anche ad una Chiesa nella quale ci si preoccupi dei sofferenti.*** *Dobbiamo preoccuparci che le nostre comunità mettano loro al centro».*

LA RISPOSTA DELLA SPERANZA

Il cardinale Montenegro *(nella foto)* ha poi riconosciuto che nel pianeta della salute e della sanità potranno anche esserci valide ragioni economiche, politiche e istituzionali che richiedono la riorganizzazione del sistema sanitario, ma nessuna di queste *«può spostare dal centro dell'attenzione colui che è l'interlocutore principale della Chiesa:* ***la persona umana****, anche e soprattutto perché in condizioni di fragilità. E* ***per la Chiesa le fragilità sono dono e opportunità che trasformano le ferite in feritoie».*** Ed è proprio da queste feritoie - ha ammonito - che si deve guardare all'uomo, *«all'uomo malato, in particolare, per capire che non è un caso da studiare, ma è anzitutto una persona che ha il diritto di vivere e sperare fino alla fine».*

Di fronte alla sofferenza la risposta profetica della Chiesa – ha concluso il cardinale - diventa così **l'offerta della speranza.**

IL PORTALE "ACCOLTI.IT"

Riunire e rendere interattive le strutture di ispirazione cattolica che accolgono le persone con disabilità per confrontarsi, collaborare e, in scienza e coscienza, crescere insieme. Accolti.it è uno dei progetti pastorali presentati durante il ventesimo convegno nazionale promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei. Si tratta di un portale internet (con il sottotitolo "Dalla segregazione all'accoglienza") che nasce come risposta ai ripetuti moniti del Papa contro la cultura dello scarto di cui sono soprattutto vittime i più deboli e fragili. Alla base del progetto vi è la riabilitazione, approccio terapeutico fondamentale dell'assistenza clinica e volto a restituire al soggetto le abilità necessarie per sopperire alle difficoltà della propria condizione.

IL TEOLOGO. LA VITA VALE PER IL SUO ESSERCI, NON PER IL MODO DI ESSERE

Sono quattro i fattori che oggi concorrono a un'erosione del bene indisponibile e inviolabile della vita umana: «L'assolutizzazione del principio di autodeterminazione, il prevalere dell'utilitarismo e dell'emotivismo etico, il criterio dell'opinione prevalente e del consenso maggioritario come principio di qualità e di legalità, l'indifferenziazione dei beni».

Lo ha spiegato Mauro Cozzoli *(nella foto),* ordinario di teologia morale presso la Pontificia Università Lateranense e assistente ecclesiastico Amci della diocesi di Roma.

Prendendo la parola alla sessione *"Imperfetti, scartati! Il rispetto della vita nascente tra desiderio e rifiuto"* che ha preceduto il convegno nazionale Cei *"Uno sguardo che cambia la realtà. La pastorale della salute tra visione e concretezza"*, il teologo ha osservato: *«La vita umana nonostante tutto non perde il suo valore singolare e non è omologabile ad alcun altro bene. Essa infatti partecipa della dignità di persona dell'individuo umano: ne riflette la qualità di soggetto (mai di oggetto), il valore in sé (non derivato da altro o concesso da altri), la natura di fine (mai di mezzo)».*

Come tale è *«irriducibile a cosa e perciò a oggetto di diritto per nessuno».*

Questo - ha proseguito il teologo - sta a dirci che *«la vita umana vale sempre, che non perde il suo valore in nessuna condizione di precarietà, piccolezza, infermità, fragilità. La vita umana vale per il suo esserci, non per il suo modo di essere».*

Una dignità unica e irriducibile della vita - ha concluso - che è il principio ispiratore e animatore di ogni pensare e operare medico amante della vita.

L'Esortazione di Papa Francesco: «La Santità porta Gioia e riguarda Tutti»

In "Gaudete et exsultate" l'invito del Santo Padre a far risuonare la chiamata a diventare santi: «Santo è chi sa commuoversi e muoversi per aiutare i miseri e sanare le miserie del mondo».

Non un trattato, ma un invito a far risuonare nel mondo la chiamata a diventare santi. È questo l'obiettivo di **Papa Francesco** nell'esortazione apostolica ***"Gaudete et exsultate"***. Si diventa santi vivendo le Beatitudini, la strada maestra perché controcorrente rispetto alla direzione del mondo. Si diventa santi tutti, perché la Chiesa ha sempre insegnato che è una chiamata universale e possibile a chiunque. La vita della santità è poi strettamente connessa alla vita della misericordia, la chiave del cielo. Dunque, **santo è chi sa commuoversi e muoversi per aiutare i miseri e sanare le miserie**; chi rifugge dalle elucubrazioni di vecchie eresie sempre attuali e chi, oltre al resto, in un mondo accelerato e aggressivo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Ecco alcuni passaggi significativi dell'esortazione del Santo Padre.

TESTIMONI. *«Siamo circondati da una moltitudine di testimoni che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci **la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine**. Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore».*

LA "CLASSE MEDIA". *«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. **Questa è la santità "della porta accanto"**, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"».*

I MODELLI. *«Non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplano modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. **Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada** e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui».*

Papa Francesco al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma della Fondazione Don Gnocchi nel 2014

OGNI GIORNO. *«Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e **offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno.** Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali».*

LA MISSIONE. *«Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. **Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione**, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione».*

SPAZI FECONDI. *«Le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velocità sempre crescente. Lì non regna la gioia ma l'insoddisfazione di chi non sa per che cosa vive. Come dunque non riconoscere che **abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale,** a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio?».*

NESSUNA PAURA. *«Non avere paura della santità. **Non ti toglierà forze, vita e gioia.** Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere».*

STRADE A PERDERE. *«Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un'altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze, **quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità,** che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore. Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo».*

VIE DI SANTITA'. *«Essere poveri nel cuore, questo è santità. Reagire con umile mitezza, questo è santità. Saper piangere con gli altri, questo è santità. Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità. **Guardare e agire con misericordia, questo è santità.** Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità. Seminare pace intorno a noi, questo è santità. Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità».*

LA TESTIMONIANZA DI DON CARLO: MODELLO AUTENTICO DI FEDE E VIRTU' E TESTIMONE DELLA MIGLIORE UMANITA'

Un proverbio cinese dice: *«Dobbiamo pensare all'anno prossimo piantando semi, ai prossimi dieci anni piantando alberi, ai prossimi cento anni educando le persone».* Come allora custodire la memoria del **beato don Carlo Gnocchi**, commemorandolo ma ancora più ricordandolo nell'impegno costante di rinsaldarlo nei cuori della gente e di riproporlo nella memoria civile ed ecclesiale del Paese?
È vero, esistono i santi e gli eroi del quotidiano che non si accontentano di una vita mediocre, annacquata, inconsistente, come dice **papa Francesco**. Ed è altrettanto vero che in un'epoca di esplosione dei populismi e delle utopie collettive, di funerali delle ideologie totalitariste e di crisi generale sta lievitando una cultura di maggiore attenzione ad autentici e straordinari "santi" ed "eroi", figure singolari nelle quali si riscontra non una teoria, o semplicemente una morale, ma un vero e proprio "disegno di vita riuscita", da amare e imitare.

Da sempre molti hanno considerato la vita di don Gnocchi come quella di un santo. Già in occasione del suo funerale, tra i presenti filtrava la consapevolezza di partecipare alla prima grande attestazione della sua "santità popolare".
È noto il saluto del piccolo **Domenico**, a nome dei mutilatini di tutti i collegi dell'allora "Pro Juventute": *«Prima ti dicevo: ciao don Carlo; oggi ti dico: ciao san Carlo».*
Qualche anno più tardi lo stesso **cardinale Montini** *(nella foto, con fon Gnocchi)*, al termine della traslazione della salma dal cimitero monumentale di Milano alla cappella del Centro "S. Maria Nascente", si rivolgeva agli alpini, che con don Carlo avevano vissuto l'odissea della ritirata di Russia, dicendo: *«Eroi eravate tutti, ma lui, per giunta, era un santo!».*
Parole premonitrici, che la Chiesa ha fatto proprie con la **solenne beatificazione del 25 ottobre 2009.**
È stata la risposta della Chiesa al meditato e corposo interrogativo del **cardinale Martini,** quando si chiedeva se don Gnocchi avesse esaurito il suo servizio chiudendo gli occhi all'esistenza terrena, oppure se egli continuasse in una forma che non fosse soltanto quella dell'efficacia della sua opera e della nostalgia della sua persona, ma in una missione permanente per la Chiesa di Dio: *«Quale luce il Signore vuole proiettare sul cammino della Chiesa con l'irradiazione della figura di don Gnocchi, delle sue scelte pastorali, caritative, della sua dedizione fino alla morte verso tutti coloro che, nelle opere da lui fondate, hanno trovato e trovano conforto e speranza?».*
Se tutti, nella Chiesa, sono chiamati alla santità, i santi sono modelli di fede e di virtù non solo per il popolo di Dio, ma come testimoni affidabili della migliore umanità.
«Dobbiamo essere santi - sosteneva **san Luigi Orione** - *ma esserlo in modo che la nostra santità non appartenga al culto dei fedeli, né sia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanta vita d'amore di Dio e degli uomini, da essere, più che santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale».*
È stata questa la lezione di vita del beato don Gnocchi per la Chiesa e per la società. È una cattedra di cui il nostro tempo ha urgente e necessario bisogno.

Angelo Bazzari
presidente onorario
Fondazione Don Gnocchi

di Mario Mozzanica
vicepresidente Comitato Etico - Fondazione Don Gnocchi

"Storie Altre", dove Disabilità e Fragilità non sono mai le parole ultime della vita

Un volume raccoglie i racconti selezionati alla prima edizione del concorso "La fragile bellezza" promosso dalla Fondazione Don Gnocchi. Scritti sorprendenti, che lasciano tracce significative.

Sono ben 159 i racconti pervenuti in occasione del **primo concorso letterario nazionale** promosso dalla Fondazione Don Gnocchi sul tema *"La fragile bellezza"*. Sono tutti interessanti, tutti molto belli e commoventi. Meritano di essere conosciuti. Storie inedite. Alcune davvero eccellenti.

È molto bello anche il tema: **la fragile bellezza**. Non si tratta della fragilità bella (perché non è vero) e neppure della bellezza fragile. Sarebbero stati titoli fuorvianti. *Fragile* - da cui *infranto* e *affranto* -: un frammento di vita nascosta, sorprendente eppure promettente. Dunque si tratta del senso di una vita che si annuncia (attraverso un qualunque evento lesivo, congenito o acquisito) come **sorpresa** (perché proprio a me?); eppure si fa **promessa** (perché tu sei con me, sempre accanto a me).

Trovo alcune correlazioni suggestive tra *La fragile bellezza* e *La fragile umanità* (di L. Caffo, 2017) e *La bellezza disarmata* (di J. Carron, 2015).

Ho provato a raccogliere una **traccia** da questi racconti: traccia nel duplice significato di *"tracciare un percorso, una linea verso una direzione"*, e traccia come *"impronta: ciò che resta, resiste, che non può essere cancellato"*.

LA TRACCIA DELLE SUGGESTIONI

«L'orologio della memoria aveva scoccato la sua ora e chissà quando mi avrebbe risvegliato dall'oblio. Mi misi a letto sentendo la gioia e il dolore abbandonarmi. Prima di chiudere gli occhi, mi chiesi: chi ero?». (da "Il filo dei ricordi", di **Claudio Melodia**, secondo premio)

La lettura dei testi dà una conferma eccezionale: **il malato, il fragile, il disabile, il non autosufficiente** non diventa mai, come nella cultura corrente - anche nel linguaggio medico - un sostantivo. **Resta sempre un aggettivo che qualifica una persona, nella sua irriducibile irripetibilità.** Il racconto poetico è per la persona, non per il suo aggettivo!

L'eccedenza possessiva delle tecniche espone il cucciolo d'uomo a esserne, in qualche modo, posseduto. È aumentato, da una parte, il potere dell'uomo sulla malattia e, dall'altra, si è ulteriormente accresciuto il potere della malattia sull'uomo. Sono processi solo apparentemente in conflitto; in realtà si alimentano reciprocamente, quali facce di una stessa medaglia.

Il potere dell'uomo sulla malattia si traduce nell'egemonia del sapere tecnico della medicina, che rende il malato sempre più dipendente dalle prescrizioni curative, espropriandolo giorno dopo giorno della percezione della sua malattia. Altri devono occuparsi della sua malattia. È così che cresce e si accresce il peso della malattia sulla coscienza della persona; un peso talora insopportabile e vissuto solipsisticamente; quello generale e condiviso è di altri. Paradossalmente la solitudine del malato cresce tanto più quanto egli si sente e si vive espropriato della sua malattia, affidato alle mani di altri. Correlati al tempo possono essere istruiti gli assunti del tempo della malattia e della malattia del tempo, dentro l'esperienza dell'umano soffrire, nel tragitto terminale dell'esistenza.

Gli autori di questi racconti hanno testimoniato che "malato" (o fragile) è sempre e solo un aggettivo, che qualifica la persona; non è mai un sostantivo. Ci hanno consegnato "storie altre", dove **la fragilità e la disabilità non sono mai parole ultime nella e della vita.**

Ci hanno detto che la fragilità è spesso una sorpresa (faticosa): è un *evento* (che arriva non si sa da dove e perché); che la prossimità (esigente e non accomodante) è una promessa (inattesa e inedita): è un *av-vento*, che fa della vita un'avventura (appunto da *adventura*). La promessa si consegna e si riconsegna agli inenarrabili percorsi, spesso carsici, del *fidarsi* e dell'*affidarsi.*

LA TRACCIA DEI SUGGERIMENTI

«Ma in quell'oceano di parole, in tutti quei consulti, nel loro vocabolario dotto e su quelli di carta, non sentimmo né trovammo mai spazi e parole di speranza... Restiamo così abbracciati e felici. Felici di niente. Forse è questa la risposta, che ho cercato per tutta la vita. Forse questa è la risposta di Dio». (da "La risposta di Dio", di **Stefano Borghi**, primopremio).

Questi racconti ci insegnano e ci consegnano alcune *pro-vocazioni* alla comunità. **La fragile bellezza esprime gioia, letizia e fiducia** nell'accogliere, nello stare insieme, nel condividere le speranze e le attese, i desideri e i doni di tutte le persone fragili.

IL CONCORSO. BANDITA LA SECONDA EDIZIONE, APERTA ANCHE AI DISEGNI

S'intitola "La fragile bellezza" ed è giunto alla seconda edizione il concorso letterario promosso dalla Fondazione Don Gnocchi (Centro "Girola" di Milano), con il patrocinio di Centro Artiterapie Lecco, Festival del Cinema Nuovo di Gorgonzola, MediCinema Onlus, Sineresi-Società Cooperativa Sociale, Associazione Culturale Longuel, Associazione Lilopera e Associazione di promozione sociale Il Setticlavio.
L'iniziativa punta a favorire e valorizzare scritti originali e creativi, che affrontino tematiche sociali e di solidarietà, con una specifica attenzione a chi si trova in stato di difficoltà, disabilità o mancanza di autonomia.
I racconti (massimo 4 cartelle), vanno inviati entro il 15 luglio all'indirizzo mail animazione.girola@dongnocchi.it.
È prevista una quota di partecipazione di 10 euro (con esclusione dei dipendenti della Fondazione Don Gnocchi). Premi in denaro andranno ai tre racconti giudicati migliori da una giuria presieduta da mons. Angelo Bazzari, presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi, e composta da rappresentanti del mondo culturale, sociale e sanitario.
È prevista all'interno del concorso anche una raccolta di disegni dei bambini delle Scuole Primarie e degli oratori, per allestire una mostra specifica. I disegni vanno consegnati o spediti al Centro "Girola" entro il 30 giugno.
I migliori racconti della prima edizione del concorso sono stati pubblicati in un volumetto, edito dal Centro Ambrosiano. Bando e scheda di iscrizione sul sito www.dongnocchi.it

La fragile bellezza vuole essere vicina a tutte le famiglie dei disabili; l'amore a un figlio disabile rimane compiutamente, esemplarmente amore, degno di essere generato, insegnato, consegnato e difeso.

La fragile bellezza chiede a tutti e a tutti i livelli di operare perché si creino opportunità e condizioni di vita, per cui la fragilità abbia volto, voce sguardo e parola; abbia dignità esistenziale.

La fragile bellezza riconosce e impegna a testimoniare la possibilità di mantenere il legame degli affetti con e per le persone fragili. La sofferenza, soprattutto esistenziale, spingerebbe a sottrarre il senso della vita; la fiducia, la solidarietà umana e la prossimità ci incoraggiano a lasciarglielo e invitano tutti a trovare la forza necessaria per custodirlo, rinforzarlo, difenderlo.

La fragile bellezza avvicina ogni persona vulnerata; vuol farsi compagna di strada, soprattutto laddove la sofferenza si fa più audace, ricordando che solo la fiducia e la speranza sanno donare una propria forza al senso della vita, anche quando l'insidia del disagio e della fragilità gliela vorrebbe togliere; anzi le ricorda che essa impedisce di sottrarre alla vita il compito e la promessa che la storia le ha assegnato.

La fragile bellezza testimonia che la coscienza civile conosce una lunga tradizione di aiuto e di condivisione; essa sa bene cosa significhi per un essere umano prendere su di sé parte della mancanza e della ferita di un altro, nella convinzione di una doverosa ridistribuzione dell'eccesso del dolore, che grava sull'altro, in misura spesso sproporzionata, soprattutto alle sue forze.

La disattenzione, il disconoscimento della società di fronte alle fragilità, acuisce sofferenza e solitudine. La società civile è convinta della necessità di attraversare la linea di questa separazione dalla sofferenza, perché infrange l'alibi offerto dalla mera registrazione di una sofferenza priva di senso.

Prima ancora - comunque dentro e accanto a tutte le forme consolidate del "diritto" - occorre **la cordialità delle "relazioni umane"**, che ricomprendono una esistenza ferita, un affetto minacciato, un futuro incerto e oscuro.

La fragile bellezza pone una domanda al fraintendimento dell'umano: tra distanza di sicurezza e complice prossimità. L'umano ferito è un umano compiuto, alla pari di quello non vulnerato. Il fraintendimento sta nel pensare che l'umano è invulnerabile. Il fraintendimento è nella invulnerabilità, non nella fragilità.

Traccia di suggestioni e di suggerimenti che i pregevoli testi custodiscono e propongono.

CINEMA E PERSONE DISABILI

Sarà un'edizione rinnovata quella in programma il prossimo autunno per il "Festival Internazionale del Cinema Nuovo", organizzato dall'Associazione Romeo Della Bella e riservato a cortometraggi interpretati da persone con disabilità. Le serate finali si svolgeranno dal 3 al 6 ottobre a Gorgonzola (Mi) e in altri spazi del territorio. Il Festival è patrocinato dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla Regione Lombardia e dalla Città Metropolitana di Milano, con la collaborazione di Mediafriends. Da segnalare la collaborazione con Medicinema, con una giuria popolare formata dai pazienti degli ospedali Gemelli di Roma e Niguarda di Milano.
L'iniziativa conta una giuria di notevole qualità con Giampaolo Letta come presidente di giuria e Pupi Avati come presidente onorario. Inoltre saranno presenti, come giurati, rappresentanti del mondo giornalistico e televisivo, e qualificati professionisti del settore. Testimonial del Festival sono, come sempre, Ale e Franz (nella foto, durante lo spot promozionale).
Info su: festivaldelcinemanuovo.it

Francesco Converti nominato direttore generale della Fondazione

Era direttore dei Centri della Toscana e della Liguria. Il ringraziamento al consigliere delegato Marco Campari.

Francesco Converti *(nella foto)*, 49 anni, glà direttore dei Centri di Toscana e Liguria della "Don Gnocchi", è dallo scorso marzo nuovo **direttore generale** della Fondazione. Laureatosi nel 1992 in Medicina e Chirurgia, Converti ha poi conseguito la Specializzazione in Igiene e Organizzazione dei Servizi Ospedalieri. Giovanissimo, ha ricoperto l'incarico di direttore sanitario del "Gruppo Villa delle Terme" di Firenze. È stato inoltre membro della Commissione regionale della Toscana per l'accreditamento delle strutture sanitarie.

Nel 2001 è entrato a far parte della Fondazione Don Gnocchi, assumendo negli anni incarichi di direttore sanitario e poi direttore del Centro lRCCS di Firenze e direttore del Presidio Centro 1, che raggruppa il Centro "S. Maria alla Pineta" di Marina di Massa (MS), il Polo Specialistico Riabilitativo di Fivizzano (MS), il Centro di Colle Val d'Elsa (SI) e il Polo Riabilitativo del Levante Ligure di La Spezia.

Svolge attività di didattica presso le Scuole di specializzazione in Igiene e Organizzazione dei Servizi Ospedalieri e in Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Firenze.

«Nel partecipare a tutta la Fondazione l'affidamento della principale carica gestionale a una risorsa interna- sono parole del presidente della Fondazione, don **Vincenzo Barbante** - *desidero esprimere al nuovo direttore generale l'augurio di un sereno e proficuo lavoro. Nel contempo desidero anche esprimere il più sentito e caloroso ringraziamento all'ingegner* ***Marco Campari*** (nella foto sotto) *per il contributo offerto in questi anni nella carica di consigliere delegato, orientando in modo significativo, in termini organizzativi, gestionali e di sviluppo il percorso di Fondazione in questi anni nei quali si è misurata con decisive problematiche e scelte di carattere economico e finanziario».*

«Questo nuovo, importante incarico è per me una sorta di "missione di continuità" dell'opera voluta da don Gnocchi - spiega Converti - *ed intendo, assieme al presidente, sostenerla e promuoverla attraverso il rispetto del passato, la consapevolezza e la conoscenza della realtà attuale e la lungimiranza nell'individuazione delle prospettive future. Intendo lavorare in stretta collaborazione con tutte le professionalità di cui la Fondazione dispone e che rappresentano un prezioso patrimonio del quale è importante avvalersi. Opererò, inoltre, valorizzando al meglio la ricerca scientifica per consolidare l'innovazione e la tecnologia necessarie per il miglioramento della qualità della vita delle persone più fragili».*

COSTANTINI VICEDIRETTORE GENERALE, MORO ALLA DIREZIONE DAF

Il nuovo direttore generale della Fondazione, di concerto con il presidente, ha nominato come proprio **vice** il dottor **Roberto Costantini** *(nella foto sotto)*, direttore del Presidio 1 della "Don Gnocchi", che raggruppa il Centro Irccs "S. Maria Nascente", l'Istituto "Palazzolo" e il Centro "Vismara" di Milano, insieme con il Centro Multiservizi di Legnano e il Centro di Lodi.

La nomina è stata definita dallo stesso direttore generale *«una fondamentale innovazione organizzativa, istituita nell'ottica di accrescere i percorsi di sviluppo e consolidare ulteriormente le attività già in atto».*

Un'altra, importante e recente nomina riguarda la **Direzione Amministrazione e Finanza (DAF).** Il Consiglio di amministrazione della Fondazione ha infatti deliberato di nominarne direttore il dottor **Filippo Moro** *(nella foto qui sopra)*, in costanza dell'incarico già ricoperto di responsabile del Controllo di Gestione. *«Una nomina* - sono parole del presidente della Fondazione - *che consolida la valorizzazione del patrimonio professionale e umano sviluppato in "Don Gnocchi"».*

GRAMATICA ALLA NUOVA DIREZIONE SVILUPPO INNOVAZIONE

Furio Gramatica *(foto sotto)*, 53 anni, è stato nominato **direttore Sviluppo Innovazione** della Fondazione Don Gnocchi. L'obiettivo della nuova direzione, che afferisce alla direzione generale, è quello di guidare e supportare lo sviluppo di servizi innovativi al paziente, migliorandone il rapporto costi-benefici e garantendo la più ampia accessibilità, anche grazie a partnership industriali.

Laureato in fisica subnucleare nel 1989, Gramatica - in Fondazione dal 2004 - ha trascorso diversi anni al CERN (Ginevra), poi in imprese ad alta tecnologia e in altri IRCCS. Da tempo collabora con organismi della Commissione Europea, nell'ambito del **management dell'innovazione tecnologica**.

Già responsabile del Polo Tecnologico e del Centro per l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico della Fondazione, ha introdotto un filone di ricerca relativo alle nanotecnologie applicate alla medicina, fondando il LABION. Nel 2015 è stato incaricato di costituire e dirigere la funzione di **Health Technology Assessment**, finalizzata a individuare e valutare l'acquisizione, dai mercati nazionali e internazionali, di soluzioni tecnologiche d'avanguardia che abbiano dimostrato la loro efficacia clinico-assistenziale, studiando e indirizzando la loro implementazione nella pratica, alla luce dei processi organizzativi connessi al loro utilizzo.

L'ex ministro Maria Chiara Carrozza alla guida della direzione scientifica

Un'intensa attività votata a migliorare l'autonomia e la qualità della vita delle persone in difficoltà.

Maria Chiara Carrozza *(nella foto)*, ordinario di Bioingegneria Industriale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, già rettore dello stesso Ateneo ed ex ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel governo Letta, è dall'inizio dell'anno il nuovo **direttore scientifico** della Fondazione Don Gnocchi.

Originaria di Pisa, 52 anni, laurea in fisica con una tesi sulle particelle elementari, vanta un'intensa attività scientifica da sempre mirata all'aumento dell'autonomia e al miglioramento della qualità della vita: bioingegneria della riabilitazione, mani artificiali, protesi cibernetiche, sistemi per il recupero e il ripristino delle capacità sensoriali e motorie, pelle artificiale sensorizzata...

Eletta nel 2013 alla Camera dei Deputati, è stata **ministro** fino al febbraio 2014, lavorando per riportare dignità al mondo dell'istruzione. Dopo questa esperienza è tornata al lavoro d'aula e di commissione prima nella III Commissione (Affari esteri e comunitari), poi nella X Commissione (Attività produttive, commercio, turismo).

Autrice di molteplici pubblicazioni scientifiche, la professoressa Carrozza ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, collaborando con riviste scientifiche internazionali, coordinando progetti di ricerca nazionali e internazionali, svolgendo attività didattica e seminariale in Italia e all'estero, nonché attività di valutazione della ricerca per conto di organismi nazionali e internazionali, attività di trasferimento tecnologico e di innovazione in relazione con il mondo industriale e attività di divulgazione e discussione etico-sociale.

Il nuovo direttore scientifico opererà per consolidare e far crescere l'attività di ricerca scientifica della Fondazione - riconosciuta **Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)** -, lavorando in stretta collaborazione con la direzione medica e socio-assistenziale e con la direzione Sviluppo Innovazione.

«Nel formulare un caloroso benvenuto in Fondazione al nuovo direttore scientifico - sono parole del presidente, don **Vincenzo Barbante** -, *auguro a tutte le risorse impegnate nella ricerca di proseguire con rinnovato slancio per un sereno e proficuo lavoro. Al professor* ***Paolo Mocarelli*** (nella foto) *esprimo il più sincero ringraziamento per l'impegno e la dedizione con cui ha guidato la ricerca scientifica per oltre sette anni, contribuendo alla sua crescita in coerenza con i valori e la missione affidataci dal beato don Gnocchi».*

di Irene Aprile - *medico neurologo e coordinatrice Gruppo Riabilitazione Robotica e Tecnologica, Fondazione Don Gnocchi*

L'efficacia dei Robot nelle Palestre: presentati a Roma i risultati dello Studio

I dati dell'innovativa ricerca condotta nei Centri "Don Gnocchi' confermano che la riabilitazione con tecnologie avanzate migliora il recupero dell'arto superiore in pazienti colpiti da ictus.

Sono stati presentati a Roma, nel corso di un convegno promosso dalla Fondazione Don Gnocchi dal titolo **"La tecnologia e la robotica in riabilitazione"**, i risultati finali di un inedito studio scientifico che ha coinvolto parecchi Centri italiani della "Don Gnocchi", con l'obiettivo di misurare l'**efficacia dell'utilizzo della tecnologia robotica nella riabilitazione dell'arto superiore in pazienti colpiti da ictus**. Il convegno è stato patrocinato dalla **Società di Medicina Fisica e Riabilitativa (SIMFER)** e dalla **Società Italiana di Riabilitazione Neurologica (SIRN)** e ha visto l'intervento, tra gli altri, del nuovo direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi, **Maria Chiara Carrozza** e del direttore generale Ricerca e Innovazione in Sanità del ministero della Salute, **Giovanni Leonardi** *(foto a destra)*.

Si tratta di una **ricerca senza precedenti per numero di pazienti coinvolti**: dopo la selezione iniziale di **288 pazienti** in 11 Centri della Fondazione (su un totale di 500 pazienti curati dalle strutture "Don Gnocchi" per la riabilitazione post-ictus), sono stati complessivamente **251 i pazienti reclutati in soli 18 mesi**, con un lavoro che ha permesso di mettere **a confronto i dati raccolti da pazienti trattati con le nuove tecnologie (127 pazienti) con i dati raccolti da pazienti trattati secondo le terapie tradizionali (124 pazienti).**

I risultati dimostrano che **la riabilitazione con tecnologie robotiche è certamente efficace nel recupero dell'arto superiore dopo ictus**. Non solo: per alcuni aspetti - come ad esempio i movimenti di presa della mano, di flessione dell'avambraccio sul braccio e di abduzione della spalla - **la riabilitazione con tecnologie robotiche si dimostra più efficace della riabilitazione convenzionale**, permettendo al paziente di raggiungere prima del tempo importanti obiettivi di recupero motorio.

Lo studio ha inoltre dimostrato che i pazienti trattati con riabilitazione robotica tendono a sviluppare **meno spasticità** al gomito rispetto a quelli trattati con metodiche tradizionali: questo aspetto non è affatto irrilevante, se si considera che la spasticità può essere **un'importante complicanza nei pazienti post-ictus** che può arrivare ad intralciare in modo significativo il recupero motorio dell'arto superiore.

IL BICCHIERE AFFERRATO

Da segnalare che alcuni pazienti molto gravi, all'inizio completamente inabili all'uso del braccio, continuando a fare riabilitazione robotica anche dopo la fine della sperimentazione hanno mostrato **un significativo recupero anche a distanza di un anno dall'ictus**, riuscendo ad esempio in azioni comuni come afferrare una bottiglia o bere da soli.

Anche il caso di una giovane donna giunta in cura presso la Fondazione Don Gnocchi dopo tre anni dall'ictus, con **impossibilità nell'uso della mano**, ha mostrato **miglioramenti dopo aver effettuato 6 mesi di trattamento robotico** della mano affetta e completamente plegica (3 volte la settimana), arrivando ad afferrare e rilasciare un bicchiere, con un movimento ormai dimenticato.

Lo studio è stato realizzato utilizzando sistemi robotici che integrano e supportano il lavoro dei terapisti nella riabilitazione dell'arto superiore di pazienti colpiti da ictus o altre patologie neurologiche negli **Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico di Milano e Firenze**, delle due strutture di **Roma** e di altri Centri come **Rovato** (Bs), **La Spezia**, **Fivizzano** (Ms), più altri del meridione d'Italia, solitamente penalizzati dal punto di vista delle prestazioni sanitarie, come **S. Angelo dei Lombardi** (Av) e **Acerenza** (Pz). In tutte queste strutture della Fondazione sono state attrezzate apposite **palestre robotiche,** dove la migliore tecnologia oggi disponibile si sposa alla **professionalità e all'esperienza di operatori appositamente formati**.

Due immagini del convegno di presentazione dei dati svoltosi a Roma. Nella foto sotto, Irene Aprile

A collaborare alla raccolta dei dati dello studio sono intervenute anche le strutture della Fondazione Don Gnocchi di **Marina di Massa**, **Roma "S. Maria della Pace"** e **Tricarico** (Mt), che hanno fornito ulteriori dati sui pazienti trattati con le metodologie tradizionali.

Lo studio ha dimostrato che la riabilitazione robotica e tecnologica eseguita con un set di sistemi (scelti in modo rigoroso e scientifico da un'équipe multidisciplinare all'interno della Fondazione) è efficace nel recupero della motilità dell'arto superiore e della disabilità globale del paziente, misurate con scale cliniche.

Questi sistemi forniscono inoltre un importante mezzo di misurazione, fornendo dati di *outcome* che permettono il monitoraggio dei risultati conseguiti all'interno del percorso riabilitativo del paziente. Su una parte del campione oggetto dello studio, è stata eseguita una valutazione strumentale con i robot utilizzati per il trattamento, che ha mostrato come **le performance motorie dell'arto superiore dei pazienti trattati con la robotica sono più veloci rispetto alle performance dei pazienti trattati con la terapia tradizionale**.

SCLEROSI MULTIPLA E PARKINSON

Ad oggi, la robotica rappresenta una **terapia che è entrata nella pratica clinica in tutti i Centri della Fondazione Don Gnocchi** e viene attualmente utilizzata in pazienti seguiti in tutti i regimi di ricovero o anche ambulatorialmente (convenzionati o meno con il Servizio Sanitario Nazionale), affetti da patologie che determinano un deficit di forza e di performance dell'arto superiore.

Dati interessanti e risultati positivi, sono stati osservati anche su pazienti affetti da patologie del sistema nervoso

periferico, come **polineuropatie** (che esordiscono acutamente anche in soggetti giovani portando a un'importante compromissione sia degli arti superiori che inferiori) e altre patologie che come l'ictus coinvolgono il Sistema Nervoso Centrale, tipo la **sclerosi multipla** e la malattia di **Parkinson**.

PRESTO ROBOT PORTATILI

È dunque importante utilizzare i robot giusti a seconda dell'obiettivo terapeutico da raggiungere: il set utilizzato nelle palestre robotiche della Fondazione Don Gnocchi è stato infatti scelto proprio per rispondere alle differenti situazioni che riguardano la disabilità a carico dell'arto superiore **(deficit della spalla, della mano o dell'intero arto)**. L'obiettivo della selezione è stata quindi la necessità di trattare globalmente l'arto superiore, dando importanza a tutti i distretti che lo compongono, ma anche di utilizzare sistemi che permettano di utilizzare un modello organizzativo soste- nibile e in grado di rendere la robotica accessibile (anche mediante il Servizio Sanitario Nazionale) al maggior numero di pazienti.

È poi importante sottolineare che la riabilitazione robotica nei diversi Centri della Fondazione è stata preceduta da **eventi formativi volti ad addestrare adeguatamente i terapisti** e a uniformare la modalità e i protocolli di trattamento dei pazienti.

Il tutto tenendo conto che i sistemi robotici non possono essere messi nelle mani di terapisti inesperti: a tale proposito, sta nascendo la nuova figura del **terapista della riabilitazione robotica**, l'unico in grado di valorizzare le potenzialità della tecnologia, sfruttando il proprio *background* riabilitativo, adattandolo ai singoli casi e alle singole situazioni, sfruttando a suo favore l'aiuto che questi sistemi possono dare affinché il paziente venga riabilitato nel miglior modo possibile.

Gli scenari prefigurano un futuro contraddistinto da **robot portatili e utilizzabili anche al proprio domicilio**, anche se al momento è bene rivolgersi alle strutture, purtroppo ancora poche, dotate non solo di robotica e di tecnologia, ma anche di terapisti e medici con adeguata esperienza (come quella maturata nei Centri della Fondazione) nel campo della riabilitazione robotica.

«Questo studio multicentrico - ha sottolineato durante il convegno di Roma la professoressa **Maria Chiara Carrozza**, direttore scientifico della "Don Gnocchi" - *valorizza il ruolo della ricerca scientifica in Fondazione: in primo luogo declinando il tema delle nuove tecnologie e della robotica, da cui oggi non possiamo prescindere anche in sanità, al servizio delle persone più fragili; poi esaltando l'importanza della ricerca traslazionale, che cioè abbia un'immediata ricaduta e beneficio nella prassi clinica; infine ricercando collaborazioni e partnership con soggetti esterni, siano essi le aziende produttrici dei dispositivi robotici o altre strutture di ricerca nazionali o internazionali».*

«L'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, su vasta scala e supportate dai dati di rigorosi studi scientifici - ha aggiunto **Marco Campari**, già consigliere delegato della Fondazione - *riposiziona ancora di più la "Don Gnocchi" ai vertici in Italia nel campo della riabilitazione. Dentro uno scenario dove le malattie croniche e l'invecchiamento della popolazione rappresentano le sfide più urgenti e delicate della sanità dei prossimi anni, la Fondazione si dimostra in grado, grazie anche al sapiente utilizzo della tecnologia, di fornire risposte non solo efficaci, ma anche sostenibili».*

«*Questa ricerca coniuga sapientemente accessibilità alle cure e sostenibilità* - ha concluso il presidente della Fondazione, don **Vincenzo Barbante** -, *valorizzando le professionalità operanti nei nostri Centri, fornendo cioè loro nuove competenze per rispondere sempre più e sempre meglio alle domande di salute delle migliaia di pazienti che si rivolgono a noi, in fedeltà al mandato del beato don Gnocchi e in coerenza alla mission di un'Opera da sempre chiamata alla promozione di una nuova cultura di attenzione ai bisogni delle persone sofferenti e più fragili».*

La strategia di innovazione della Fondazione è stata illustrata da **Furio Gramatica**, direttore Sviluppo e Innovazione della "Don Gnocchi", mentre il punto di vista dei partecipanti allo studio è stato presentato da **Silvia Galeri, Angelo Montesano, Francesca Cecchi** e **Gabriele Speranza**, responsabili medici dei Presidi coinvolti, e dal direttore medico di Fondazione **Mauro Ricca**.

Alla tavola rotonda conclusiva sono infine intervenuti **Luca Padua**, referente scientifico dei Centri "Don Gnocchi" di Roma; **Pietro Fiore**, professore ordinario di Medicina Fisica e Riabilitazione dell'Università di Foggia e presidente eletto SIMFER; **Raffaele Gimigliano**, professore ordinario di Medicina Fisica e Riabilitazione dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"; **Giancarlo Graziani**, direttore UOC Riabilitazione dell'ASL Roma 1, **Marco Marchetti**, direttore del Centro Nazionale per l'Health Technology Assessment dell'Istituto Superiore di Sanità e **Stefano Mazzoleni**,coordinatore della sezione speciale SIRN Robotica, Tecnologie avanzate e Teleriabilitazione

L'UOMO E LA TECNOLOGIA

C'è insomma alle porte una sorta di **rivoluzione della riabilitazione**, dove l'attività del terapista viene sempre più mediata, supportata e valorizzata dalla tecnologia.

Le evidenze raccolte e l'obiettivo di offrire al maggior numero possibile di pazienti i benefici di una riabilitazione tecnologicamente assistita non possono che coinvolgere inevitabilmente le istituzioni e le imprese produttrici, chiamate a fare la loro parte per rendere accessibili, a fronte anche di contesti dove i bisogni sono sempre più diffusi, i costi di una riabilitazione avanzata.

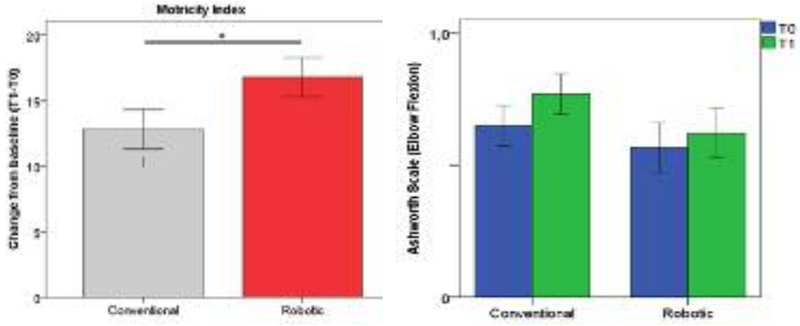
A realtà come la Fondazione Don Gnocchi, ai Centri clinici e di ricerca il compito invce di misurare oggettivamente i risultati dei differenti percorsi riabilitativi con l'utilizzo dei robot e di proporre nel contempo **modelli organizzativi e di presa in carico economicamente sostenibili.**

I NUMERI DELLO STUDIO MULTICENTRICO

Centri "Don Gnocchi"	*pz. randomizzati*	*pazienti*
Acerenza (PZ)	20	
Firenze	28	
Fivizzano (MS)	10	
La Spezia	14	
Marina di Massa (MS)		15
Milano	21	
Roma *(S. Maria della Pace)*		13
Roma *(S. Maria della Provvidenza)*	54	
Rovato (BS)	29	
S. Angelo dei Lombardi (AV)	71	
Tricarico (MT)		9
TOTALE	247	37

Nella **tabella a fianco**, i pazienti coinvolti nel Randomized Controlled Trial (RCT, *prima colonna)* e i pazienti coinvolti nello studio, ma trattati con tecniche tradizionali *(seconda colonna).*

Nel **grafici sotto**, l'efficacia della riabilitazione con tecnologie robotiche nei movimenti di presa della mano, di flessione dell'avambraccio sul braccio e di abduzione della spalla *(in rosso)* in pazienti post-ictus e la tendenza a sviluppare meno spasticità al gomito nei pazienti trattati con riabilitazione robotica rispetto a quelli trattati con metodiche tradizionali.



LA PUBBLICAZIONE

Il *Journal of NeuroEngineering* and Rehabilitation, una delle più importanti riviste scientifiche internazionali di riabilitazione, pubblicherà l'articolo *"Reliability, validity and discriminant ability of the instrumental indices provided by a novel planar robotic device for upper limb rehabilitation"* (autori **Marco Germanotta**, PhD; **Arianna Cruciani; Cristiano Pecchioli; Simona Loreti; Albino Spedicato; Matteo Meotti; Rita Mosca; Gabriele Speranza; Francesca Cecchi; Giorgia Giannarelli; Luca Padua; Irene Aprile**), sui dati raccolti dalla riabilitazione robotica con il dispositivo "Motore", realizzato dalla **Humanware**, marchio italiano, spin-off della **Scuola Superiore S. Anna di Pis**a, che permette movimenti planari di spalla e gomito, nei **Centri "Don Gnocchi" di Milano, Fivizzano (MS), Roma e Sant'Angelo dei Lombardi (AV).**

NEI CENTRI DI MILANO E ROMA ORA C'E' ANCHE "HUNOVA", LA PEDANA CHE AIUTA A STARE IN PIEDI

Un nuovo dispositivo tecnologico-robotico arricchisce la dotazione del **Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma** e, a breve, del **Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano**. Si tratta di **Hunova** *(foto sotto)*, un'apparecchiatura tutta *made in Italy*, realizzata dalla **Movendo Technology**, su brevetto dell'**Istituto Italiano di Tecnologia**, che permette la **riabilitazione dell'equilibrio da seduti e in piedi**.

La pedana viene utilizzata, in supporto al lavoro del terapista, nella riabilitazione dei **pazienti affetti da patologie di natura neurologica, come ictus, morbo di Parkinson, sclerosi multipla e polineuropatie**, lavorando in modo particolare sui **disturbi dell'equilibrio**, con la possibilità di operare con il paziente seduto, nei casi più gravi, o in piedi, nel caso di pazienti che progressivamente riacquistano la posizione eretta.

Hunova è di supporto altresì nella **riabilitazione ortopedica** dopo interventi di artroprotesi di anca, di ginocchio o dopo interventi alla colonna vertebrale.

Nei casi di protesi di anca e ginocchio, quasi sempre si verificano **disturbi di percezione** dovuti all'impianto della protesi che determinano un'alterazione del modo di camminare del paziente.

In questi casi, quindi, non basta riabilitare al cammino ma occorre intervenire anche sull'equilibrio, che si lega fortemente alla percezione degli arti inferiori.

La pedana Hunova, proprio grazie alla tecnologia di ultima generazione, offre **un'ampia possibilità di esercizi e protocolli riabilitativi**, somministrati in forma di gioco (videogame interattivi), così da offrire un trattamento modificabile che si adegua alle performance del paziente durante il recupero e all'evoluzione della sua condizione.

Inoltre, permette **misurazioni ed estrazione di dati strumentali** importanti per monitorare e misurare il recupero del paziente, così da fornire al terapista e al medico informazioni molto importanti circa l'efficacia dell'intervento riabilitativo.

di Damiano Gornati
dalla redazione

«Io, paziente col Parkinson, ho avuto grandi benefici dalla riabilitazione robotica»

La testimonianza di un medico assistito al Centro di Roma della Fondazione Don Gnocchi. «Ho riacquistato un'autonomia che temevo di avere perduto...».

Egregio Mister Parkison... lei s'approfitta d'ogni rilassatezza, dell'abbassamento della guardia nella battaglia quotidiana, ci proibisce di pensare ad altro, contando sulla superficialità con cui io ho affrontato l'insorgere del male... No, vecchio caprone, non le sarà facile, né con me né con gli altri, la Resistenza è cominciata. Perché, vede, io e i miei fratelli e sorelle malati abbiamo tante cose da fare e una vita da portare avanti meglio di così!».

Bruno Lauzi, cantautore genovese scomparso nel 2004 e affetto da **Morbo di Parkinson**, così scrisse in una lettera che divenne l'atto di ribellione contro il male che poco a poco si stava portando via la sua autonomia e insieme l'invito a tutti a sostenere la ricerca scientifica.

Antonella è un medico di Roma e anche a lei, 15 anni fa, è stato diagnosticato il Parkison. Da allora non ha perso la forza di lottare e di condurre una vita normale, con una professione a cui non vuole rinunciare, un'autonomia da riconquistare ogni giorno e una famiglia a cui continuare a dedicarsi. **La donna è una delle pazienti seguite al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma e sottoposte a riabilitazione con i moderni sistemi robotici.**

«Questi trattamenti - racconta - *mi hanno consentito negli ultimi mesi di riacquistare un'autonomia che prima avevo perduto: ho ripreso a guidare l'auto, sono più autonoma in casa e tra poco, appena finito questo nuovo ciclo di terapie, potrò ritornare al mio lavoro di medico, anche se non sarò a contatto diretto con i pazienti».*

«Ho ripreso a guidare»

*«Sono arrivata qui grazie a una collega neurologa che mi ha messo in contatto con il dottor **Luca Padua**, referente scientifico dei Centri romani della Fondazione. Dovevo sottopormi a un impianto di elettrostimolazione, qualcosa di molto invasivo che solitamente è riservato a pazienti molto gravi e più avanti con gli anni, ma non ero per niente convinta di questo intervento, anche perché non volevo in alcun modo*

far mancare il mio apporto e il mio sostegno alla famiglia, avendo un figlio ancora molto giovane. Così ho preferito provare a fare della riabilitazione e per questo sono arrivata qui.

*«Ho lavorato molto sul **"Geo System"*** - un sistema robotico per rieducare il paziente al cammino, graduando il carico del peso corporeo e aiutandolo a a riprendere l'equilibrio, ndr - *e poi con le macchine per la riabilitazione dell'arto superiore e i risultati sono stati molto positivi e per certi versi sorprendenti. Tanto per cominciare, le mie condizioni si sono stabilizzate, il che, per una persona affetta come me da una patologia cronica, è un fatto molto importante, ma come detto ho riacquisito molta più autonomia rispetto al passato. Guidare l'auto, alzarmi da sola nel letto, muovermi in casa senza pericolo di cadere, riprendere il lavoro... tutte azioni prima impensabili».*

Antonella ricorda il percorso riabilitativo lungo e impegnativo, ma condotto senza la necessità di un ricovero in degenza.

*«Ho iniziato con trattamenti molto intensivi in day hospital, che nel tempo si sono gradualmente alleggeriti. Ho iniziato di recente anche la **terapia occupazionale**, che mi è di grande aiuto per recuperare la manualità e la pratica quotidiana: i trattamenti sono faticosi, ma sostenibili e poi ci sono i momenti di condivisione con gli altri pazienti, il confronto con i terapisti...*

«Qui ho trovato grande professionalità, ma anche tanta umanità; le terapie sono personalizzate e vengono modulate su misura per le esigenze di ogni paziente; in pratica, noi pazienti diventiamo protagonisti del nostro recupero in maniera attiva, collaborando al lavoro dei terapisti».

UN CIRCOLO VIRTUOSO

La malattia di Parkinson è una patologia che purtroppo è sempre più diffusa e quando colpisce in maniera precoce, come nel caso di Antonella, ha conseguenze ancora più pesanti.

*«Non sei in età di pensione, ma non puoi nemmeno lavorare... **La riabilitazione mi ha consentito di non sentirmi di peso e in qualche modo di ripagare, attraverso il lavoro recuperato, le risorse spese per curarmi.** Col mio lavoro posso consentire di rendere più sostenibili questi costi per la collettività: è un circolo virtuoso che se applicato su larga scala impatterebbe in modo positivo sui conti sempre più salati della nostra sanità. Per questo è importante la riabilitazione e per questo sono importanti strutture come queste...*

«A chi si trova nella mia situazione, dico di non perdere mai la speranza, di andare avanti e di vivere la propria vita pur nei limiti che la malattia impone. Conoscere meglio questa patologia, a partire da noi pazienti, ci fa capire quello che possiamo e non possiamo fare, fino a dove ci possiamo spingere con la nostra autonomia e vivere così la nostra vita in maniera abbastanza serena».

Una vita normale: una conquista, un traguardo per tutti coloro che, come Antonella, stanno combattendo la loro battaglia quotidiana.

Bruno Lauzi concludeva la sua lettera aperta a Mister Parkinson con una sfida rabbiosa: *«Siamo in tanti, tante mani si leveranno contro di lei e cercheranno di restituirle colpo su colpo, fino a quando non riusciranno ad acchiapparla per la collottola e mandarla all'Inferno cui appartiene, bestiaccia immonda, sterco del demonio, nostra croce senza delizie... Mi stia male e a non rivederla».*

Oggi queste mani tremolanti possono contare su un aiuto in più: quello di una tecnologia amica.

LA TECNOLOGIA E IL TERAPISTA: «I ROBOT AIUTANO IL NOSTRO LAVORO E I PAZIENTI NE COLGONO I VANTAGGI»

Arianna Cruciani, fisioterapista, da cinque anni lavora al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma e recentemente ha iniziato a dedicarsi interamente ai pazienti che utilizzano la tecnologia robotica. Ha iniziato la carriera in Fondazione, occupandosi fin da subito degli aspetti legati alla ricerca e alla tecnologia, valutando i pazienti e misurando dal punto di vista quantitativo i risultati dell'azione riabilitativa, operando nel laboratorio del movimento da anni attivo preso la struttura.

Arianna rappresenta l'evoluzione della figura del terapista della riabilitazione *(nella foto, durante un trattamento)*: **è una delle prime "terapiste della riabilitazione robotica", capace di valorizzare le potenzialità della tecnologia, sfruttando il proprio background riabilitativo, adattandolo ai singoli casi e alle singole situazioni, sfruttando l'aiuto che questi sistemi possono dare affinché il paziente venga riabilitato nel miglior modo possibile.**

Senza mai dimenticare il lato umano di questa professione: ***«Mi sono appassionata alla fisioterapia, conoscendo per motivi personali il lavoro del fisiatra*** - spiega -. ***Mi ha sempre appassionato l'idea di aiutare gli altri e amo quello che faccio, anche se impegnativo e logorante, perché, ancor più del medico, il nostro rapporto con il paziente è più stretto».***

«Da quando ho iniziato a lavorare in Fondazione, mi sono trovata ad operare a stretto contatto con i medici e gli ingegneri e a misurare sempre i risultati della riabilitazione, per questo sono stata facilitata a lavorare con la robotica. Non è vero che la tecnologia limita il nostro lavoro e non è vero che fa tutto la macchina: i robot ci aiutano invece a vedere meglio i risultati dell'azione riabilitativa e ci mostrano in maniera obiettiva e misurabile i frutti del nostro lavoro sui pazienti. Il terapista ha poi l'opportunità di mettere maggiormente a frutto i propri talenti: è vero che ti viene messa in mano una macchina, ma come guidarla, come adattarla all'esigenza del paziente e capire se è idonea per una particolare patologia, lo possiamo fare solo noi. Inoltre, questo confronto con la tecnologia ci obbliga a documentarci continuamente, in un continuo scambio di idee e proposte con il medico e l'ingegnere. E non c'è distacco con il paziente: noi siamo sempre presenti durante le sessioni di lavoro con loro; la nostra sorveglianza è continua e tocca solo a noi verificare che il paziente lavori in modo corretto».

Anche i pazienti sembrano molto più motivati con l'uso delle tecnologie robotiche...

«I pazienti sono molto collaborativi, si impegnano e si misurano costantemente con se stessi. È il paziente più anziano, meno abituato a misurarsi con l'innovazione tecnologica, che si dimostra più aperto, perché capisce che non si tratta di un gioco, ma riesce a cogliere meglio la valenza curativa. I giovani sono spesso più propensi ad un approccio da videogioco, per cui la loro prima preoccupazione è andare al livello superiore, quasi dimenticandosi che invece l'obiettivo è migliorare le proprie funzionalità.

«Questo costringe, sia noi terapisti, sia soprattutto chi concepisce questi programmi, a individuare scenari sempre nuovi, stimoli e grafiche sempre diverse, per non assuefare quei pazienti costretti a utilizzare le tecnologie per tempi molto prolungati».

di Jessica Matera
dalla redazione

La Riabilitazione che guarda al Futuro: Fondazione in vetrina a Technology Hub

La "Don Gnocchi" - affiancata dai principali partner tecnologici - protagonista della rassegna: in mostra il meglio dell'innovazione per affrontare le sfide della fragilità e della cronicità.

Robot che supportano i fisioterapisti e che, attraverso collegamenti audio-video, posso no controllare i pazienti, misurarne i progressi riabilitativi e monitorarne lo stato di salute tramite sensori tattili e indossabili; esercizi e programmi personalizzati, somministrati sotto forma di videogame interattivi; protesi robotiche sempre più sofisticate per assistere le persone colpite da disabilità negli scenari di vita quotidiana, fino a veri e propri laboratori tecnologici con ambienti di realtà virtuale semi-immersivi, per consentire un coinvolgimento attivo, sostenere la partecipazione e motivare in particolare i bambini durante l'esercizio riabilitativo.

"Technology Hub", l'evento professionale delle tecnologie innovative svoltosi lo scorso maggio a Milano, ha aperto una finestra in ambito sanitario-riabilitativo, affidando alla Fondazione Don Gnocchi l'illustrazione delle ultime novità del settore.

I numerosi visitatori nei tre giorni di esposizione hanno così potuto sperimentare in primo luogo la **teleriabilitazione domiciliare**, realizzata dalla Fondazione grazie a una piattaforma - basata su un'architettura che sfrutta *Azure*, il cloud computing di **Microsoft** - che attraverso una "postazione operatore" e un "kit paziente" da installare al domicilio degli assistiti consente di combinare **esercizi di realtà virtuale con la telepresenza del terapista**.

LA TELERIABILITAZIONE

La soluzione innovativa è nata dalla collaborazione con **Healthy Reply**, società del gruppo **Reply** specializzata in servizi di telemedicina, telemonitoraggio e continuità socio-assistenziale.

La soluzione *"Ticuro Reply"* permette la rilevazione dei dati e la teleassistenza remota, sfruttando un'applicazione di realtà virtuale per la riabilitazione (sviluppata da **Evolv**), basata sulla tecnologia sensoristica alla base di *Microsoft Kinect*, che supporta il paziente nell'esecuzione degli esercizi e il terapista nella creazione di programmi personalizzati.

Un' altro valido servizio offerto ogni giorno ai pazienti della Fondazione Don Gnocchi è la **riabilitazione con tecnologie avanzate**. In molti Centri italiani della Fondazione sono oggi installati sistemi robotici che integrano e supportano il lavoro dei terapisti nella riabilitazione dell'arto superiore di pazienti colpiti da ictus o altre patologie neurologiche, con un'azione specifica in particolare sui movimenti di mano, polso, gomito e spalla.

I robot presenti nei Centri "Don Gnocchi" provengono dalla genovese **Emac**, e da **Humanware**, spin-off della **Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa**. Emac ha presentato in fiera non solo la sua *Tyrosolution* (Myro, Amadeo, Diego, Pablo), ma anche l'*Esoscheletro Ekso* per la riabilitazione neuromuscolare e *ARYS™ pro*, bracciali innovativi per la misurazione dei movimenti degli arti superiori.

Il partner **Humanware** ha invece presentato sia il robot Motore, che Ultra, anch'esso un robot utilizzato per il recupero funzionale dell'arto superiore.

Di recente, è stata inoltre introdotta nei Centri di Milano e Roma della Fon-

L'EVENTO DI MILANO

"Technology Hub", l'evento professionale delle tecnologie innovative, è la manifestazione promossa da Senaf che si è svolta a maggio a Milano, per mostrare al mondo imprenditoriale le potenzialità delle nuove tecnologie. La rassegna era suddivisa in 8 settori dedicati all'innovazione, dalla stampa 3D all'additive manufacturing, passando per la realtà aumentata e virtuale, l'elettronica e l'internet delle cose, i materiali innovativi, i droni, la robotica collaborativa e di servizio, l'app economy e il social media marketing. Le novità in ambito riabilitativo sono state presentate dalla Fondazione Don Gnocchi, affiancata da partner tecnologici quali EMAC, Healthy Reply, Humanware, Movendo, Microsoft, Scuola Sant'Anna e Istituto Italiano di Tecnologia.

AMPLIATA LA DOTAZIONE DEI CENTRI: IL "G-EO SYSTEM" SARA' UTILIZZATO PER LA RIABILITAZIONE DEL CAMMINO

I Centri della Fondazione Don Gnocchi accolgono oggi persone vittime di **patologie cerebrovascolari** o affetti da **sclerosi multipla** e **malattia di Parkinson**, patologie caratterizzate da elevati livelli di disabilità che implicano **disturbi del cammino,** con conseguenze sull'indipendenza, sull'umore e sulla partecipazione alle attività sociali. La **riabilitazione** di questi pazienti deve pertanto indirizzarsi verso la **multidisciplinarietà**, coadiuvando le pratiche riabilitative con strumenti ad alta tecnologia. Nell'ottica del potenziamento della qualità della ricerca sanitaria, il **ministero della Salute** ha assegnato parte delle risorse 2016-2017 all'acquisto di apparecchiature e strumentazioni per la ricerca e la clinica, finalizzate al potenziamento del parco tecnologico degli **Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (Irccs)**. Tra i partecipanti al bando, la Fondazione Don Gnocchi ha visto premiata la proposta relativa al **"G-EO System"** (*foto a fianco*), un dispositivo innovativo per la **riabilitazione del cammino**, che può migliorare i servizi di assistenza e cura poiché permette un precoce trattamento anche di pazienti che hanno un **marcato grado di disabilità**. L'apparecchiatura consente di fornire elevati carichi di lavoro, sia in termini di numero di passi che di lunghezza del percorso effettuato, sottoponendo i pazienti a **trattamenti intensivi**, elemento essenziale per favorire il recupero motorio. Lo strumento si compone anche di un *software* in grado di adattare le caratteristiche del sistema ai bisogni specifici del paziente, permettendo l'analisi delle alterazioni del cammino e degli effetti della riabilitazione.
Il "G–EO System" consentirà ora ai clinici di integrare le terapie offerte, simulando **la marcia in piano o la salita di scalini** tramite la presenza di due attuatori che favoriscono l'avanzamento del piede. Altre caratteristiche del sistema sono la possibilità di sgravio del peso dal soggetto e i ridotti tempi di preparazione che permettono la rapida fruizione della terapia.
Il sistema si integra perfettamente con il **sistema treadmill con realtà virtuale** già presente in Fondazione, efficace per la riabilitazione di pazienti con disturbi lievi-moderati, ma inadatto in casi di alta disabilità. La presenza dei due sistemi permetterà il trattamento e lo studio degli effetti della riabilitazione su una vasta popolazione di pazienti, consentendo anche di fornire proposte terapeutiche a pazienti che passano a stati di disabilità progressivamente più gravi.
Sarà compito del **laboratorio "Larice"** dell'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano sviluppare protocolli di riabilitazione specifici per ogni patologia, adattati alle caratteristiche uniche di ogni assistito, comprovarne l'efficacia terapeutica e confrontarla con quanto è stato ottenuto finora con altri metodi. Il laboratorio si occuperà inoltre di verificare se il trattamento più intensivo e la riduzione dei costi di cura permetteranno di **migliorare i servizi di assistenza della Fondazione**.
Il "G-EO" è disponibile nell'**Irccs "S. Maria Nascente' di Milano** e al **Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma**: questo favorirà altresì la definizione di bandi di ricerca regionali e nazionali multicentrici per lo sviluppo di studi randomizzati e controllati con ampie casistiche. La raccolta di dati omogenei provenienti da più sistemi, consentirà la cooperazione tra strutture, favorendo lo sviluppo di un linguaggio comune tra i professionisti sanitari e di nuovi approcci guidati dalle evidenze scientifiche.

Fabiola Mestanza
Davide Cattaneo
IRCCS "S. Maria Nascente" - Milano

dazione Don Gnocchi la piattaforma di riabilitazione robotica *Hunova* di **Movendo Technology**, la medical company nata come *spin-off* dell'**Istituto Italiano di Tecnologia**.

IL CARELAB PER I BAMBINI

L'ultima soluzione in clinica della Fondazione Don Gnocchi presentata a "Technology Hub" è il **CARELab**, il laboratorio per la riabilitazione pediatrica tecnologicamente assistita, recentemente realizzato al **Centro Irccs "S. Maria Nascente"di Milano**.

La presenza di un'équipe multidisciplinare in Fondazione Don Gnocchi ha permesso la progettazione, lo sviluppo e l'integrazione di soluzioni tecnologicamente avanzate (hardware e software) in grado di promuovere un coinvolgimento attivo del bambino, sostenendone la partecipazione e la motivazione durante l'esercizio riabilitativo.

Al CARELab i bambini svolgono attività di riabilitazione motoria e cognitiva attraverso l'interazione in un ambiente virtuale semi-immersivo appositamente sviluppato. Il movimento del bambino viene rilevato tramite la tecnologia sensoristica alla base di *Microsoft Kinect* e altri dispositivi di misura e l'elaborazione di queste informazioni fornisce misure quantitative utili al monitoraggio del suo percorso riabilitativo.

L'operatore può, ad ogni sessione, personalizzare e adattare le attività ludiche ai bisogni riabilitativi ed alle caratteristiche del bambino, mentre la strumentazione consente di raccogliere misure quantitative e generare indici relativi all'attività svolta, a supporto del monitoraggio continuo del percorso riabilitativo.

RICERCA. *IN FIERA ANCHE IL ROBOT UMANOIDE R1 E IL DISPOSITIVO FITFES*

Non solo clinica, ma anche ricerca: l'**Istituto Italiano di Tecnologia** - partner della Fondazione Don Gnocchi - ha presentato a "Technology Hub" il **robot umanoide R1** *(foto a fianco)*, dotato di una meccanica sofisticata, una sensoristica e un'intelligenza artificiale che lo rendono tra i più completi nel panorama internazionale. Tra non molto potrà essere impiegato come **robot assistivo-riabilitativo** a basso costo nelle palestre di riabilitazione per integrare i trattamenti più tradizionali, supportare il personale clinico-assistenziale in reparto, così come al domicilio del paziente, dove potrà portare oggetti, aiutare la persona assistita a ritrovarli o a prenderli se difficili da raggiungere. R1 inoltre potrà ricordare appuntamenti o l'assunzione di medicinali e riconoscere le cadute per gestire le eventuali emergenze.

L'IIT sta inoltre supportando il trasferimento tecnologico di **FITFES** *(foto a destra),* evoluzione di MecFES, un dispositivo brevettato a livello internazionale dalla Fondazione Don Gnocchi in grado non solo di **restituire un elevato livello di autonomia a persone con gravi neurolesioni, ma anche di migliorare le loro funzionalità motorie**, aiutandole nella riabilitazione e nelle normali attività di vita quotidiana. Il valore aggiunto di FITFES è quello di offrire all'utente il c**ontrollo diretto e naturale della forza di presa**, senza l'azionamento di interruttori esterni, ma con un'attivazione spontanea e una modulazione della forza esercitata direttamente in base alla volontà del paziente.

L'**Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna** di Pisa ha invece presentato il progetto **"CYBERLEGs Plus Plus"**: con la Fondazione Don Gnocchi si sta lavorando a convalidare la fattibilità tecnica ed economica dell'**ortoprotesi robotizzata al fine di migliorare la mobilità degli amputati trans-femorali**.

La "Don Gnocchi" ha scelto di rafforzare l'alleanza con entrambi gli istituti di ricerca, dando vita a **due joint-labs** negli **IRCCS di Milano e Firenze.**

COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI

LA FONDAZIONE ADERISCE AL CONSORZIO "ICRR"

La Fondazione Don Gnocchi - nell'ambito di una proficua collaborazione con la **University of Pittsburgh Medical Center (UPMC)**, realtà di altissimo livello clinico, innovativo e scientifico - ha aderito all'**International Consortium for Regenerative Rehabilitation (ICRR)**, prestigiosa istituzione internazionale finalizzata a riunire e formare scienziati e clinici operanti nel campo della **medicina rigenerativa in riabilitazione,** con l'obiettivo di creare nuove conoscenze, terapie, strategie e tecnologie che possano potenziare o ripristinare le funzionalità organiche, migliorando la qualità della vita dei pazienti.

Il Consorzio ICRR è in continua evoluzione e oggi coinvolge rappresentanti a livello mondiale provenienti da 12 prestigiosi Istituti accademici di ricerca, tra cui la stessa **UPMC** (ente fondatore), **Stanford University, Mayo Clinic, UC San Francisco, Emory University, University of Virginia, Università di Pisa, Kyoto University, Indiana University, University of Washington, Oregon Health Sciences University, Wayne State University.** Rappresentante della Fondazione in seno a ICRR è **Marzia Bedoni** *(foto sotto a sinistra)* responsabile del Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica ("Labion') dell'**Irccs "S. Maria Nascente" di Milano**.

All'interno del programma di internazionalizzazione è previsto anche uno scambio di giovani ricercatori con gli enti di ricerca appartenenti al Consorzio: **Silvia Picciolini** ("Labion", *foto a destra)* sta svolgendo un periodo formativo di 3 mesi presso i laboratori UPMC di riabilitazione rigenerativa, esperienza che da settembre effettuerà in "Don Gnocchi" una ricercatrice.

Nelle scorse settimane, infine, una delegazione di UPMC Rehabilitation ha fatto visita agli Irccs di Milano e Firenze della Fondazione Don Gnocchi *(foto sotto),* accompagnati dal direttore scientifico **Maria Chiara Carrozza**, dal direttore Sviluppo Innovazione **Furio Gramatica** e dai coordinatori scientifici dei due istituti **Mario Clerici** e **Sandro Sorbi**.

DETERIORAMENTO COGNITIVO

IN DIRITTURA D'ARRIVO IL PROGETTO "GOAL"

Partito due anni fa, il progetto **"Goal"** - finanziato con bando della **Regione Toscana** - è quasi in dirittura d'arrivo. Realizzato in partnership con il **Consorzio di Bioingegneria e Informatica Medica (CBIM) di Pavia** e il **Consorzio Gutenberg**, si rivolge a persone che, a seguito dell'invecchiamento o di patologie neurodegenerative, iniziano a manifestare problemi di deterioramento cognitivo.

Anche in questo caso, a farla da padrona sono le nuove tecnologie, in particolare delle ***web application*** rese disponibili in maniera molto semplice da un tablet lasciato al domicilio del paziente.

Nel concreto, si tratta di un **programma di esercizi di tipo riabilitativo cognitivo e fisici, da svolgere quotidianamente** per un periodo complessivo di otto settimane. Il sistema funziona come una sorta di allenatore virtuale che suggerisce ogni giorno, anche attraverso video, spiegazioni e dimostrazioni, esercizi diversi, misurando i risultati ottenuti. Il vantaggio è che tutto questo viene tranquillamente eseguito a casa, senza il bisogno di un controllo in remoto da parte di un operatore, con un interfaccia semplice da usare.

Il sistema è stato **testato su due gruppi di pazienti** e già su uno di questi gruppi è stato eseguito un *follow up* a distanza di un anno, per verificare le condizioni nel tempo e misurarne l'evoluzione.

Il sistema prevede anche lo sviluppo di attività atte a favorire la socialità, coinvolgendo i *caregiver*, in modo da stimolare ulteriormente la sfera cognitiva, in particolare le aree più indebolite, come la memoria.

SVILUPPATI I PROTOTIPI

UN ESOSCHELETRO PER LA MOBILITÀ DELLE MANI

Si chiama "Hold" ed è frutto di una ricerca congiunta tra Fondazione Don Gnocchi (**Centro Irccs di Firenze**) e il **Dipartimento di Ingegneria industriale dell'Università degli Studi di Firenze**. Si tratta di un **sistema esoscheletrico da applicare alla mano** sia nell'ambito di un percorso riabilitativo, sia come ausilio da utilizzare durante le normali attività della vita quotidiana.

È destinato a quelle **persone con difficoltà nella mobilità della mano** a causa di patologie neurodegenerative o traumi, o che hanno perso forza e capacità di estendere le dita. Il progetto ha sviluppato alcuni **prototipi**, ora in fase di ulteriore sviluppo e affinamento per una personalizzazione ancora più spinta del dispositivo e uno sviluppo del sistema per acquisire il segnale dalla contrazione dei muscoli del paziente, in grado così di "comandare" la chiusura e l'apertura della mano.

TORINO, CENTRI ACCORPATI: RINNOVATA E AMPLIATA L'OFFERTA DEI SERVIZI IN CITTA'

Trasferiti sui colli i posti-letto del Presidio "Ausiliatrice": fiore all'occhiello della struttura la riabilitazione di pazienti con GCA.

Forte di quasi settant'anni di attività al servizio dei più fragili (il **Centro "S. Maria ai Colli"** fu inaugurato il 13 novembre 1950 alla presenza dell'allora presidente della Repubblica **Luigi Einaudi**), la Fondazione Don Gnocchi potenzia la propria presenza a Torino attraverso un riaccorpamento dei reparti di degenza all'interno della storica sede di viale Settimio Severo, situata sui colli che dominano la città: dallo scorso maggio, infatti, il complesso recentemente ristrutturato e accreditato dalla regione Piemonte con la nuova denominazione di **"Presidio Ausiliatrice-Don Gnocchi"**, ospita 21 posti-letto di riabilitazione per **persone con gravi cerebrolesioni acquisite** e 45 posti-letto di **riabilitazione** per pazienti ortopedici e neurologici, in **ambienti completamente rinnovati secondo i più moderni criteri.**

Nei mesi scorsi il Centro così rinnovato era stato inaugurato nel corso di una cerimonia a cui avevano partecipato l'assessore regionale alla Sanità **Antonio Saitta** e l'arcivescovo di Torino, monsignor **Cesare Nosiglia** *(foto a destra).*

«Nella sede di viale Settimio Severo, finora denominata "S. Maria ai Colli" - spiega il direttore **Luigi Cremasco** *(nella foto)* -, *la Fondazione eroga servizi di alta professionalità, con personale preparato e motivato, in un ambiente moderno, tranquillo e confortevole. Oltre ai posti letto di riabilitazione è presente anche un poliambulatorio, dove è possibile effettuare visite mediche specialistiche fisiatriche, neurologiche, foniatriche, trattamenti riabilitativi per adulti e minori, esami radiologici ed ecografici. La nuova struttura è raggiungibile in pochi minuti dal centro di Torino, dispone di ampio parcheggio, di un bar e di un grande parco immerso nel verde».*

L'attività del Presidio è completata dal **SIVA (Servizio Informazione e Valutazione Ausili)**, la più importante rete nazionale di consulenza e ricerca affidabile e accessibile di sistemi tecnologici e ausili per le persone con disabilità, oltre che dai servizi forniti nelle **due sedi ambulatoriali** distaccate in città (in via Peyron 42, nella ex-sede del Presidio "Ausiliatrice", e in via Livorno 60) e da un efficace e articolato servizio di **riabilitazione domiciliare**, rivolto principalmente a pazienti affetti da patologie ortopediche e neurologiche, anche in età evolutiva, con gravi limitazioni dell'autonomia tali da impedire l'accesso diretto al Centro e a pazienti che necessitano di una riabilitazione mirata al reinserimento nell'ambiente domestico.

«La disponibilità di posti-letto accreditati per persone con Gravi Cerebrolesioni Acquisite - aggiunge Cremasco - *rappresenta senza dubbio la nostra punta di diamante, insieme all'assistenza domiciliare. Possiamo tranquillamente dire di essere in questo campo una delle strutture più rilevanti in tutta la regione Piemonte. Nelle prossime settimane, inoltre, prenderanno il via i lavori di realizzazione del nuovo ambulatorio di via del Fortino, sempre in città, che tra il 2019 e il 2020 andrà a sostituire integralmente con una nuova moderna sede gli attuali ambulatori di via Peyron e via Livorno».*

L'attenzione ai bisogni riabilitativi di bambini e ragazzi - cuore della mission ereditata dal beato don Carlo Gnocchi, l'indimenticato padre dell'infanzia mutilata - continua poi a rappresentare un impegno prioritario per la rinnovata struttura della Fondazione, visto che prosegue il prezioso supporto di **assistenza e cura ai minori con disabilità e alle loro famiglie.**

«La struttura - sottolinea il direttore - *dispone di un'articolata attività ambulatoriale e domiciliare, costruita negli anni e continuamente migliorata, che si pone oggi come un punto di riferimento consolidato per volumi e intensità di trattamenti per gran parte delle aziende sanitarie del territorio torinese, con numeri che ci pongono fra gli erogatori più importanti di tutta la regione».*

Il Presidio "Ausiliatrice-Don Gnocchi" non eroga solo cure, ma è attivo anche sul fronte della **formazione**, grazie alle convenzioni con importanti atenei: *«In base a una convenzione con l'Università degli Studi di Torino* – conclude Cremasco - *siamo sede di tirocinio per gli studenti dei corsi di laurea in fisioterapia, logopedia, terapia della neuropsicomotricità nell'età evolutiva e psicologia. Abbiamo poi in atto un analogo accordo con l'Università del Piemonte Orientale per i corsi di fisioterapia e con l'Università Cattolica del Sacro Cuore svolgiamo attività di tirocinio per studenti laureati e per studenti dei master attivi».*

LA SCHEDA

Presidio
"Ausiliatrice-Don Gnocchi"
Torino, viale Settimio Severo 65
tel. 011 6303311
info.to.smcolli@dongnocchi.it.

- **21 posti letto**
  di riabilitazione di persone con Gravi Cerebrolesioni Acquisite
- **45 posti letto**
  di riabilitazione per pazienti ortopedici e neurologici
- **Poliambulatorio specialistico**
  (riabilitazione, diagnostica e neurologia)
- **Riabilitazione domiciliare**

OSPEDALE A DOMICILIO: AL VIA IL PROGETTO "LA CASA NEL PARCO"

Parte a Torino **"La casa nel parco"**, progetto di ricerca sull'ospedalizzazione domiciliare, realizzato da un consorzio formato - oltre che dalla **Fondazione Don Gnocchi** - da **quindici imprese**, **Università e Politecnico di Torino, Collegio Carlo Alberto, Fondazione ISI** e dagli ospedali **Città della Salute e della Scienza di Torino**, **Ospedale Maggiore della Carità di Novara** e **San Luigi di Orbassano**.
"La casa nel Parco" - che si è aggiudicato, primo in graduatoria, il bando **"Salute e Benessere"** della **Regione Piemonte** - svilupperà un nuovo modello organizzativo informatizzato per gestire tutte le fasi dell'ospedalizzazione domiciliare. Partendo dall'esperienza più che decennale di Città della Salute, costruirà una soluzione informatica a supporto di medici e pazienti, mettendo assieme tecnologie di *Internet of Medical Things* da collocare a casa dei pazienti, intelligenza artificiale e gestione dei processi.
Il progetto adotterà un approccio partecipativo, coinvolgendo nella progettazione dei servizi cittadini, pazienti e operatori medici e svilupperà anche strumenti per la progettazione partecipata del nuovo **Parco della Salute, della Ricerca e della Innovazione**.
Fondazione Don Gnocchi sperimenterà all'interno del progetto il prototipo del sistema di telemedicina su pazienti dimessi dal proprio Centro di Torino, focalizzandosi in particolare sugli aspetti della **teleriabilitazione domiciliare**, ideata e sviluppata dalla stessa "Don Gnocchi". La sperimentazione coinvolgerà un campione di alcune decine di pazienti anziani fragili o con patologie neurologiche, in carico ai servizi di assistenza domiciliare o in altro modo afferenti alle strutture della Fondazione Don Gnocchi in Piemonte.

di Giovanni Ghislandi
dalla redazione

ALZHEIMER, I "CENTRI D'INCONTRO" PER GLI AMMALATI E I LORO FAMILIARI

L'efficace e positiva esperienza di Milano - oggi realtà pilota a livello nazionale, gestita dalla Fondazione Don Gnocchi - frutto del progetto europeo "Meetingdem".

Un servizio innovativo e praticamente unico nel suo genere nella città di Milano, frutto del **progetto europeo "Meetingdem"**, che in questi anni ha visto protagonista la Fondazione Don Gnocchi. I tre **"Centri d'Incontro"** avviati nel 2015 in altrettanti centri socio-ricreativi-culturali nei territori dei municipi 4, 7 9 del capoluogo lombardo rappresentano infatti il fiore all'occhiello della **"Rete Alzheimer" del comune di Milano** e sono spazi espressamente pensati per **persone con disturbi cognitivi di grado lieve o moderato che vivono a domicilio e i loro familiari, o assistenti familiari.**

Il tutto è nato grazie alla partecipazione del **Centro Irccs "S. Maria Nascente" di Milano** della Fondazione Don Gnocchi (dr.ssa **Elisabetta Farina**, dr.ssa **Francesca Baglio** e dr.ssa **Francesca Saibene**) al progetto triennale **"Meetingdem"** (supportato da *JNPD, Joint Programme – Neurodegenerative Disease Research*), con l'obiettivo di implementare e valutare l'innovativo programma di supporto basato sui Centri di Incontro per persone con demenza che vivono a domicilio e per i loro familiari *(Meeting Center Support Programme)*, in tre Paesi europei: **Italia** (nelle città di Milano e Bologna), **Polonia** e **Regno Unito**.

«I Centri d'Incontro si sono dimostrati efficaci e sono stati implementati positivamente dagli anni '90 in circa 120 realtà in Olanda – spiega la dottoressa Elisabetta Farina *(nella foto)*, neurologa -. *Si tratta di strutture ideate dalla professoressa* ***Rose-Marie Droes*** *dell'Università di Amsterdam, che si basano su un preciso modello scientifico, fondato sull'individuazione dei compiti che la persona con decadimento cognitivo e i familiari devono compiere per adattarsi alla diagnosi. I risultati hanno dimostrato l'efficacia dell'intervento nella riduzione dei sintomi psicologici e comportamentali, nel ritardare l'istituzionalizzazione, nel miglioramento del senso di competenza dei familiari nel promuovere una maggiore collaborazione tra le organizzazioni e gli enti che si occupano della cura e dell'assistenza alle persone con demenza, oltre ad essere gradito dagli utenti».*

Da qui l'idea di esportare questa esperienza attraverso Meetingdem, che ha permesso l'avvio dei primi Centri d'Incontro milanesi, grazie alla proficua collaborazione tra la **Fondazione Don Gnocchi**, capofila per l'Italia del progetto di ricerca, e il **Comune di Milano**. Terminato il progetto, nell'autunno del 2017 i tre Centri d'Incontro sono diventati un servizio della **Rete Alzheimer** del Comune di Milano e sono stati affidati alla Fondazione attraverso una gara pubblica.

LA PRESA IN CARICO

«Quando Rose-Marie Droes mi ha proposto a suo tempo la collaborazione a questo progetto – aggiunge la dottoressa Farina –, *ho capito subito che avrebbe potuto essere una grande occasione per Milano. Oggi possiamo tranquillamente dire che il servizio sta avendo un grande successo. La filosofia di fondo dei Centri d'Incontro è la* ***presa in carico fin dall'inizio delle persone con demenza e delle loro famiglie****, con l'idea che si tratta di pazienti ancora parzialmente in grado di vivere dei bei momenti e che possono partecipare attivamente alla vita del Centro che li accoglie, con il supporto di esperti del settore appositamente formati e volontari. Al loro interno malati e familiari trovano informazioni, supporto emotivo, pratico e sociale, attività che si propongono di migliorare la loro qualità di vita e mantenere* ***l'autonomia e la dignità della persona****».*

Ogni Centro rappresenta una struttura conosciuta e inserita all'interno del quartiere, aperta anche alla partecipazione degli abitanti: il tutto con l'obiettivo di **ridurre lo stigma che circonda da sempre le persone con demenza e che isola le loro famiglie**. In questo ambiente si ricrea una vita sociale, si supera l'isolamento, si stabiliscono legami e relazioni, con i giusti stimoli si punta a favorire il benessere e a rallentare, per quanto possibile, l'avanzare del deterioramento cognitivo. **Qui le persone con demenza riscoprono spesso identità, valore personale e ruolo sociale**. I congiunti ricevono un **sostegno** nell'adattarsi e gestire correttamente una situazione che inevitabilmente sconvolge gli equilibri familiari.

«Ciascuna struttura - sottolinea la dottoressa **Leonora Chiavari,** coordinatrice dei Centri d'Incontro milanesi – *può accogliere 15 persone con demenza e 15 loro congiunti, o persone di*

ALIMENTAZIONE, AMBIENTE E VELA: PROGETTO PER DIMOSTRARE L'INFLUENZA SUL DECORSO DELLA SCLEROSI MULTIPLA

«Dare, alle persone con ***sclerosi multipla****, la possibilità di sperimentare alcune difficoltà in un contesto diverso dal proprio, come quello della barca a vela, permette di far conoscere i propri limiti ma, allo stesso tempo, di comprendere le proprie potenzialità».*

Lo spiegano i ricercatori della Fondazione a margine della dell'iniziativa promossa per alcuni degenti **Centro Sclerosi Multipla dell'Irccs "S. Maria Nascente" di Milano**, nell'ambito del progetto pensato e organizzato dall'**associazione "Acque Libere",** con il sostegno del **Rotary Club di Milano San Babila** e il patrocinio del **Comune di La Maddalena**.

I pazienti sono stati ospitati all'interno del CEA, Centro di educazione ambientale del Parco a Stagnali, sull'**isola di Caprera**, messo a disposizione dal **Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena**. Gli ingredienti di successo del progetto sono **l'alimentazione, l'ambiente, l'esercizio fisico, il benessere mentale e la sfida della vela**. A confermarlo è la continua raccolta dati dei ricercatori "Don Gnocchi", che dimostra come la partecipazione a un programma riabilitativo ad elevato impatto psicofisico può mobilitare risorse in qualche modo inaspettate.

Forti dell'esperienza maturata nelle tre precedenti edizioni, che avevano lo scopo di implementare e perfezionare il programma, descritto anche sulla prestigiosa rivista scientifica ***"International Journal of Physical Medicine & Rehabilitation"***, l'ultima edizione è stata l'inizio di un **progetto scientifico** atto a valutare quanto in un periodo così breve si possa avviare **un cambiamento radicale dello stile di vita per influenzare in modo positivo l'andamento della malattia.**

Il programma si è snodato con corsi di vela, escursioni e lezioni alla scoperta di storia e bellezze paesaggistiche dell'arcipelago, una sana e corretta alimentazione elaborata dalla nutrizionista dell'**associazione "Cibo è Salute"** e una fisioterapia costante e mirata da parte dello staff del Centro "Don Gnocchi".

LA FOTO PREMIATA. L'immagine scattata da Osvaldo Airaghi - volontario Avo in uno dei Centri d'Incontro milanesi della Fondazione - è stata premiata come migliore fotografia nell'ambito di un concorso fotografico nazionale promosso da Federavo onlus, Associazione volontari ospedalieri. L'immagine si intitola "Luce e colori sopra l'ombra della memoria spezzata" e ritrae uno dei momenti che caratterizzano l'attività del Centro d'Incontro Alzheimer del municipio 7 di Milano. *«La gioia degli ospiti* - ha commentato Osvaldo - *è la nostra ricompensa».*

*riferimento. L'apertura è al mattino, per tre giorni alla settimana, dalle 9 alle 13. A fronte di molte richieste giunte, c'è una lista di attesa e per l'accesso serve una diagnosi di ingresso. Non viene però richiesta una documentazione medica complessa, visto che puntiamo a demedicalizzare il più possibile l'approccio alla demenza. Non neghiamo l'importanza dell'approccio medico e farmacologico, ma riteniamo altrettanto importante l'**approccio biopsicosociale**, che molto spesso rafforza il ruolo dei farmaci e migliora la qualità della vita. Le persone con demenza devono avere occasioni piacevoli per uscire, altrimenti va a finire che escono di casa solo per andare dal medico. **Alle persone con disturbi di memoria vengono offerti terapia psicomotoria, laboratori occupazionali e stimolazione cognitiva in un ambiente piacevole e adeguato.** Ai familiari* - conclude la coordinatrice *(nella foto)* - *vengono proposti incontri di psico-educazione e colloqui individuali. Per entrambi sono previste attività ricreative e di socializzazione e consulenza psicologica. Gli esperti sono inoltre a diposizione anche per aiutare e organizzare la cura al domicilio».*

NETWORK INTERNAZIONALE

Inutile dire che i presìdi milanesi e la rete sviluppata in Emilia Romagna attraverso il progetto Meetingdem potrebbero porsi in un prossimo futuro come **esperienza pilota a livello nazionale**, visto anche il progressivo invecchiamento della popolazione e i numeri impressionanti, evidenziati da tutte le ricerche, che si prospettano sul fronte della malattia di Alzheimer.

«Ritengo che quella dei Centri d'Incontro sia l'unica soluzione che abbiamo sottomano per fronteggiare in termini realistici il dramma derivante dai numeri in aumento - ammonisce la dottoressa Farina -. *I medici di famiglia sono già oggi ingolfati e lo saranno sempre più, l'ospedalizzazione non è adatta, la presa in carico di pazienti con demenza già oggi dura anni e in un futuro neanche troppo remoto si affacceranno le numerosissime generazioni nate negli anni '50 e '60. Per tutte queste ragioni è importantissimo il ventaglio di offerte sulle quali lavora da lungo tempo la Fondazione Don Gnocchi sul fronte delle malattie neurodegenerative come le demenze e molto altro».*

Si colloca in questo quadro anche l'idea di creare un **"Network internazionale dei Centri d'Incontro"**, del quale si è discusso in una recente conferenza internazionale promossa da Meetingdem **ad Amsterdam** e a cui ha preso parte la dottoressa Farina.

«Un network internazionale - conclude la neurologa - *è importante per due motivi: per lo **scambio di esperienze** che possono facilitare la nascita di nuovi Centri d'Incontro in contesti diversi e per la messa a punto di **linee guida** che possano specificare le caratteristiche distintive, l'approccio caratterizzante e la formazione del personale che contraddistinguono i Centri rispetto ad altre iniziative. A questo proposito esiste già a livello nazionale italiano l'associazione **"Collegamenti Italia Onlus"**, da noi fondata, che ha l'obiettivo di mettere in comunicazione tutti i Centri d'Incontro che stanno nascendo in Italia e che potrà essere l'interlocutore naturale del network internazionale».*

CENTRI D'INCONTRO A MILANO

I Centri d'Incontro per persone con problemi lievi o moderati e loro caregiver rientrano nella **Rete Alzheimer** del Comune di Milano e sono gestiti dall'**Irccs "S. Maria Nascente" di Milano** della Fondazione Don Gnocchi.

- **Centro d'Incontro Municipio 4**
  c/o CSRC "Mazzini", via Mompiani 5
  Aperto martedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9 alle 13.
- **Centro d'Incontro Municipio 7**
  c/o CSRC "Carlo Poma", via Caio Mario 18
  Aperto lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9 alle 13.
- **Centro d'Incontro Municipio 9**
  c/o CSRC "Cassina Anna" via Sant'Arnaldo 17
  Aperto lunedì, martedì, giovedì dalle ore 9 alle 13.

Informazioni:
dott.ssa **Leonora Chiavari**,
coordinatrice Centri d'Incontro (tel. 327 7790314, martedì ore 15-19 e venerdì ore 10-13),

Linea telefonica per il decadimento cognitivo (LTDC): **800.684.839**,
da lunedì a venerdì, ore 9.30-13.30.

INCONTRO. ALZHEIMER, QUALE PREVENZIONE?

La memoria cambia con l'età. A volte però patologie neurologiche come la **malattia di Alzheimer** colpiscono la memoria e le altre funzioni cognitive. Oggi le neuroscienze hanno scoperto alcuni dei meccanismi che causano la perdita di memoria patologica e la ricerca si concentra sempre di più sulle strategie di cura e di prevenzione. **Che cosa possiamo fare per ridurre il rischio di perdere la memoria? Ci sono farmaci a disposizione? C'è qualcosa che possiamo fare per prevenire l'Alzheimer?** Su questi temi la dottoressa **Elisabetta Farina**, neurologa della Fondazione Don Gnocchi, responsabile scientifica dei Centri d'Incontro di Milano ed esperta in patologie dementigene, è intervenuta nell'ambito dell'incontro promosso dalla Rete Alzheimer del Comune di Milano e dalla Fondazione Don Gnocchi, svoltosi venerdì 22 giugno al Centro Socio-Ricreativo-Culturale "Carlo Poma" di Milano e a cui hanno partecipato in particolare i **familiari dei pazienti con demenza che frequentano i Centri d'Incontro milanesi gestiti dalla Fondazione Don Gnocchi.**

di Gianni Gandini
Musicoterapista - Fondazione Don Gnocchi

OPERA LIRICA, TEATRO DI STRADA E CIRCO: L'ARTE SI FA TERAPIA PER GLI OSPITI DELLE RSA

Avviato il progetto "Una furtiva nota", promosso dalla Fondazione e da Mediafriends. L'obiettivo è il miglioramento dei servizi e il benessere di operatori, pazienti e loro familiari.

Si intitola **"Una furtiva nota"** il progetto promosso da **Fondazione Don Gnocchi** e **Mediafriends** - presentato in conferenza stampa a Milano dal direttore generale della Fondazione **Francesco Converti**, dal direttore del Presidio Nord 3 **Antonio Troisi** e dal segretario generale di Mediafriends **Massimo Ciampa** - che punta a valorizzare le attività di carattere artistico tra le risorse utili a **migliorare la qualità della cura e i servizi di assistenza rivolti alle numerose persone anziane ospiti delle Residenze Sanitarie.**

Prendersi cura di un ospite in Rsa o di pazienti con patologie invalidanti non significa solo fornire prestazioni sanitarie o servizi di supporto sociale a soggetti in condizioni di cronicità e disabilità. Occorre infatti agire sulla persona nella sua specificità e interezza, tenendo in considerazione anche le forti interazioni tra benessere fisico e psichico che dovrebbero preservare e promuovere la qualità della vita.

L'utilizzo della musica, del teatro e di altre attività creative svolge un ruolo determinante – confermato anche da importanti studi scientifici - nel potenziamento della qualità del servizio offerto e nel raggiungimento di un maggior benessere delle persone coinvolte (pazienti e loro familiari, ma anche operatori e visitatori), con effetti positivi in ambito clinico, comportamentale e sociale, come una riduzione dei livelli di ansia e stress, un maggior controllo dei segnali vitali, una riduzione della variabili psicologiche e fisiologiche legate al dolore e una significativa diminuzione dell'uso di farmaci.

"Una furtiva nota" si pone come **progetto d'eccellenza** per saldare ancora di più il legame tra arti e assistenza, attività educativa e terapeutica, svolgendo un ruolo fondamentale all'interno di alcune realtà socio-assistenziali della Fondazione Don Gnocchi.

IL RUOLO DELLA FORMAZIONE

Al centro del progetto c'è lo spettacolo **"Opera Guitta"**, riuscito esperimento artistico che unisce opera lirica, clowneria e teatro nel modo più semplice e diretto possibile, scritto e diretto da **An-**

tonio Vergamini, regista di livello internazionale (tra le sue collaborazioni anche quella con *Cirque du Soleil*), che sarà replicato in **dieci strutture del centro-nord della Fondazione Don Gnocchi**.

Particolarmente significativa la proposta di **formazione**, condotta da professionisti che lavorano nel campo artistico ma con esperienze e competenze anche in ambito sociale, e da un **"dietro le quinte"** - dopo ogni replica - dove regista e attori illustreranno contenuti e tecniche del teatro di strada.

Gli incontri, sulle tematiche trattate dagli spettacoli - musica, opera, teatro, video, comicità - saranno rivolti sia agli ospiti che al personale socio-sanitario, attraverso **un confronto e una condivisione di progetti già avviati in altri Centri e sull'utilizzo anche di ausili digitali e stimolazioni plurisensoriali nell'assistenza quotidiana di ospiti con Alzheimer o gravi disabilità.**

Tutto questo per adeguare al tipo di utenza la visione di immagini e musiche, che sono studiate appositamente per i vari momenti della giornata, in modo da portare stimoli e competenze agli operatori delle diverse sedi e benessere agli ospiti.

ANCHE UN DOCUMENTARIO

L'intero percorso sarà seguito da una *troupe*, con l'intento di filmare le varie fasi del progetto, arricchito da interviste a protagonisti, ospiti e operatori, per realizzare un **documentario** che confermi la validità dell'iniziativa, perchè possa diventare modalità operativa con azioni e strategie efficaci ed originali per l'area animazione e formazione di RSA e strutture simili.

Un progetto che si inserisce perfettamente nel solo della mission indicata dal **beato don Gnocchi** per la propria Opera: *«Terapia dell'anima e del corpo, del lavoro e del giuoco, dell'individuo e dell'ambiente. Medici, fisioterapisti, maestri, capi d'arte ed educatori, concordemente uniti nella prodigiosa impresa di ricostruire quello che l'uomo o la natura hanno distrutto o almeno, quando questo è impossibile, di compensare con la maggior validità nei campi inesauribili dello spirito, quello che è irreparabilmente perduto nei piani limitati e inferiori della materia».*

Un momento della conferenza stampa di presentazine del progetto al Centro "Girola" di Milano

Un momento dello spettacolo messo in scena al Centro "S. Maria al Castello" di Pessano con Bornago

LA TOURNEE. DIECI SPETTACOLI IN CARTELLONE

"Opera Guitta" è uno spettacolo clownesco e dalle virtuose esecuzioni, che sta riscuotendo grande successo, con tournèe in **Italia**, **Belgio**, **Francia** e **Svizzera** e presto anche in **India** e in **Giappone**. Tre guitti, tre musici erranti spiantati (**Nicanor Cancellieri**, **Irene Geninatti Chiolero** e **Franca Pampaloni**, in arte *Trio Trioche*) gareggiano nel canto e in altre sorprendenti abilità per affascinare i potenziali acquirenti. In scena, in modo ironico e divertente, gli attori presentano arie d'opera che da sempre riescono a muovere le corde più profonde del nostro animo, da **Donizetti** a **Mozart**, da **Rossini** a **Verdi**.
Lo spettacolo è già andato in scena al Centro "S. Maria al Castello" di Pessano con Bornago (MI), all'**Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano** e al **Centro "S. Maria al Monte" di Malnate (VA)**. A settembre sarà la volta del **Presidio Sanitario "Ausiliatrice-Don Gnocchi" di Torino**, del Centro **"Ronzoni-Villa" di Seregno (MB)** e del **Centro "Girola" di Milano**. Nuove date coinvolgeranno il prossimo anno altri Centri italiani della Fondazione Don Gnocchi.

QUANDO "RSA" SIGNIFICA "RECITARE SOLO PER AMORE: AL "PALAZZOLO" OPERATORI IN SCENA

Non ci poteva essere nome più appropriato. **RSA**, acronimo di Residenza Sanitario-Assistenziale, la struttura dove operano, all'interno dell'**Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano,** prendendosi cura ogni giorno di anziani, spesso non autosufficienti. Ma stavolta RSA significa altro: **Recitare Solo per Amore**. Un gioco di parole, certo. Una fortunata coincidenza, forse. Di certo il senso e il significato più profondo dell'iniziativa che li ha visti straordinari protagonisti.
"RSA" è così diventato il nome della compagnia teatrale amatoriale nata di recente nell'articolato e complesso Centro milanese, da vent'anni esatti entrato a far parte della grande famiglia della Fondazione Don Gnocchi, dopo essere stato a lungo gestito dalla congregazione delle **Suore delle Poverelle del beato Luigi Palazzolo.**

Il tutto grazie alla fervida mente e alla vulcanica fantasia della coordinatrice del "Montini", **Giuliana Bonacina**, che per allietare e animare le tradizionali feste di reparto ha proposto agli operatori nientemeno che di mettere in scena una versione particolare dello spettacolo **"Sister Act"** *(nelle foto).*
Detto, fatto. Dal progetto si è costituita una vera e propria filodrammatica, a cui hanno aderito Asa, fisioterapisti, educatori professionali, infermieri, coordinatori di reparto, terapisti occupazionali e animatori, che hanno finito per coinvolgere anche gli stessi ospiti ed alcuni volontari.
«Tutto è nato quasi per gioco - spiegano - , *con lo scopo di divertirsi per divertire. Lavorare e vivere tutti i giorni a stretto contatto con gli ospiti e con i loro familiari ci ha convinti della bontà del progetto. Il primo spettacolo, andato in scena in occasione delle ultime festività natalizie, ha regalato a tutti grandi sorrisi, qualche lacrima di gioia e tante emozioni».*
La finalità del gruppo è vivere in maniera diversa la professione, mettendo a disposizione le proprie capacità, passioni e attitudini anche per momenti che vanno al di là dello stretto mansionario.
«Ci piacerebbe portare in altri Centri della Fondazione Don Gnocchi il nostro spettacolo - concludono gli attori - *far crescere la compagnia non solo come numeri, ma anche come modo speciale di vivere la nostra presenza nella routine di tutti i giorni, perché con un sorriso, una mano tesa e collaborando insieme si superano le difficoltà o almeno si aiuta e ci si aiuta a viverle in modo diverso».*
Come si usa in occasioni del genere: *standing ovation!*

STATI VEGETATIVI: AL "PALAZZOLO" CORO DI FAMLIARI

Il "Nucleo Aquiloni' dell'**Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano** ospita pazienti con **disordini di coscienza**. Dispone di **30 posti-letto** dotati di attrezzatura specifica. Il personale, adeguatamente formato, garantisce una gestione del paziente che va oltre le conoscenze tecniche e si basa su una **relazione empatica** volta a riconoscere ogni "segnale" di ciascun degente, la cui comunicazione non avviene tramite canali verbali. In un reparto così particolare, occorre da parte degli operatori quel "di più" di sensibilità e umanità che i singoli casi pretendono. I familiari degli assistiti sono sottoposti ogni giorno a stress emotivi da gestire.
Tra i servizi del reparto, la **musicoterapia** svolge un ruolo importante per la stimolazione multisensoriale e cognitiva e per l'emozione che provoca, agendo sul benessere della persona.
È in questo contesto che è nato, su iniziativa del medico responsabile **Guya Devalle** e della musicoterapeuta **Isabella Basile**, il "Coro Aquiloni", un *ensemble* vocale formato da familiari di ammalati. Una realtà con un'ottima adesione e una continua crescita. Il coro si è già esibito con successo in alcuni concerti. Spesso, durante le prove, i familiari sono accompagnati dai loro cari ricoverati, che vengono così coinvolti emotivamente. Il coro si dimostra un formidabile e innovativo punto di benessere emotivo, in grado di aiutare la convivenza personale e collettiva in un reparto così complesso.

di Fabio Trecate - *geriatra e fisiatra, direttore Struttura Complessa di Med. Fisica e Ried. Funzionale - Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi", Milano*

Prevenire le cadute nelle Persone anziane: l'importanza di Educazione e Attività fisica

Oggi in Italia il 30% delle persone oltre i 65 anni è vittima di cadute in casa o per la strada. Va posta attenzione ai comportamenti salutari, alle terapie e alla sicurezza ambientale.

Le cadute negli anziani rappresentano un importante problema di sanità pubblica: in Italia **il 30% delle persone con più di 65 anni cade** e di questi **il 50% ricade nel corso dei due anni successivi.** Va sottolineato che **solo il 5% degli anziani si frattura a seguito di una caduta**, ma in assenza di frattura **il 20% ridurrà comunque la propria mobilità** ed è sostanzialmente per questo motivo che la caduta in età geriatrica diventa **indice di fragilità** e, come tale da indagare attentamente e da sorvegliare nel tempo.

Gli anziani cadono sia in casa, che per la strada. La maggioranza delle cadute avviene **tra le mura domestiche** e gli ambienti a maggior rischio sono la cucina (25%), la camera da letto (22%), le scale (20%) e il bagno (13%).

Il modo con cui una persona cade determina il tipo di lesione: le **fratture del polso** si verificano quando si cade in avanti o all'indietro appoggiandosi a terra con la mano; le **fratture dell'anca** si verificano tipicamente quando si cade sul lato, mentre le cadute all'indietro e sui glutei sono associate più ai **cedimenti vertebrali**.

Il controllo della postura, i riflessi di orientamento corporeo, la forza e il tono muscolare, l'altezza della falcata, la capacità di sviluppare potenza muscolare declinano con l'età e minano l'**abilità di un' adeguata risposta motoria**, quando, inaspettatamente, si inciampa o si scivola. Con il progredire dell'età, inoltre, la riduzione della vista, dell'udito e della memoria procedurale contribuiscono ad incrementare il rischio di inciampare.

Ma per arrivare ad uno stato di inabilità non è necessario arrivare alla frattura. Spesso, infatti, a seguito di una brutta caduta si instaura la ***post-fall syndrome***: l'anziano diventa insicuro, ansioso, e temendo si possa ripetere l'accaduto, con conseguenze anche peggiori, **riduce uscite e spostamenti, cambia andatura.**

Lo stesso può verificarsi anche in anziani, che pur non avendo sperimentato la caduta, la temono: questa condizione, porta col tempo a una maggiore sedentarietà e a una progressiva diminuzione di funzionalità. E che la sedentarietà nell'anziano contribuisca alle cadute è dato anche dal rapporto significativo esistente tra incremento del numero di cadute e numero di giornate trascorse a letto.

A questo punto appare evidente quanto sia riduttivo parlare genericamente di disregolazione posturale nell'anziano, quando diventa sempre più complesso con l'età differenziare quello che è geneticamente determinato da quello che può essere legato alla malattia (es. parkinsonismo), all'usura (es. artrosi), al compenso (presenza di callosità). Essendo, pertanto, il disturbo posturale in vecchiaia costantemente di natura **multifattoriale**, la valutazione dell'evento caduta non potrà che essere di tipo multidimensionale: l'inquadramento clinico-diagnostico dovrà comprendere l'identificazione di **possibili cause patologiche** specifiche, manifeste o latenti (per lo più di origine cardiovascolare), di **situazioni ambientali** favorenti e modificabili (pavimentazione irregolare, scivolosa, assenza di corrimano e appoggi, scarsa illuminazione dei locali...) e di quei **fattori di rischio** che in virtù del loro specifico grado di predittività sono da ritenere ormai *markers* specifici di fragilità posturale e di rischio fratturativo *(nelle tabelle)*.

Tutto questo senza mai perdere di vista la **globalità della persona**, del suo stile e contesto di vita.

COME RIDURRE I RISCHI

Il rischio di caduta si riduce conoscendone i **fattori di rischio**. Negli Stati Uniti è stato condotto negli anni scorsi un vasto trial multicentrico. Le strutture partecipanti hanno utilizzato protocolli di intervento differenti, tutti rivolti a ridurre il rischio di cadute e di altri eventi traumatici, per esempio attraverso un **miglioramento delle capacità fisiche**, un'**ottimizzazione dei comportamenti salutari**, un **controllo più attento delle terapie** e un **aumento della sicurezza ambientale.**

In una di queste ricerche, alcuni anziani sono stati assegnati a due gruppi: il primo designato ad essere sottoposto ad interventi e programmi di prevenzione mirati e il secondo a semplici contatti con gli addetti alla ricerca. Nei 12 mesi successivi è andato incontro a cadute il 35% dei soggetti sottoposti a intervento mirato e il 47% di quelli che avevano solo dei contatti informali.

Da allora ad oggi i dati della letteratura confermano il ruolo decisivo di determinati interventi sulla popolazione anziana, non più basati solo sull'aumento di resistenza delle ossa (estrogeni, vitamina D, calcio...), ma centrati anche su **momenti educativi e attività fisiche** finalizzate al rinforzo muscolare e al potenziamento dell'equilibrio.

MARKERS DI FRAGILITÀ POSTURALE DA RICERCARE IN ANZIANI CADUTI ACCIDENTALMENTE

- Età > 75 anni
- Paura di cadere
- Dolori e deformità articolari *(con particolare attenzione per i piedi)*
- Incapacità a rialzarsi da solo *(tempo trascorso a terra dopo la caduta)*

CARATTERISTICHE "BASE-LINE" A MAGGIOR RISCHIO DI FRATTURA

- Età > 80 anni
- Sesso femminile
- Razza bianca
- Iniziale deterioramento cognitivo
- Dipendenza in una o più delle attività della vita quotidiana
- Comorbilità (presenza di più patologie)
- Uso di psicofarmaci "long acting"

ISTITUTO PALAZZOLO. I SABATI DELLA SALUTE

Qualsiasi intervento di tipo preventivo sulla popolazione anziana non può non integrarsi con quel **processo di crescita cognitiva, emotiva e valoriale** che trova i suoi cardini nell' esperienza di persone che "invecchiano bene". Come tale, deve puntare non tanto alla riduzione della malattia, quanto al mantenimento di una buona funzionalità, con l'obiettivo, nonostante la presenza di malattie, di favorire nell'anziano una gestione migliore di sé, delle proprie potenzialità e del proprio tempo "liberato".

È questo il senso del ciclo di incontro **"I sabati della salute"** proposti dall'**Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano**, dedicati alle persone più fragili e a chi si prende cura quotidianamente di loro. Gli incontri sono curati da **Fabio Trecate**, medico geriatra e fisiatra e dal coordinatore dei fisioterapisti del "Palazzolo" **Marco Budel**. Il programma su **www.dongnocchi.it.**

STILI DI VITA E CONSIGLI

- L'**esercizio fisico regolare** rende più forti e migliora equilibrio e coordinazione.
- Un'**alimentazione corretta** è importante per l'organismo (calcio, vitamina D e di 6/8 bicchieri di acqua al giorno).
- Posizionare **strisce antiscivolo** sui gradini delle scale.
- Rimuovere **tappeti** o fissarli al pavimento.
- Migliorare l'**illuminazione della stanza da letto** e dotarsi di una luce notturna.
- Installare il **corrimano di sicurezza** (doccia, vasca e scale).
- Fare attenzione ad **oggetti lasciati sul pavimento** e ai movimenti improvvisi degli **animali** domestici.
- Tenere vicino quanto più possibile l'**apparecchio telefonico**.
- Evitare di camminare solo con le calze ma indossare **pantofole chiuse e con suola antiscivolo**.
- Farsi controllare periodicamente la **vista** da uno specialista.
- Evitare **movimenti bruschi** e non abbassarsi senza tenersi ad un appoggio ben saldo.
- Nel passaggio dalla posizione sdraiata a quella seduta **stare fermi qualche minuto** per ritrovare il giusto equilibrio.
- Vestirsi o svestirsi stando **seduti**, o appoggiati al bordo del letto.

di Manuela Diverio - *responsabile reparto Alta Intensità per GCA Polo Riabilitativo del Levante Ligure, La Spezia - Fondazione Don Gnocchi*

La valorizzazione del ruolo dell'OSS nella riabilitazione di persone con GCA

L'attività dell'operatore socio-sanitario è fondamentale nella ricerca quotidiana di ogni piccolo "segnale di contatto" di pazienti con disturbi della coscienza. Il progetto della Fondazione.

Solo **una squadra unita e coesa**, come un'orchestra che suona lo stesso spartito, può rispondere alle esigenze e ai bisogni di una persona con esiti di gravi cerebrolesioni acquisite e della sua famiglia. È questo lo spirito che anima il **"Progetto OSS"**, promosso nell'ambito del **Dipartimento GCA della Fondazione Don Gnocchi**, guidato dalla neurologa **Anna Mazzucchi**, allo scopo di valorizzare l'operato degli **operatori socio-sanitari** nella cura di questi pazienti e di favorirne l'integrazione con il team riabilitativo.

"Il contributo dell'OSS nella realizzazione del progetto riabilitativo individuale" è stato il tema del corso di aggiornamento svoltosi lo scorso maggio al **Polo Riabilitativo del Levante Ligure di La Spezia** *(foto in alto)*.

La centralità e la globalità del paziente sono da sempre i cardini che orientano l'attività della Fondazione. Traduzione pratica di questo impegno è il Progetto Riabilitativo Individuale (PRI) che guida ogni intervento: tutti i professionisti del *team* assumono pertanto la responsabilità di partecipare alla realizzazione degli obiettivi indicati, secondo le proprie competenze.

In tutto questo, l'OSS gioca un ruolo non secondario, dal momento che opera in maniera continuativa nelle 24 ore, assistendo il paziente in attività quotidiane quali l'igiene, la mobilità, l'alimentazione, ma soprattutto **instaurando uno stretto rapporto con lui e con i suoi familiari.** È insomma una sorta di **"sentinella"**, che rileva le modalità di reazione del paziente nei vari contesti quotidiani, segnala possibili fonti di dolore e monitora le conseguenze delle prescrizioni effettuate dagli altri operatori.

Nella riabilitazione delle persone con alterazione dello stato di coscienza tutto questo è ancora più importante, perchè si tratta di reparti dove **è fondamentale la ricerca quotidiana di ogni piccolo "segnale di contatto".**

L'osservazione continuativa e diversificata può insomma facilitare risposte minime, ma potenzialmente espressive della persona. **Valorizzare i gesti quotidiani dell'OSS**, significa sfruttare i contesti quotidiani come elementi facilitanti per l'emergere delle capacità di attività e partecipazione del paziente, anche raccogliendo informazioni sulle reazioni del paziente stesso. Per questo, è fondamentale che l'OSS sia informato sugli obiettivi riabilitativi del paziente, per adattare al meglio il proprio operato e sfruttare il proprio punto di osservazione come fonte preziosa di informazioni.

MODELLO E "SCHEDA OSS"

Il modello di presa in carico di pazienti con esiti di GCA definisce l'area riabilitativa-assistenziale e l'area clinica, dove nella prima sono coinvolti tutti gli operatori della riabilitazione e dove il paziente è al centro del progetto riabilitativo. La novità è nel rendere, in questo gioco di squadra, la figura dell'OSS il braccio operativo dei professionisti sanitari riabilitativi. A tale scopo è stata introdotta una Scheda OSS compilata ogni giorno:
- *il terapista occupazionale lascia indicazioni relative al self-care e al pranzo;*
- *il fisioterapista, la valutazione sul posizionamento a letto, in carrozzina, la mobilità, i trasferimenti e l'uso degli ausili;*
- *il logopedista, indicazioni per la somministrazione del pasto, con momenti di verifica del team a livello giornaliero e settimanale.*

IL GRUPPO DI LAVORO

Si è così costituito un **gruppo di lavoro** con il responsabile medico, il SITRA, i coordinatori infermieristici e dell'area riabilitativa e lo psicologo. Il punto di partenza è stato un questionario sul coinvolgimento nel team riabilitativo e nel percorso di recupero del paziente; si è poi cercato un "linguaggio" comune che potesse sintetizzare al meglio la descrizione delle risorse cognitive, comunicative, motorie, relazionali e di autonomia del paziente, utilizzando la scala LCF *(Levels of Cognitive Functioning)*.

Si è poi curata la **formazione** tesa a favorire nell'OSS e negli altri operatori la consapevolezza del valore riabilitativo di un gesto o di un'attività per quel particolare paziente, anche quando quello poteva apparire "solo" un gesto assistenziale. Altro strumento è stato il **"foglio delle comunicazioni trasversali"** dove viene esplicitato il *continuum* di lavoro riabilitativo.

Ultima iniziativa, il c**orso di aggiornamento**, che ha cercato di trasmettere questa stretta integrazione quotidiana tra le varie figure professionali nella presa in carico "dalla palestra alla camera". Il messaggio che ne è emerso è, una volta di più, **l'importanza della squadra per un lavoro che sia più vantaggioso per tutti, pazienti e operatori,** con condivisione di soddisfazioni e insuccessi, con il rispetto delle professionalità, con il confronto e sentendosi ciascuno protagonista attivo del risultato conseguito.

(hanno collaborato ***Eva Nava, Martina Iardella, Antonello D'Amato, M. Assunta Gabrielli e Francesca Plicanti****)*

«IN REPARTO TOCCHIAMO CON MANO IL DOLORE DI PAZIENTI E FAMILIARI: SOLO INSIEME DIAMO SERVIZI EFFICACI»

Sono un'operatrice socio-sanitaria, più semplicemente una OSS e lavoro in ***Fondazione Don Gnocchi*** *dal 2004, dopo alcuni anni di servizio in un altro ente. Non sono diventata OSS per vocazione, ma per una serie di fattori casuali, compresa la necessità di garantire un futuro a me e ai miei figli.*

La prima cosa che mi ha colpito, quando ho iniziato a lavorare al ***Centro "Don Gnocchi" di Sarzana (SP)****, vecchia sede del* ***Polo Riabilitativo del Levante Ligure****, è stata la completa assenza di gerarchia nei rapporti tra operatori di tutti i livelli: medici, neuropsicologi, infermieri, terapisti della riabilitazione, logopedisti, OSS... **ognuno si relazionava con gli altri in maniera semplice, diretta, senza far pesare il ruolo, ma sempre con disponibilità a qualsiasi segnalazione, esigenza o proposta utile a migliorare la qualità del servizio offerto**: un clima diverso da quello in cui avevo operato in precedenza!*

Aspetto non secondario che mi piace ricordare è quello della ***formazione****: gli OSS, come tutte le altre figure, erano coinvolti nei corsi di formazione obbligatoria relativi a diversi argomenti (gestione in team del paziente emiplegico, prevenzione e gestione delle lesioni da decubito, gestione dei disturbi di deglutizione...), anche in veste di relatori.*

Dopo quattro anni di servizio presso il reparto di media intensità, ho chiesto il trasferimento nel ***reparto dedicato ai pazienti con Gravi Cerebrolesioni****, dove presto il mio contributo da circa dieci anni.*

*Qui il clima è molto diverso: si tocca con mano il dolore dei degenti e dei loro congiunti, filtrato dall'umanità degli operatori. Un'umanità intesa come espressione delle caratteristiche di tutti coloro che vi operano, con le loro peculiarità messe a disposizione di chiunque, nello sforzo di essere costantemente d'aiuto, di conforto e di stimolo, lasciando fuori dal reparto la nostra quotidianità. È questo il nostro biglietto da visita: **siamo persone che mettono un pezzo di sé a disposizione degli altri, con il sorriso ma anche con la serietà indispensabile per riuscire quotidianamente a realizzare il difficile e mai scontato percorso di riabilitazione dei pazienti che ci vengono affidati e l'assistenza ai loro familiari.***

Ognuno fa la propria parte e nessuno di noi nutre l'ambizione di... giocare al "piccolo infermiere". Il nostro lavoro nei confronti delle persone che assistiamo è talmente importante e delicato che siamo tutti animati dal desiderio di eseguire al meglio i nostri compiti.

Questa soddisfazione scaturisce dalla stima, dalla fiducia, e dalla riconoscenza che responsabili, medici, coordinatori, infermieri, terapisti e psicologi nutrono nei nostri confronti e che ci ha condotti ad accettare la sfida, impegnativa e faticosa, di collaborare alla realizzazione del convegno sul contributo dell'OSS nella realizzazione del progetto individuale.

*Si è trattato di un'opportunità per sottolineare **il riconoscimento e la valorizzazione dell'OSS, come solo in Fondazione Don Gnocchi ho potuto conoscere e vivere, e di un'occasione di crescita in questo lavoro, che non conosce mai punti di arrivo.***

*E così, noi OSS abbiamo semplicemente raccontato quello che facciamo ogni giorno, con ogni paziente, così come lo sappiamo fare e motivandone le ragioni. Per farlo al meglio, abbiamo lavorato, studiato, sacrificato il nostro tempo libero, ma **ci siamo ulteriormente arricchiti nel confronto con gli altri operatori** che hanno condiviso l'elaborazione dei nostri interventi. Siamo riusciti a far capire, senza presunzione, il motivo per il quale quando finiamo il nostro turno di lavoro, alla stanchezza e alla frustrazione si associa la certezza di avere offerto il massimo delle nostre capacità: poco importa se oggi finisco il mio turno segnata dalla stanchezza, domani si ricomincia, possibilmente al meglio; domani mi confronterò con la collega, il medico, il terapista... **domani imparerò qualcosa di nuovo.***

di Giorgio Gandolfi
Gazzetta di Parma

«Io, cronista, al Centro don Gnocchi di Parma: un gioiello della riabilitazione»

Un paziente racconta la propria esperienza: «Ora so che esistono in città strutture sanitarie d'eccellenza, punto di riferimento per molti malati».

Quando - dopo 34 giorni passati nella clinica cardiochirurgica dell'ospedale e al **Centro di riabilitazione della Fondazione Don Gnocchi** - ho visto il mio cuore ai raggi X, confesso di essermi commosso di fronte a quell'impronta del Creatore: colori bellissimi, irripetibili, anche se camminava troppo veloce, forse voleva recuperare il tempo perduto... Fatto sta che mi hanno affiancato un apparecchio che trasmetteva silenziosamente le note musicali, come nel film *"Incontri ravvicinati del terzo tipo"*, fin quando è stato assecondato e la sostituzione della valvola aortica con *"bioprotesi Edwards Magna Ease n. 23 rom in ministernotomia al 4o spazio intercostale"* (sembra un bollettino di guerra) si è stabilizzata.

Passando dall'ospedale a quel **gioiello della riabilitazione che è il "Don Gnocchi"** mentre nevicava, mi sono sentito quasi a casa. Ventitre giorni più undici nei quali ho vissuto un'altra vita, con la sostituzione della valvola aortica al cuore con un intervento rivoluzionario rispetto al passato, quando ti aprivano lo sterno e la ripresa era lunga e dolorosa. Stavolta un semplice trafiletto e una ferita in via di guarigione dopo pochi giorni senza alcun dolore.

L'intervento del dottor Andrea Agostinelli, come quelli dei suoi colleghi di reparto, è stato magistrale.

Semmai il periodo brutto l'ho vissuto in terapia intensiva: quattro giorni invece di due, con moglie, figlia e nipote a turno a tenermi una mano in testa, giorno e notte perchè avrei voluto rompere quelle maledette corde che mi legavano piedi e mani, mentre la mente mi portava in posti diversi.

«STAFF GIOVANE E VALIDO»

Finalmente l'inizio della riabilitazione il giretto che diventava un giro, poi il trasferimento al **Centro "S. Maria ai Servi" della Fondazione Don Gnocchi** in autoambulanza, la conoscenza del nuovo staff medico, a cominciare dal primario, il professor **Paolo Coruzzi** che ti dà la mano trasmettendoti serenità e sicurezza, staff di giovani e validi medici, fisioterapisti instancabili e i pasti finalmente appetitosi in una sala molto anonima che è stata vivacizzata da un quadro, omaggio del professor **Vittorio Ferrarini**.

Il primo test dei sei minuti, che sono sembrati interminabili e infine, dopo trentaquattro giorni, il ritorno a casa.

Dalla scoperta del soffio al cuore, alla conferma degli esami del "Don Gnocchi" prima e dell'ospedale poi, il colloquio con il chirurgo, sempre severo, molto convincente e chiarificatore, è passata davvero un'altra vita.

Il cronista entrato nel cuore dell'ospedale e del Centro di riabilitazione della "Don Gnocchi" ora sa che esistono una cardiochirurgia e una riabilitazione cardiologica a Parma invidiate da tante città, punto di riferimento per molti ammalati, anche se non sempre in grado di accogliere tutti.

ATTIVO ANCHE UN CENTRO DI PREVENZIONE CARDIOVASCOLARE

Il Centro, ospitato tra le mura cinquecentesche dell'ex convento dei Servi di Maria, fu affidato alla "Pro Infanzia Mutilata" di don Gnocchi nel luglio 1949 per accogliere i mutilatini e i bambini colpiti dalla poliomielite.
Oggi la struttura ospita un'**Unità di prevenzione e riabilitazione cardiovascolare**, un'**Unità di Riabilitazione Intensiva** (lesioni cerebrali vascolari, patologie ortopediche) ed **Estensiva**. È presente un **Poliambulatorio** che eroga servizi di diagnostica ambulatoriale, sia di specialistica medica che strumentali, tra cui uno **"Sportello Parkinson"**. Inoltre, vengono erogate **prestazioni riabilitative ambulatoriali** e organizzati **corsi di attività fisica** specifica. È presente un **Servizio di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva** e il **SIVA**. Di recente è stato attivato il **Centro Territoriale di Prevenzione Cardiovascolare Primaria e Secondaria** in collaborazione con l'**ASL di Parma**, l'**Azienda Ospedaliero-Universitaria** e l'**Università degli Studi**.

ONORIFICENZA

MONS. BAZZARI CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA

Monsignor **Angelo Bazzari**, presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi, è stato insignito dell'onorificenza di **cavaliere dell'Ordine "al merito della Repubblica Italiana"**, concessa dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**.

La cerimonia si è svolta mercoledì 30 maggio alla Sala Verdi del Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi" di Milano. Il Prefetto di Milano, **Luciana Lamorgese**, alla presenza delle massime autorità locali e dei sindaci dei comuni degli insigniti, ha premiato i cittadini che hanno dato lustro al Paese con importanti contributi nel campo della cultura, dell'arte, dell'economia, nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici e umanitari, oppure per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari. Tra questi, anche monsignor Bazzari *(nella foto con il prefetto)*, **terzo successore di don Gnocchi**, presidente della Fondazione dal febbraio 1993 al dicembre 2016.
Durante la sua presidenza, la Fondazione è passata dai 13 Centri attivi sul territorio nazionale ai 28 attuali. La stima guadagnata a tutti i livelli istituzionali e confermata dall'onorificenza del presidente Mattarella è sottolineata anche dalle numerose benemerenze, premi e riconoscimenti ottenuti negli anni in Italia e non solo: tra questi, il premio internazionale "Vittorino Colombo" e la laurea honoris causa in "Scienze dei servizi sociali" conferitagli dalla "L.U.de.S" di Lugano, Libera Università degli Studi di scienze umane e tecnologiche.
Monsignor Bazzari - nominato presidente onorario dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Don Gnocchi - è inoltre "incaricato dell'arcivescovo di Milano per la custodia e la diffusione del messaggio del Beato Carlo Gnocchi".

TRENTO - ADUNATA NAZIONALE

BORSA DI STUDIO ANA PER RICERCATORI "DON GNOCCHI"

Continua la generosità degli alpini per la "baracca" del cappellano don Carlo. In occasione della tradizionale **Adunata nazionale** delle penne nere, svoltasi quest'anno a Trento, il presidente dell'Ana **Sebastiano Favero** ha consegnato al presidente della Fondazione don **Vincenzo Barbante** una borsa di studio di 24 mila euro per sostenere l'opera di ricerca scientifica della "Don Gnocchi". L'iniziativa, che si ripete ormai da alcuni anni, rinnova concretamente il profondo legame tra gli alpini, la figura del loro cappellano e l'Opera da lui fondata, a partire dalla condivisione dei principi ispiratori che portarono don Gnocchi a farsi prossimo di tanti soldati nella follia della seconda guerra mondiale.

MILANO - CENTRO "VISMARA"

POSATA LA STATUA DEDICATA A DON CARLO

Il **Centro "Vismara-Fondazione Don Gnocchi" di Milano** ha festeggiato nelle scorse settimana i 25 anni di attività, con una serie di celebrazioni e iniziative che sono poi culminate con la posa e la benedizione di un **monumento dedicato al beato don Carlo Gnocchi**, posizionato all'ingresso della struttura di via dei Missaglia *(foto sotto)*. Insieme ai responsabili del Centro, agli operatori, ragazzi e famiglie, sono intervenuti alla cerimonia, tra gli altri, anche personalità dell'**Istituto Don Calabria** (che ha gestito la struttura fino al 2013), il presidente della Fondazione Don Gnocchi don **Vincenzo Barbante**, il presidente onorario monsignor **Angelo Bazzari**, il direttore **Roberto Costantini** e l'assistente spirituale del Centro don **Mauro Santoro**.
Al Centro "Vismara" sono oggi operativi un **Centro Diurno per Disabili (CDD)**, struttura non residenziale di appoggio alle famiglie che accoglie giornalmente persone con gravi limitazioni dell'autonomia; una **Comunità Socio Sanitaria (CSS)** che accoglie persone con disabilità medio grave e il **Semiconvitto Minori (SCM)**, struttura semi-residenziale che accoglie minori a rischio di disagio sociale, inviati dai servizi sociali del territorio.
La struttura eroga altresì **prestazioni ambulatoriali di riabilitazione** per persone di età inferiore ai 18 anni, affette da disturbi dello sviluppo fisico-psichico e/o sensoriale, e adulti.

di Carolina Zorzi - *psicologa,*
UONPIA Centro IRCCS "S. Maria Nascente" - Fondazione Don Gnocchi, Milano

Il trattamento dei DSA con la Teleriabilitazione: la Piattaforma RIDInet

I vantaggi della tecnologia utilizzata in Fondazione: intervento precoce, frequenza di trattamento, lavoro a casa e monitoraggio

L' aumento di bambini e ragazzi che presentano **Difficoltà Specifiche di Apprendimento (DSA)** nei processi della lettura, della scrittura e del calcolo riflette una più approfondita e accurata competenza diagnostica degli specialisti di neuropsichiatria infantile (neuropsichiatri, psicologi e logopedisti) dovuta all'incremento delle conoscenze neuroscientifiche.

La legge 170/2010 riconosce la specificità di questi disturbi e permette alla scuola, attraverso una **Certificazione di DSA** che viene redatta dallo specialista, di individuare corrette ed efficaci strategie compensative e dispensative nella didattica.

Le strutture sanitarie deputate alla **Diagnosi e alla Riabilitazione dei DSA (Unità Operative di Neuropsichiatria Infantile, UONPIA)** hanno il compito di coniugare il percorso diagnostico con la proposta di un percorso riabilitativo che deve essere specifico e personalizzato. Numerosi studi scientifici di questi ultimi anni hanno cercato di mettere in evidenza le caratteristiche dei percorsi riabilitativi più efficienti ed efficaci, mettendo i relazione precisi modelli teorici con specifiche proposte riabilitative. Le raccomandazioni per la pratica clinica delle *Consensus Conference* hanno fornito una serie di indicazioni importanti riguardo l' intervento sui pazienti con DSA.

SONO OLTRE 250 MILA LE ALUNNE E GLI ALUNNI DELLE SCUOLE ITALIANE DI OGNI ORDINE E GRADO CON DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO, PARI AL 2,9% DEL TOTALE

(dati 2017, fonte MIUR)

Innanzitutto è stata messa in evidenza l'importanza di un **intervento precoce** : se si interviene durante il periodo di acquisizione delle abilità vi sono maggiori possibilità di ridurre il deficit funzionale.

In secondo luogo è stata richiamata l'attenzione sull'importanza della **frequenza degli interventi di trattamento**: è ormai provato che l'intervento specialistico deve essere individualizzato, sistematico e intensivo, quindi quotidiano (15/20 minuti al giorno) e svolto a cicli; l'intervento svolto una volta alla settimana spesso non ottiene importanti effetti riabilitativi.

FRUTTO DI ANNI DI RICERCA

In quanto al trattamento va sottolineato che **lo sviluppo della tecnologia** ha permesso di sfruttare le potenzialità di internet per garantire un **lavoro giornaliero a domicilio** e un **monitoraggio costante** delle prestazioni del bambino.

RIDInet è la prima **piattaforma di riabilitazione a distanza in Italia**, nata nel 2013 per **facilitare e incrementare l'efficacia dell'intervento riabilitativo sui DSA**. È stata sviluppata dalla **Cooperativa Anastasis (Bologna)**, dopo anni di ricerca, con la collaborazione di realtà universitarie ed esperti riconosciuti a livello nazionale.

L'ambiente di RIDInet è strutturato per la presa in carico e la gestione ottimale degli utenti con diagnosi di DSA, o comunque con un ritardo nello sviluppo delle abilità di lettura e scrittura (oltre 6500 dal 2013) . Attraverso un'interfaccia semplice e intuitiva si hanno a disposizione diversi percorsi riabilitativi che si presentano come **applicazioni indipendenti - chiamate APP** - personalizzabili in base alle caratteristiche del bambino (età e diagnosi).

Tutte le APP sono sviluppate in collaborazione con un Comitato scientifico e di indirizzo che ne garantisce la qualità (sperimentate e con dimostrazione di efficacia) e che offre un costante supporto allo sviluppo di RIDInet e delle applicazioni riabilitative.

Queste attività non sostituiscono gli incontri in studio con lo specialista (logopedista, psicologo...), ma **incrementano l'efficacia dell'intervento grazie all'aumento della frequenza di un lavoro riabilitativo**. Lo specialista della riabilitazione, collegandosi alla piattaforma sul web, ha il completo e costante monitoraggio dell'attività extrambulatoriale (che deve essere supervisionata a casa dall'adulto).

LE APP A DISPOSIZIONE

Le APP finora sviluppate riguardano:

- attività per il potenziamento delle abilità di **lettura** a diversi livelli di complessità, dalle singole sillabe, alle parole e alle frasi *(Sillabe, Reading Trainer 2, Tachistoscopio);*
- attività per il potenziamento delle **competenze ortografiche** *(Dal suono al Segno);*
- attività per la promozione della abilità di **comprensione del testo scritto** *(Cloze 2),* che mirano specificatamente al recupero dei processi di inferenza lessicale e semantica;
- attività finalizzate a favorire la rappresentazione mentale della **quantità *e del calcolo*** (Linea dei Numeri);
- attività finalizzate al potenziamento dei processi di **denominazione rapida di immagini**, importanti per l'acquisizione della lettura sia nello sviluppo tipico che nella Dislessia Evolutiva *(Run the Ran).*

È recentemente stata presentata anche ***"Memoran"***, APP che coniuga compiti di **denominazione rapida** con compiti di **memoria**, attenzione e doppi compiti, con una serie di attività che fanno riferimento ai recenti studi sulla importanza delle **Funzioni Attentive** e di **Memoria di Lavoro** nei processi di apprendimento.

Queste attività possono anche essere proposte a bambini in **età prescolare,** che presentano difficoltà di linguaggio, frequentemente campanello di allarme per future difficoltà scolastiche.

IL PERCORSO

La scelta delle APP come lavoro da fare a casa è sempre **solo dello specialista** della riabilitazione e non è possibile utilizzare più di due attività contemporaneamente. Lo specialista potrà inoltre valutare come integrare il trattamento proposto e quali altri tipi di esercizi possano essere opportuni per consolidare altri aspetti disfunzionali per favorire la consapevolezza metacognitiva e la motivazione del bambino.

PER SPECIALISTI E FAMIGLIE

RIDInet è stato studiato per offrire agli specialisti:

- flessibilità nella costruzione di un percorso riabilitativo;
- autoadattività nella progressione degli esercizi in termini di velocità e complessità degli stimoli proposti;
- attività riabilitativa sia in ambulatorio che a casa;
- applicazioni riabilitative specifiche e già pronte alla somministrazione;
- monitoraggio continuo e automatizzato del percorso riabilitativo;
- possibilità di seguire più pazienti contemporaneamente con maggiore intensività, riducendo quindi le liste di attesa per la riabilitazione.

RIDInet è pensato per offrire alle famiglie:

- riduzione dei tempi di spostamento per le sessioni di riabilitazione ambulatoriali;
- coinvolgimento diretto nel percorso riabilitativo del proprio figlio;
- possibilità di monitorare direttamente l' andamento del percorso;
- supporto e confronto continuo con gli specialisti della riabilitazione.

BOSNIA ERZEGOVINA. *INAUGURATO IL REPARTO PER RAGAZZI CON AUTISMO*

Prima missione ufficiale per il presidente don **Vincenzo Barbante** tra i Paesi dove sono in corso progetti di **solidarietà internazionale** della Fondazione Don Gnocchi. L'occasione è sata l'inaugurazione al **Centro "Marija Naša Nada" di Široki Brijeg**, in **Bosnia-Erzegovina**, di un nuovo reparto dedicato a bambini e ragazzi affetti da **autismo**.
La cerimonia si è svolta alla presenza delle autorità locali, di numerose famiglie e di tanti cittadini. Il presidente della Fondazione era accompagnato dal direttore dell'ONG "Don Gnocchi" **Roberto Rambaldi**.
Il Centro di Široki Brijeg, realizzato nel 2004 dalla Fondazione Don Gnocchi con il cofinanziamento del **ministero degli Affari Esteri** e della **Regione Lombardia**, negli anni è diventato una struttura altamente qualificata nella riabilitazione di bambini con disabilità fisica e psichica. Con l'inaugurazione de reparto per ragazzi affetti da autismo

(nella foto), il Centro ha ampliato ulteriormente l'offerta di servizi ai piccoli pazienti e alle loro famiglie.

di Lina Rossini
Operatrice olistica del suono

L'ARMONIA DELLE CAMPANE TIBETANE PER IL BENESSERE DI PAZIENTI E OPERATORI

Risultati positivi dal progetto di suonoterapia svolto al Centro Multiservizi di Legnano. I trattamenti su 35 utenti: «Un importante strumento di aiuto e sostegno non farmacologico».

Tutto vibra e tutto è **vibrazione**. È un principio universale: le nostre cellule, tessuti, organi, sono composti da atomi che vibrano in distinte frequenze. Nello stato naturale di **benessere** tutte queste frequenze vibrano in armonia, come una immensa sinfonia. Questo stato di equilibrio, tuttavia, si perde facilmente: lo stress, i ritmi della vita di oggi, le tensioni fisiche ed emotive, interferiscono su questa **armonia interiore** e ci conducono alla stanchezza, al dolore e alle disarmonie del corpo, della mente e delle emozioni.

I **trattamenti suono-vibrazionali** sono un approccio olistico al benessere della persona in senso unitario di corpo, mente e spirito: hanno il preciso scopo di donare **armonia e benessere**, mediante l'applicazione di frequenze sonore che interagiscono sul corpo e sulla mente.

L'utilizzo di strumenti come le **campane tibetane** - la cui origine risale a circa 4000 anni fa - produce effetti profondi: le campane di diversa forma e dimensione, vengono posizionate sul corpo e intorno alla persona, fatte suonare e vibrare con l'apposito battente, creando una bolla sonora che avvolge chi riceve il trattamento.

Il progetto **"Suonoterapia con le campane tibetane armoniche ed altri strumenti ancestrali"**, proposto dall'**Associazione "Amici della Sequoia"**, che da tempo opera con iniziative di utilità sociale e di solidarietà volte a migliorare la qualità delle persone con disabilità che vivono nella Residenza Sanitaria per persone con disabilità del **Centro Multiservizi "Don Gnocchi" di Legnano (MI)** e delle loro famiglie - si è rivolto sia agli ospiti della RSD, che a quelli del Centro Diurno Disabili (CDD) e del Centro Diurno Continuo per minori (CDC). Sono stati coinvolti complessivamente **35 utenti dai 10 ai 70 anni,** con trattamenti sia individuali che di gruppo.

RIDOTTI AGITAZIONE E STRESS

In ogni servizio sono stati messi a disposizione una saletta silenziosa e tranquilla, con la presenza di materassini e cuscini, luci soffuse e colorate. La collaborazione degli **operatori** ha contribuito all'armonia dell'ambiente e al successo del progetto, certificato dai risultati ottenuti. Sono state infatti compilate 250 schede di rilevazione per ogni trattamento effettuato e dall'analisi dei risultati emerge che nelle persone sottoposte ai trattamenti è avvenuto un cambiamento positivo in termini di qualità di vita: **diminuzione della rigidità fisica, aumento del rilassamento psico–fisico, diminuzione dell'abituale apatia e dell'agitazione iniziale sfociata poi in curiosità e soddisfazione per la sessione sonora vissuta.**

Il suono si è insomma rivelato uno **strumento di aiuto, di sostegno non farmacologico** per i pazienti, che nelle sessioni individuali hanno beneficiato di un'esperienza serena e armonica, dove hanno potuto rilassarsi e vivere in serenità il tempo delle sessioni armoniche. Nel contesto di lavoro di gruppo, il suono ha altresì favorito e sviluppato la vita d'insieme, aiutando a vivere serenamente e in armonia la sessione proposta.

Altrettanto interessante si è rivelato il **percorso sonoro svolto sugli operatori** assistenziali del Centro, che attraverso la compilazione di un questionario finale hanno evidenziato come nei soggetti trattati sia avvenuto un cambiamento positivo e significativo: diminuzione della rigidità fisica con conseguente aumento del rilassamento, maggiore calma e quiete, diminuzione dello stato di agitazione e apatia, riduzione del senso di stanchezza e dello stress.

Nonostante il poco tempo a disposizione per ogni singolo trattamento (circa 10 minuti), la totalità dei soggetti ha dichiarato di avere avuto benefici, e l'89 per cento degli operatori che hanno partecipato ha affermato che tali trattamenti sarebbero utili per svolgere meglio il proprio lavoro. Dalle osservazioni segnalate sul questionario, si evidenziano sensazioni di benessere psicofisico e serenità: *«Rilassano ma nello stesso tempo danno energia...»*.

Interessante chi ha confessato l'importanza di ritagliarsi un momento solo per sè stessi, in cui staccare la spina, per poi riprendere il lavoro in maniera più positiva.

Altri hanno segnalato che questo benessere influisce sulla quotidianità, aumenta la concentrazione e l'attenzione e soprattutto migliora l'interazione e la predisposizione all'ascolto degli altri.

NUOVE SFIDE ALL'ORIZZONTE

L'approfondimento di questo percorso con l'armonia del suono e delle vibrazioni può portare sicuramente a sperimentare **nuove strade da percorrere e sfide da intraprendere**, guardando sempre di più ad un benessere totale, che comprenda il corpo, la mente e lo spirito come aspetti sempre più integrati e inscindibili.

«Il percorso svolto e accompagnato dall'operatrice olistica del suono - spiega **Pompea Ruggia**, presidente dell'Associazione "Amici della Sequoia", promotrice del progetto adottato dal Centro "Don Gnocchi' - *si è svolto nell'arco di sei mesi e ha permesso di osservare, raccogliere e valutare importanti e significativi effetti positivi del suono armonico in persone con disabilità multiple e complesse».*

LE COORDINATRICI. «UN'ESPERIENZA SUGGESTIVA E SIGNIFICATIVA»

«Anche quest'anno ragazzi e operatori della RSD "La Sequoia" del Centro di Legnano hanno gradito la suggestiva esperienza delle campane tibetane. Tutti si sono fatti coinvolgere, anche chi all'inizio era un po' scettico, dai suoni dolci e melodiosi e dalle vibrazioni di questi strumenti. Uno alla volta - racconta **Flavia Cucchetti**, coordinatrice RSD - *si entrava nella stanza dedicata, con luci soffuse, e, adagiati su materassini, iniziava il viaggio sensoriale. Lina Rossini, con grande maestria, è riuscita a creare un momento magico, al termine del quale ognuno di noi è uscito rilassato e arricchito nel corpo e nell'anima». «Il percorso intrapreso tra suoni e vibrazioni, che ha visto coinvolti sia i bambini del Centro Diurno Continuo che i giovani adulti del Centro Diurno Disabili* - aggiunge **Sara Alberti**, coordinatrice CDC e CDD -, *è stato costruito e pensato sulle esigenze di ogni singola persona alternando e modulando pratiche musicali diversificate. Far vivere e sperimentare il suono ha rappresentato per i nostri ragazzi un'esperienza sensoriale significativa e suggestiva, nella quale rilassamento corporeo e partecipazione attiva si sono armoniosamente combinati».*

Marina di Massa, settimane "Aquananda" per riabilitare bambini con disabilita'

I trattamenti in piscina sono integrati da interventi in una palestra-suite appositamente attrezzata con schermi interattivi e realtà virtuale. «Mio figlio Davide è molto migliorato...».

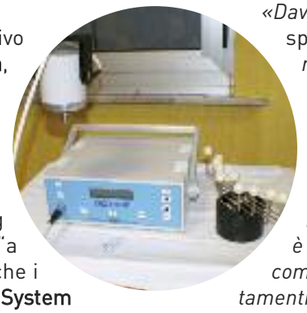
Talete, uno dei più grandi filosofi greci dell'antichità, aveva fatto risalire all'**acqua** il principio della vita e di ogni cosa. E l'acqua, in riabilitazione, è utilizzata con **finalità terapeutiche** e **risultati molto positivi**, soprattutto nel trattamento di determinate patologie.

Al **Centro "S. Maria alla Pineta" di Marina di Massa (MS),** una piscina appositamente attrezzata per le terapie in acqua è ormai da tempo utilizzata nei trattamenti per adulti e bambini. È qui che l'**Accademia Aquananda**, in stretta collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi, organizza settimane intensive di riabilitazione per minori con importanti disabilità.

La metodologia dei trattamenti in acqua - messa a punto negli anni '90 da **Boris Ginzburg**, un matematico specializzato in cibernetica, in collaborazione con alcuni medici - si basa sul presupposto che l'acqua è l'elemento di sviluppo del neonato. Da qui è stata poi applicata a **bambini con disabilità derivanti da paralisi cerebrali infantili e parti anossici**.

Agli esercizi di acquamotricità svolti in piscina dallo stesso Ginzburg, di recente, grazie alle competenze e alle professionalità presenti in Fondazione Don Gnocchi, si sono aggiunti ulteriori elementi, così da far diventare le settimane Aquananda dei veri e propri **percorsi di riabilitazione**.

Il progetto riabilitativo è stilato da **Lucia Avila**, fisiatra del Centro, con l'apporto di **Mario Petrilli**, pneumologo e la collaborazione dei terapisti della struttura che insieme a Ginzburg conducono le attività "a terra". Tra queste, anche i trattamenti con il **Cro System** *(nella foto)*, un moderno dispositivo che agisce sul sistema nervoso centrale per migliorare le performance motorie, attraverso vibrazioni a frequenza costante che intervengono direttamente sui muscoli, senza l'utilizzo di correnti, né di campi magnetici.



LE PAROLE DI MAMMA LUISA

Tra i piccoli pazienti che in questi mesi hanno partecipato alle settimane Aquananda, c'è **Davide**, 2 anni, della provincia di Bergamo. *«Davide è nato prematuro* - spiega la madre **Luisa** - *ma i problemi si sono presentati un mese dopo la nascita, quando ha avuto una paralisi cerebrale infantile. Da quel momento, tutta la mia vita è dedicata a lui. Lo accompagno ogni volta ai trattamenti fatti all'ASL di Trescore Balneario (BG) e in una struttura privata. Per noi, ogni suo piccolo miglioramento è un risultato importante».*

Luisa ci spiega che, come quasi sempre succede, è il passaparola tra famiglie nella stessa situazione che li ha portati al Centro di Marina di Massa la prima volta sul finire dello scorso anno.

*«Io e mio marito Luca abbiamo saputo di Aquananda da un'altra famiglia di Brescia che era stata in Fondazione Don Gnocchi. Abbiamo provato e ci è piaciuto da subito l'approccio a noi e ai bambini e come è impostato il programma con i vari specialisti. **È bello il coinvolgimento delle famiglie**, il fatto che siamo ospitati nella foresteria del Centro, così come possiamo partecipare a tutti i momenti con i nostri figli, ma potendo anche contare su momenti di relax, secondo i loro ritmi. Sia per i bambini che per noi sono giorni molto intensi, ma ai nostri figli tutto questo viene fatto vivere come un gioco, senza stress, evitando tuttavia di affaticarli troppo».*

Nelle foto, Davide con Boris durante i trattamenti al Centro "S. Maria alla Pineta" di Marina di Massa

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

Luisa speiga i ritmi della giornata: *«Di mattina ci sono attività con i bambini svolte da Boris a terra, nella palestrina; poi viene fatta la fisioterapia da parte degli operatori della Fondazione con il trattamento con il Cro System. Dopo pranzo c'è un momento di riposo e poi si riprende con l'attività in acqua, sempre con Boris, dove ogni bambino viene trattato uno ad uno, insieme ai genitori. In acqua i bambini si divertono e riescono a fare movimenti che non potrebbero fare fuori, lavorando molto sull'equilibrio».*

La mamma racconta che Davide è migliorato molto nella stabilità e nell'equilibrio. Anche i trattamenti con il Cro System si sono rivelati efficaci, soprattutto nei movimeni delle braccia.

«Il lavoro va poi continuato a casa - continua la donna - *dove abbiamo attrezzato una specie di piccola palestra. Qui stiamo imparando molto e **la solidarietà che si viene a creare tra le famiglie è davvero positiva**: ci scambiamo informazioni, esperienze, consigli... E a proposito di consigli, a chi si trovasse nella mia situazione, vorrei dire di non arrendersi mai. Può succedere di scoraggiarsi, invece bisogna andare avanti e cercare strade sempre nuove, con pazienza e fatica. Se penso al futuro di Davide, quello che spero è che arrivi a camminare, ma in ogni caso, noi accetteremo sempre tutto pur di dargli un domani migliore, dove possa essere più autonomo possibile».*

Scriveva don Gnocchi che chi riesce a ridonare a un bimbo la sanità, l'integrità, la serenità della vita, non è meno padre di colui che, alla vita stessa, lo ha chiamato per la prima volta.

E così Davide può contare sulla "famiglia allargata" di Aquananda e del Centro "Don Gnocchi" di Marina di Massa... Tutti in prima fila a fare il tifo per lui e gli altri bambini per cui la vita è una gara tutta in salita.

LA PALESTRA. GIOCHI TERAPEUTICI PER STIMOLARE LE ABILITA'

È stata presentata nei mesi scorsi al **Centro "S. Maria alla Pineta" di Marina di Massa** *(nella foto)*, una nuova palestra con attrezzature innovative pensate per attività riabilitative rivolte a piccoli pazienti con gravi disabilità che frequentano le sessioni dall'**Accademia Aquananda**.

Nel concreto, si tratta di una palestrina denominata *"Aquananda Suite"*, una versione adattata di un sistema di pulegge-terapie, ovvero di un sistema formato da bretelle e pettorine elasticizzate per lavorare sulla postura del bambino. A questa, è stato associato uno schermo interattivo dove vengono proiettate immagini, come un sistema di realtà virtuale, finalizzate a fornire al bambino ulteriori stimoli visivi. È un ambiente di gioco terapeutico *(Serious games)* che ha lo scopo di sviluppare le abilità motorie, cognitive e comunicative del bambino e migliorare la sua capacità di attenzione e concentrazione. Il sistema è rivolto in particolare a **bambini con paralisi cerebrale infantile o deficit di apprendimento** e arricchisce ulteriormente la proposta terapeutica delle settimane "Aquananda", con l'intervento di medici specialisti e terapisti del Centro "Don Gnocchi".

Studio-Pilota a Fivizzano: i trattamenti estetici nel progetto riabilitativo

I dati del progetto "Grazie a te" illustrati durante la prima giornata toscana della ricerca in riabilitazione. Migliorata la partecipazione alle terapie.

Che l'estetica non fosse solo immagine, ma riguardasse la dignità della persona, lo sapeva bene anche **don Gnocchi**. Raccontano infatti i suoi ex allievi delle sue preoccupazioni verso le bambine sfigurate dagli ordigni bellici della seconda guerra mondiale, al punto da favorire viaggi anche a Parigi, dove venivano effettuati i primi interventi di chirurgia estetica...

Di estetica sociale si parla (e la si pratica) ormai da tempo, soprattutto nei reparti di oncologia. La Regione Toscana, nel febbraio scorso ha riconosciuto la professione di **estetica sociale oncologica,** ancora poco diffusa in Italia, ma che ha un ruolo fondamentale non solo per i pazienti oncologici, ma anche per le persone fragili, gli anziani o chi ha subito un infortunio.

La Fondazione Don Gnocchi, da sempre attenta a ogni elemento teso alla "restaurazione della persona umana", ha fatto suo questo nuovo aspetto, integrandolo, per il momento ancora in fase sperimentale, dentro un percorso di riabilitazione tradizionale, come quello svolto presso il **Polo Specialistico Riabilitativo di Fivizzano (MS)**. Così è nato il progetto **"Grazie a te"**, su proposta e impulso di **Anna Mercede**, estetista professionista titolata per interventi di estetica oncologica, che ha messo a disposizione in maniera volontaria la sua opera, e di **Francesca Cecchi,** fisiatra e responsabile medico della struttura, che ha fatto subito sua la proposta. La sfida è che l'estetica non è solo un trattamento "di facciata", ma può contribuire, dentro un percorso di recupero e riabilitazione della persona con disabilità temporanea o permanente, alla ricostruzione della sua **dignità** e **autostima**.

L'esperienza scaturita da questi trattamenti, condotti ormai da più di un anno, sono diventati oggetto di una comunicazione verbale, insieme ad altri lavori presentati dalla Fondazione, all'interno della **prima giornata toscana della ricerca in riabilitazione**, organizzata della SIMFER (Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitativa) a Montevarchi. L'intervento ***"Estetica sociale nella presa in carico della persona con disabilità complessa post-acuta in Riabilitazione Neuromotoria Intensiva: studio pilota"***, è stato presentato da **Emanuela Romano**, medico internista della struttura e parte dal presupposto che un cambiamento importante e traumatico legato alla salute impone una riformulazione dell'immagine di se stessi. Questo avviene in particolare nei pazienti ricoverati per evento acuto o post-acuto, dove il paziente si trova a fronteggiare l'ambiente estraneo, le paure e la patologia.

UNA NOVITÀ IN ITALIA

Dentro questo scenario, nel gennaio 2017 è iniziato l'esperimento - tra i primi del genere in Italia - di effettuare trattamenti di estetica sociale gratuiti, nel percorso riabilitativo di degenti con disabilità neuromotoria. A settembre 2017 erano stati trattati **87 pazienti (358 trattamenti)** e, tra giugno a settembre 2017 è stato effettuato uno **studio pilota**. Al termine di ogni trattamento è stato chiesto ai pazienti un resoconto narrativo dell'esperienza e del vissuto emozionale, attraverso test elaborati dalla psicologa **Clara Giannarelli**.

Sono stati coinvolti 15 degenti (età media 74 anni) sottoposti a trattamenti estetici alle mani, ai piedi e al viso. Dai resoconti narrativi si è registrato un **gradimento elevato dell'intervento,** associato costantemente alla percezione di una migliore presa in carico dei propri bisogni da parte della struttura. Alcune scale di valutazione hanno messo in risalto **miglioramenti nel tono dell'umore, nel benessere psicologico e nella percezione del proprio aspetto.**

«*È la prima volta che l'estetica sociale viene applicata in neuroriabilitazione* - spiega la dottoressa Romano *(foto sotto)* che ha raccolto i dati e osservato i pazienti nei trattamenti - *e quello che abbiamo notato nei pazienti, oltre al miglioramento della percezione del loro aspetto e un miglioramento della loro depressione, è una partecipazione più motivata e attiva nelle terapie fisiche».*

Oltre al momento scientifico, il progetto è stato al centro di un **Open Day** sabato 26 maggio al Presidio di Fivizzano. Nel corso della mattinata si è svolto un incontro nel quale sono intervenuti medici e specialisti che hanno presentato i risultati dell'indagine con i pazienti, a confronto con altre esperienze analoghe condotte presso i reparti di oncologia di alcuni ospedali. Nel pomeriggio è andato in scena lo spettacolo animato dalla scuola di danza *"Hillary Ballet"* di Massa e dalla compagnia teatrale che fa capo all'Università del tempo libero "Giovanni Fantoni" di Fivizzano. In cinque diversi momenti e alternando parti danzate da parti recitate, è stato messo in scena il percorso del paziente dal ricovero alla dimissione, passando per le terapie e il trattamento estetico.

FABIO CARLOTTI E' STATO NOMINATO DIRETTORE DEI CENTRI "DON GNOCCHI" DI TOSCANA E LIGURIA

Fabio Carlotti *(nella foto),* **49 anni, è stato nominato nell'aprile scorso direttore del Presidio Centro 1 della Fondazione Don Gnocchi, che raggruppa i Centri toscani e ligure, in sostituzione di Francesco Converti, adesso direttore generale della Fondazione.**

Già responsabile del Personale del medesimo Presidio - incarico che continuerà a ricoprire fino al settembre prossimo – Carlotti è stato nominato dal Consiglio di Amministrazione, su proposta del presidente. Laureato in Scienze Economiche e Bancarie all'Università degli studi di Siena nel 1997, master in amministrazione delle aziende sanitarie e socio-assistenziali, dal maggio 2003 collabora con la Fondazione Don Gnocchi, prima con il ruolo di responsabile amministrativo e, in seguito, di responsabile del Personale del Presidio Centro 1, che comprende le strutture di Firenze, Marina di Massa (MS), Fivizzano (MS), Colle val d'Elsa (SI) e La Spezia.

«Ho accettato questo incarico con grande entusiasmo **- commenta il nuovo direttore -.** ***La Fondazione Don Gnocchi è la mia seconda casa, dove ho avuto l'opportunità di crescere non solo professionalmente, ma anche umanamente, condividendone da sempre i valori e lo spirito. Mi conforta e mi è di aiuto il pensiero che in questo ruolo non sono solo, ma parte di una squadra rappresentata da tutto il personale dei Centri del Presidio, che in questi anni ho conosciuto e di cui ho apprezzato il lavoro e la passione. Sono convinto che faremo molta strada insieme, per offrire un servizio sempre più di qualità e attento ogni giorno a rispondere in maniera efficace alle aspettative di tutti i nostri pazienti».***

LE TESTIMONIANZE. «UN AIUTO PER VEDERE IL FUTURO PIÙ ROSEO»

«Un raggio di sole trovato nella nebbia». «Mi sono sentita molto bene, come a casa mia». «Questa mattina ho avuto la sorpresa di usufruire dell'estetista: un'esperienza molto positiva, sia per la capacità di Anna, sia per il suo modo di proporsi a chi si affida a lei per scegliere l'aspetto estetico. In un ambiente di sofferenza, anche il sentirsi meglio nell'aspetto fisico, può aiutare a vedere più roseo il futuro».

Queste sono alcune delle testimonianze scritte lasciate da pazienti (anche uomini) trattati da Anna nei mesi passati. **Anna Mercede** fa l'estetista di lavoro, ma qualche anno fa, anche a seguito di una malattia, ha maturato la decisione di specializzarsi in **estetica sociale**, ad Aosta. È stata sua l'idea dei trattamenti estetici per i pazienti di Fivizzano, senza chiedere nulla in cambio: *«La malattia mia e quella di mia madre, per un certo periodo ricoverata al* ***Centro di Marina di Massa****, mi hanno toccata sul vivo».*

Così Anna ricorda come è nata l'idea: *«L'esperienza umana vissuta prima con lei e poi da me direttamente, mi hanno spinta a mettere a servizio di altri pazienti quello che sapevo fare. Tante volte avevo sentito dire: sono in ospedale, che mi preoccupo a fare se sono sistemata bene o no, tanto sono ammalata... e invece ho capito quanto è importante non lasciarsi andare».*

Neuroriabilitazione, esperti a confronto: consolidata l'attivita' in Basilicata

Importante convegno a Matera sugli approcci riabilitativi e l'apporto delle nuove tecnologie nel trattamento di pazienti affetti da sclerosi multipla, ictus e malattie neurodegenerative.

Matera nel 2019 sarà capitale europea della cultura, ma il 10 aprile scorso, almeno per un giorno, la città dei sassi si è proposta come capitale italiana della riabilitazione. L'occasione è stata l'importante convegno organizzato in maniera sinergica da **Fondazione Don Gnocchi** e **ASL di Matera** sul tema **"Dalle neuroscienze alla neuroriabilitazione"**, con la presenza dei massimi esperti in ambito nazionale. A fare da cornice l'auditorium dell'ospedale "Madonna delle Grazie", con il patrocinio della **Regione Basilicata**, del **Comitato Matera 2019**, dell'**Azienda Ospedaliera S. Carlo di Potenza** e della **Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitativa (SIMFER)**.

Sclerosi multipla, ictus, malattie neurologiche oggi molto diffuse e gravemente invalidanti, approcci riabilitativi e il ruolo delle nuove tecnologie: questi gli argomenti principali sviluppati nel corso della giornata introdotta dai saluti del sindaco, **Raffaello de Ruggieri**, che ha fatto un parallelo tra la città, un luogo oggi riabilitato dal punto di vista sociale e architettonico e il corpo umano da riabilitare a seguito di una grave patologia. Anche il vescovo di Matera, monsignor **Antonio Giuseppe Caiazzo**, ha portato i propri saluti.

L'APPORTO DELLA ROBOTICA

Al centro degli interventi l'approccio riabilitativo, che oggi va assumendo una valenza sempre più crescente grazie alla ricerca scientifica e all'apporto della robotica, offrendo così nuove speranze ai pazienti colpiti da queste patologie, che oggi possono contare non solo sui farmaci, ma anche sui benefici della terapia fisica riabilitativa.

Ai lavori, coordinati dal responsabile medico dei Centri lucani della "Don Gnocchi", **Fabio De Santis** *(foto sotto),* hanno partecipato, tra gli altri, il direttore Sanitario di ASM Matera **Domenico Adduci** e il direttore sanitario di ASP Potenza, **Massimo De Fino**. Presenti, per la Fondazione, la direttrice del Presidio Centrosud **Simonetta Mosca**, il direttore Innovazione Sviluppo **Furio Gramatica**, il direttore generale **Francesco Converti**, il direttore scientifico **Maria Chiara Carrozza** e il presidente don **Vincenzo Barbante**, che ha sottolineato - in chiusura dei lavori - come la riabilitazione e la cura fisica siano soprattutto *«un fatto di relazioni dentro cui ci si mette in gioco a livello personale, con una dimensione partecipativa a partire dal paziente, che chiede non solo di essere curato, ma di essere coinvolto e di diventare partecipe del proprio recupero».*

L'iniziativa ha rappresentato principalmente un momento di riflessione e di approfondimento sulle nuove acquisizioni in tema di scienze neurologiche, mettendo a confronto esperti del settore ed è stata altresì l'occasione per consolidare un percorso comune, tra la Fondazione Don Gnocchi e la comunità scientifico-istituzionale della Regione Basilicata, per offrire risposte sempre più efficaci ai bisogni di salute dei pazienti del territorio.

VERSO NUOVI PERCORSI

Un particolare accento è stato posto sulla **riabilitazione tecnologica e robotica dei pazienti affetti da ictus**, con la presentazione dello studio multicentrico, di Fondazione, che ha coinvolto anche i due Centri lucani della Fondazione. In particolare, il **Centro "Don M. Gala" di Acerenza (PZ)**, dove è stata attrezzata ed è operativa una moderna palestra tecnologica, prima esperienza in terra lucana per quanto riguarda prestazioni riabilitative di tecnologia robotica; il **Polo Riabilitativo di Tricarico (MT)** ha pure lui contribuito a fornire dati sullo studio, ma trattando i pazienti in maniera tradizionale.

Secondo il responsabile medico dei Centri della Basilicata e organizzatore del convegno, Fabio De Santis *«il risultato prodotto da questo evento è stato molto positivo: abbiamo messo insieme le eccellenze presenti in Fondazione con quelle presenti in Regione, consolidando così la nostra credibilità e serietà sul territorio e aprendo la strada a nuovi percorsi riabilitativi, anche verso fasce d'età più giovani».*

«La Fondazione Don Gnocchi è presente in Basilicata da 13 anni - ha commentato la direttrice Simonetta Mosca *(foto a fianco)* - *e questi anni sono stati costellati da una lunga sequenza di occasioni di collaborazione nei territori di Acerenza e Tricarico, che rappresentano l'emblema dell'integrazione pubblico-privato sociale che da sempre connota l'opera fondata da don Carlo. Oggi, e il convegno di Matera ne rappresenta un'ulteriore conferma, possiamo con un certo vanto dire che le nostre strutture sono riconosciute come punti di riferimento della riabilitazione in Regione ed è in virtù di questo clima di collaborazione che stiamo sviluppando la nostra attività in maniera capillare con i principali ospedali lucani».*

Nelle foto, due momenti dei lavori nell'auditorium dell'ospedale "Madonna delle Grazie" di Matera

I CENTRI. L'ATTIVITÀ AD ACERENZA, TRICARICO E FERRANDINA

La Fondazione Don Gnocchi è presente in regione Basilicata con **due strutture di degenza e una ambulatoriale**.
Il **Centro "Don Michele Gala" di Acerenza (PZ)** dispone di 64 posti letto di riabilitazione specialistica ospedaliera neurologica e ortopedica e di 10 posti letto per trattamenti individuali in regime di Day Hospital. È attivo inoltre un poliambulatorio specialistico che eroga trattamenti riabilitativi, logoterapia e terapie strumentali e una speciale palestra, dove sono operativi 4 sistemi tecnologici robotizzati, per la riabilitazione dell'arto superiore in pazienti con esiti da ictus.
Il **Polo Riabilitativo di Tricarico (MT)** dispone di 64 posti letto di riabilitazione specialistica ospedaliera neurologica. È operativa anche una Residenza Sanitaria Assistenziale con 22 posti letto e un poliambulatorio specialistico che eroga trattamenti riabilitativi, logoterapia e terapie strumentali. È disponibile un ambulatorio per i disturbi dell'età evolutiva che, in convenzione con l'ASM Matera, eroga consulenze di neuropsichiatria infantile con i medici specialisti dell'ospedale "Madonna delle Grazie" di Matera, per la visita e l'elaborazione di progetti riabilitativi.
Associato alla struttura di Tricarico è operativo un **ambulatorio a Ferrandina**, all'interno del distretto ambulatoriale dell'ASM Matera che eroga prestazioni di logopedia per l'età evolutiva

Il Piano di Formazione 2018 della Fondazione Don Gnocchi è stato impostato nel solco della valorizzazione della formazione quale **strumento prioritario per sviluppare i processi di crescita** ai vari livelli dell'organizzazione. Come ormai consolidato negli ultimi anni, è stata confermata sia l'**attenzione al supporto ai processi** nella loro complessità, sia l'**attenzione allo sviluppo delle singole risorse**.

Gli obiettivi di riferimento per il Piano di Formazione 2018 possono essere ricondotti a **tre macro-aree** che comprendono:

- **formazione strategica** (promozione e diffusione della mission e dei fondamenti valoriali, sviluppo di stili, comportamenti e atteggiamenti in funzione al ruolo e al contesto di Fondazione, formazione motivazionale, comportamentale e di sviluppo delle risorse in funzione al ruolo e alla cultura del lavoro, finalizzato all'umanizzazione delle cure, valorizzazione della ricerca nella pratica clinica finalizzata al miglioramento dei percorsi di cura, formazione manageriale e di ruoli di coordinamento e innovazione tecnologica e di processo);
- **formazione specifica** (sviluppo delle competenze comunicative e relazionali, funzionali a migliorare le relazioni di cura e le relazioni interpersonali e sviluppo delle competenze tecnico-professionali finalizzate al miglioramento qualitativo delle performance nei diversi ambiti);
- **salute e sicurezza sul lavoro e adempimenti normativi** nazionali o regionali (adempimenti normativi e requisiti accreditamento, sicurezza del paziente e formazione obbligatoria).

IL PIANO DI FORMAZIONE 2018
STRUMENTO DI CRESCITA DELL'ORGANIZZAZIONE E DI VALORIZZAZIONE DELLE SINGOLE RISORSE

CREDITI ECM

La Fondazione Don Gnocchi, riconosciuta come soggetto attivo e qualificato nel campo della formazione in Sanità, è abilitata a realizzare attività formative idonee per l'ECM ed eroga, in qualità di **Provider Standard Nazionale (Id 532),** le attività formative su tutto il territorio nazionale. Per il terzo anno consecutivo è stata valutata **tra i migliori Provider,** per aver saputo analizzare e interpretare la domanda di formazione interna in termini di contenuti e metodi. Sul *The Best Provider ECM 2017* - sesta edizione dell'Annuario della Formazione in Sanità - la Fondazione risulta **al secondo posto tra i migliori Provider** per attività 2017 nella Categoria IRCCS.

Il Piano di Formazione 2018 è consultabile sul sito **www.dongnocchi.it.**

ser.ma
Business Solutions

DALL'IDEA... ALLA POSTA!

Grafica • Trattamento dati
• Stampa • Imbusto o cellophanatura • Postalizzazione

Competenze
Business Solutions | Commerciale di FIORDO S.r.l. | Direct Marketing
Postalizzazioni | Mailing | Stampa Offset e Digitale | Marketing communication
New business development | Social media marketing | Gestione vendite
Pubbliche relazioni | Business plan | Gestione del rischio | Trattative
Risk Management | Analisi aziendale | Business Analysis

Via Colonna Vittoria, 53 - 20149 Milano | email: sergio.marmonti@gmail.com - cell. 338.120.64.09

COCHRANE REHABILITATION
RICONOSCIMENTO DAGLI USA PER IL PROFESSOR NEGRINI

Importante riconoscimento dagli Stati Uniti per il professor **Stefano Negrini,** *(nella foto)* professore associato in Medicina Fisica e Riabilitativa presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'**Università Statale di Brescia** e referente scientifico del **Centro "Spalenza-Don Gnocchi" di** Rovato (BS), che ha presentato ad **Atlanta** la **"DeLisa Lecture"** su **Cochrane Rehabilitation** durante i lavori del recente Meeting "Physiatry '18", promosso annualmente dall'*Association of Academic Physiatrists.*

La relazione del professor Negrini è stata oggetto di una presentazione plenaria dal titolo *"Evidence in Physical and Rehabilitation Medicine: Between Facts and Prejudice"*. Questa opportunità e riconoscimento sono **un onore per tutta la fisiatra italiana**, tenendo anche conto che nello scorso giugno, all'ISPRM di Buenos Aires, il professor Negrini aveva già presentato una keynote sullo stesso argomento.

Dal 2016 la Fondazione Don Gnocchi fa parte di "Cochrane", ospitando il **gruppo di Medicina Fisica e Riabilitativa**, nell'ambito della rete mondiale che si occupa del miglioramento della qualità delle prove scientifiche prodotte in medicina, e partecipando alla costituzione a Brescia del Gruppo di Medicina Fisica e Riabilitativa *(Cochrane Rehabilitation),* coordinato dallo stesso professor Negrini.

Cochrane è una rete globale indipendente di ricercatori, pazienti, care-givers e persone interessate alla salute. I contributori *Cochrane* sono 37.000 provenienti da oltre 130 Paesi e lavorano insieme per produrre informazioni sanitarie credibili e accessibili, esenti da sponsorizzazioni commerciali e altri conflitti di interesse. Molti dei collaboratori sono leader mondiali nei rispettivi settori e i gruppi sono situati in alcuni delle più autorevoli istituzioni accademiche e mediche di tutto il mondo.

CENTRO "VISMARA"
SPORT PER L'INCLUSIONE, CONTRIBUTO DI MEDIOBANCA

Il **Gruppo Mediobanca**, prestigiosa realtà del mondo finanziario italiano, ha sostenuto un importante progetto della Fondazione Don Gnocchi sull'inclusione sociale delle persone disabili. Il contributo è stato stanziato a sostegno del progetto "Sport esclusivamente per tutti", promosso dal **Centro "Vismara" di Milano**, con il supporto tecnico di Special Olympics Italia. Il progetto, coordinato dall'assistente spirituale del Centro "Vismara", don **Mauro Santoro**, si sviluppa ancora una volta nella popolosa zona sud del capoluogo lombardo e coinvolge in attività sportive numerosi bambini e bambine, ragazzi e ragazze, anche diversamente abili, tra i 3 e i 17 anni. Le diverse discipline proposte nell'edizione 2017-2018 - attualmente in corso al "Vismara" - si articolano fra **basket, canottaggio, danza, indoor rowing, calcio a 5, pallavolo, judo e nordicwalking**. Da segnalare, infine, che il progetto si svilupperà ulteriormente con l'attivazione del tradizionale **Centro estivo inclusivo**, la cui apertura è prevista dal 2 al 27 luglio e che ospiterà bambini e ragazzi dai 3 agli 11 anni, con e senza disabilità.

CENTRO IRCCS "S. MARIA NASCENTE"
"FILING GOOD" SOSTENUTO DA INTESA SAN PAOLO

Movimento e gioco per aiutare bambini con difficoltà ai limiti della disabilità, stimolando le loro abilità intellettive e sociali per prevenire fallimenti scolastici o patologie psichiche durante l'adolescenza e l'età adulta. È questo l'obiettivo di **"FILing GOOD"**, progetto realizzato da un gruppo di ricercatori della Fondazione Don Gnocchi, che ha ottenuto un finanziamento da parte del **Fondo di Beneficenza Intesa San Paolo,** che lo ha ritenuto meritevole e coerente rispetto al Codice Etico.

Il progetto, rivolto ai bambini con **Funzionamento Intellettivo Limite (FIL)**, nasce dall'esperienza di un team del **Centro Irccs "S. Maria Nascente" di Milano**, che ha sviluppato un metodo riabilitativo *(Movement Cognition and Narration of the Emotions Treatment - MCNT)*, dove i bambini svolgono attività coinvolgenti e motivanti di action game therapy, con strumenti tecnologici come Wii e Xbox e sport indoor.

CENTRI "GIROLA" E "RONZONI-VILLA"
RAPPORTO CON IL TERRITORIO, PREMIATE LE DUE RSA

È stato assegnato alle Rsa del **Centro "Girola" di Milano** e del **Centro "Ronzoni Villa" di Seregno (MB)** - entrambe della Fondazione Don Gnocchi - il terzo premio del concorso dell'Associazione dei Gestori dei Servizi Sociosanitari e delle cure Post Intensive, dal titolo *"Connettere la comunità con l'Rsa. Il Premio AGeSPI qualità nella L TC©"*.

Le due strutture si sono aggiudicate il terzo posto con il **progetto di volontariato creativo "Chorus".** Le Rsa premiate hanno conquistato il titolo per essersi distinte nello sviluppo di progetti continuativi e replicabili tra strutture e comunità territoriali di riferimento, raggiungendo **risultati di eccellenza**.

di Renzo Andrich
Direzione Sviluppo Innovazione - Fondazione Don Gnocchi

Ausili, come misurarne l'outcome? La validita' del metodo "Don Gnocchi"

I risultati di un'innovativa sperimentazione che ha preso in esame 120 casi in 10 Centri: valori mediamente molto alti all'efficacia della soluzione proposta e al servizio ricevuto.

Come misurare in concreto i risultati derivanti dall'utilizzo degli ausili da parte delle persone con disabilità? Quello relativo alla valutazione dell'*outcome* degli ausili è un tema su cui la Fondazione Don Gnocchi è impegnata da tempo, soprattutto grazie alla pluridecennale presenza del **SIVA (Servizio Valutazione e Informazione Ausili, www.siva.it)** in una decina di propri Centri italiani e all'impegno in particolare del **Centro Irccs "S. Maria Nascente" di Milano**.

Negli ultimi anni sono stati numerosi i progetti di ricerca sviluppati dalla Fondazione con l'obiettivo di mettere a punto metodi efficaci - nonché efficienti e sostenibili dal punto di vista organizzativo - finalizzati a condurre e a tracciare in modo misurabile l'intervento protesico e i suoi benefici sulla persona disabile.

L'utilizzo sperimentale di un nuovo strumento di lavoro appositamente sviluppato e perfezionato a più riprese - la **Relazione di Valutazione, Verifica e Follow-up Ausili** - ha permesso di ricavare misure di efficacia degli interventi protesici somministrati e ha confermato la validità della metodologia messa a punto dalla "Don Gnocchi". La sperimentazione ha preso in esame **120 casi,** distribuiti in 10 Centri della Fondazione e composti da 69 uomini e 51 donne, con un'età compresa fra i 2 e 97 anni. Per ciascun soggetto è stata redatta una relazione di valutazione sulla base di strumenti specifici.

L'EFFETTO "SISTEMICO"

Il termine **"programma protesico"** indica quella parte del progetto riabilitativo che riguarda la valutazione, la scelta, la prescrizione, la fornitura, la personalizzazione, l'istruzione all'uso e il *follow up* dei facilitatori ambientali necessari all'utente (ausili, ma anche adattamenti della casa, accomodamenti ragionevoli dell'ambiente di lavoro e altro).

La misura dell'*outcome* del programma protesico è un tema complesso, per il quale disponiamo di deboli conoscenze.

La letteratura scientifica, pur ancora scarsa in materia, ha messo comunque in luce l'effetto "sistemico" dell'ausilio: l'introduzione di un ausilio "perturba" il sistema costituito dalla **persona** (con la sua condizione clinica, personalità, aspirazioni), dall'**ambiente** (fisico, umano e organizzativo) e dall'**occupazione** (attività, ruoli, stili di vita), riportandolo a un nuovo equilibrio. Si ottiene un *outcome* positivo quando questo nuovo equilibrio incide positivamente sulla **qualità di vita della persona e della sua rete primaria**.

Su questo sistema insiste una molteplicità di fattori, alcuni prevedibili e altri imprevedibili. Nell'ambito del progetto riabilitativo, una misura veritiera dell'*outcome* sarà dunque possibile una volta esaurito il transitorio della "perturbazione": **non quindi nell'ambulatorio, ma nell'ambiente abituale di vita; non qui e ora, ma lì e domani.**

TIPOLOGIE E COSTI

La casistica della sperimentazione comprende **persone con disabilità complessa**, il cui programma protesico riguarda prevalentemente problemi di mobilità (56%), comunicazione (15%), vita domestica (10%) e cura personale (7%). In fase di valutazione è stata presa in considerazione una varietà di ausili - **quasi 300 tipologie** - quali potenziali soluzioni ai problemi posti dall'utente. Le **tipologie ricorrenti** con maggior frequenza sono state le carrozzine manuali (in 51 casi), unità posturali (30), carrozzine elettroniche (22), accessori per carrozzine (15), comunicatori (15), cuscini antidecubito (14), periferiche informatiche per rendere autonomamente utilizzabili personal computer, tablet o smartphone (14), ausili per lavarsi (13), montascale (11), stabilizzatori/statiche (9), adattamenti ambientali (9), letti regolabili (8), deambulatori (7), sollevatori (6) e dispositivi di telecomando o domotici (6). Il fatto che il numero di tipologie di ausilio sia molto maggiore del numero di utenti è indice che una soluzione assistiva individuale è spesso costituita da più ausili.

Ciò trova conferma anche nelle **relazioni di verifica**: 40 utenti hanno acquisito complessivamente 88 ausili, in particolare unità posturali (21), carrozzine manuali (18), carrozzine elettroniche (9) e cuscini antidecubito (8); ci sono però anche protesi di arto inferiore (4), accessori per carrozzine (4), comunicatori (3), ortesi spinali (3), passeggini (2), montascale (2) e periferiche informatiche (2).

La ricerca evidenzia che il **costo**

GLI STRUMENTI DI MISURA

KWAZO - *"Kwaliteit van Zorg", ossia "Qualità nella cura"*, uno strumento di origine olandese che misura la soddisfazione dell'utente rispetto al percorso.

IPPA - *Individual Prioritized Problems Assessment*, strumento scaturito da un progetto della Commissione Europea, ispirato alle metodologie GAS *(Goal Attainement Scaling).*

QUEST - *Quebec User Evaluation of Satisfaction with Assistive Technology*, strumento di origine canadese che misura la soddisfazione dell'utente rispetto al prodotto.

Va precisato che l'IPPA e il KWAZO si riferiscono all'intera soluzione assistiva (es. "carrozzina basculante + unità posturale + risistemazione del locale bagno"), mentre il QUEST riguarda invece ogni singolo ausilio.

RETE EPR. LA "DON GNOCCHI" IN VISITA AI FRANCESI DI MULHOUSE

Nell'ambito dell'EPR, la rete europea che raccoglie le eccellenze più significative nel campo della riabilitazione (e alla quale la "Don Gnocchi" partecipa come associate member), una delegazione della Fondazione ha fatto visita nelle scorse settimane al **Centre de Réadaptation** di Mulhouse, struttura di eccellenza francese nel campo della riabilitazione medica e del reinserimento sociale e professionale delle persone con disabilità. La delegazione della Fondazione era composta dal presidente don **Vincenzo Barbante**, dal direttore generale **Francesco Converti**, dal direttore scientifico **Maria Chiara Carrozza** e dall'ingegner **Renzo Andrich**, della Direzione Sviluppo Innovazione. Ad accoglierli e guidarli nella visita al Centro francese, il direttore generale **Tom Cardoso**, il responsabile qualità **Jean-Claude Schrepfer**, la direttrice sanitaria **Fabienne Richard** e la direttrice medica **Anne Passadori** *(nella foto, un momento dei lavori)*.

«*È stata una visita importante per la Fondazione Don Gnocchi* - ha scritto il presidente in una lettera di ringraziamento ai colleghi transalpini -. *Ci ha permesso di conoscere in modo approfondito la ricchezza e l'estensione delle vostre attività e soprattutto di capire il vostro approccio nella presa in carico delle persone che accedono ai vostri servizi. Abbiamo visto nell'organizzazione della vostra struttura e nella professionalità e umanità dei vostri operatori un'attenzione alla persona che va ben oltre il momento strettamente terapeutico, lavorando su un progetto di vita complessivo per ciascun utente. Il confronto tra le vostre e le nostre prassi operative ci ha dato molti elementi di riflessione e ispirazione che ci saranno di grande aiuto nello sviluppo dei nostri servizi. In particolare, ritengo importante che proseguiamo nell'attività già intrapresa assieme dai nostri medici nel Gruppo di Lavoro EPR "Medical Rehabilitation" sui percorsi di presa in carico dei pazienti con stroke».*

delle soluzioni assistive acquisite varia da un massimo di 44.668 euro a un minimo di 30 euro, con una media di 2.620 euro. In gran parte dei casi, l'utente non ha dovuto contribuire, visto che l'intera fornitura è stata a carico del Servizio Sanitario Nazionale, ma ci sono sette casi in cui l'utente ha dovuto sostenere oltre 5.000 euro di spesa (il massimo impegno economico, 44.668 euro, ha riguardato l'installazione di una piattaforma elevatrice e l'automazione di un portone) e quattro casi in cui ha contribuito tra i 1.000 i 5.000 euro.

LE RELAZIONI DI FOLLOW-UP

Di particolare interesse i **risultati** che emergono dagli utenti per i quali è stato possibile redigere una relazione di follow-up.

L'intervista KWAZO ha dato **valori mediamente molto alti di soddisfazione per il servizio ricevuto** (tra "abbastanza soddisfatto" e "molto soddisfatto"), sia secondo gli utenti (media 4,61 su 24 risposte) che secondo i *caregivers* (media 4,54 su 19 risposte).

Solo tre utenti e due caregivers hanno espresso punteggi più bassi (tra "più o meno soddisfatto" e "abbastanza soddisfatto"), indicando quale elemento critico la percezione di una mancanza di coordinamento tra i vari professionisti che sono intervenuti nel percorso (medico, terapisti, tecnico ortopedico, fornitore).

Per quanto riguarda invece l'**efficacia della soluzione assistiva**, l'indicatore IPPA ha espresso **valori positivi** sia da parte degli utenti (media + 4,32, su 19 rispondenti) che dei *caregivers* (media + 5,31, su 13 rispondenti). La quasi totalità dei rispondenti ha dunque percepito un **reale miglioramento nelle condizioni di vita dell'utente e della famiglia**; quattro utenti hanno espresso valori particolarmente alti (da 9,00 a 12,14), e così pure due caregivers (12,40 e 15,00). Appaiono però anche due casi di peggioramento, uno espresso da un utente (-5,85) e uno da un caregiver (-2,00).

Per quanto riguarda infine il QUEST, i dati esprimono una **soddisfazione mediamente molto elevata** (tra "abbastanza soddisfatto" e "molto soddisfatto") sia da parte dell'utente (media 4,45 per il prodotto, 4,37 per i servizi associati al prodotto, 4,37 complessiva) e leggermente meno - anche se ancora elevata (attorno a "abbastanza soddisfatto") - da parte del *caregiver* (media 3,99 per il prodotto, 4,08 per i servizi, 4,02 complessiva). Un solo prodotto è stato giudicato del tutto insoddisfacente (1,33).

In modo analogo all'IPPA, anche il QUEST consente un "*triage*" tra gli ausili che hanno incontrato piena soddisfazione (tra 4 e 5), quelli che hanno incontrato lieve soddisfazione (tra 3 e 4) e quelli insoddisfacenti (<3). Gli indicatori QUEST ritenuti più importanti dagli utenti sono stati: la **qualità dei servizi professionali** (25 occorrenze), la **qualità dei servizi di fornitura** (25), l'**efficacia dell'ausilio** (23), la stabilità e sicurezza dell'ausilio (21), la qualità dei servizi di follow-up (21), il comfort dell'ausilio (19) e la sua facilità d'uso (16).

Per i *caregiver* sono invece stati la **stabilità e sicurezza dell'ausilio** (13 occorrenze), la **qualità dei servizi professionali** (13); la qualità dei servizi di fornitura (13), la facilità d'uso dell'ausilio (12) e la sua efficacia (12), la facilità nella regolazione dell'ausilio (11), la qualità dei servizi di follow-up (11), il comfort dell'ausilio (10) e la sua durabilità (8).

IL DECALOGO DEL VALUTATORE DI AUSILI

1. Prima di cominciare a risolvere un problema, studialo.
2. Suddividi ogni problema in sottoproblemi.
3. Valorizza, ove possibile, la capacità della persona stessa di arrangiarsi ed evita ausili superflui.
4. Per quanto possibile usa soluzioni validate, non reinventare la ruota.
5. Spingiti all'estremo nel ricercare la semplicità d'uso della soluzione proposta.
6. Nel puntare alla semplicità, non trascurare la qualità tecnica, l'estetica e la funzionalità.
7. È l'opinione dell'utente, e non la tua, che conta: lui o lei, non tu, dovrà vivere con quella soluzione.
8. Non irritarti se la tua proposta non viene accettata.
9. La buona volontà non sostituisce le conoscenze mediche e tecniche.
10. Attento a non combinare danni!

(tratto da "Valutare, consigliare, prescrivere gli ausili: la tecnologia al servizio delle persone don disabilità" - Quaderno della Fondazione Don Gnocchi)

IL QUADERNO PER ORIENTARSI NEL MONDO DEGLI AUSILI

"Valutare, consigliare, prescrivere gli ausili: la tecnologia al servizio delle persone con disabilità": questo il titolo dell'ottava guida della collana **"I Quaderni della Fondazione Don Gnocchi"**, realizzata per offrire alle persone con disabilità, alle loro famiglie e agli operatori informazioni, consigli e suggerimenti sulla scelta degli ausili per l'autonomia, espressi con linguaggio semplice e facilmente comprensibile.

La guida - curata dall'ingegner **Renzo Andrich**, direttore del Corso di Alta Formazione "Tecnologie per l'Autonomia" della Fondazione Don Gnocchi - descrive i concetti basilari del mondo degli ausili, con riferimento ai problemi concreti e ai fattori che contribuiscono a costruire quel "sistema di ausilio" capace di contrastare la disabilità e favorire l'autonomia della persona e della propria famiglia: in particolare gli ausili tecnici (una carrozzina, o un tablet con un software per la comunicazione), gli adattamenti ambientali personalizzati (una modifica architettonica alla casa), o l'assistenza personale da parte di familiari, caregiver o operatori.

Una rinnovata Cultura del Volontariato: ecco le nuove Linee Guida

Approvate dal Consiglio di Amministrazione, delineano percorsi, obiettivi e progetti per la diffusione dei valori e delle buone pratiche nei Centri. A sostegno della mission

Il Servizio **Volontariato** è parte integrante della struttura organizzativa della Fondazione e rappresenta un ambito d'azione ben definito, da valorizzare e potenziare, in continuità con quanto ribadito dallo **Statuto**: *«La Fondazione valorizza l'opera del volontariato ed offre occasioni di gratuità e di liberalità»*.

Approvate dal Consiglio di Amministrazione, le **Linee Guida 2018/2021 sul Volontariato** non solo ribadiscono - attraverso un piano quadriennale - i principi ispiratori che sottendono al servizio, offrendone una visione d'insieme, ma tracciano e delineano gli impegni progettuali da realizzare nel breve e nel più lungo periodo.

«Voglio esprimere a nome di tutti i referenti dei volontari che operano nei Centri - spiega **Lino Lacagnina** *(nella foto)*, responsabile del **Servizio Volontariato, Servizio Civile e Progetti Speciali** della Fondazione **-** *la soddisfazione per questa significativa presa di coscienza del ruolo essenziale che i volontari hanno nella realizzazione della **mission** di Fondazione. In tutti noi vi è ora la consapevolezza della responsabilità e dell'impegno che ci viene richiesto per trasformare le Linee Guida in azioni concrete capaci di permeare il lavoro di tutti in autentica cultura della gratuità e della prossimità».*

Il volontariato ha sempre rivestito una presenza significativa in Fonda-

L'IDENTIKIT DEL VOLONTARIO IN FONDAZIONE

Il volontariato è da sempre una delle risorse fondamentali della Fondazione. I volontari collaborano con il personale nelle attività di socializzazione degli ospiti, offrendo anche un indispensabile supporto alle famiglie. Il volontario "Don Gnocchi" ha il seguente identikit.

È una persona in cammino
che conosce le sue fragilità e sua inadeguatezza, ma è anche consapevole che per acquisire i requisiti necessari per svolgere il suo ruolo ha bisogno degli altri: compagni di viaggio, con cui fare un cammino di formazione e crescita insieme; maestri, come don Gnocchi, da cui trarre esempio e ispirazione; di persone a cui donare il proprio tempo, le proprie capacità, l'entusiasmo che lo anima...

Ha consapevolezza e fiducia
che le cose che non vanno possono essere cambiate facendo la propria parte in modo attivo e non aspettando che altri comincino per primi.

È serio e responsabile
e consapevole che le persone a lui affidate, spesso in condizioni di fragilità e bisogno, lo considerano un riferimento prezioso e che durante il suo servizio egli rappresenta sempre la Fondazione: sa quindi adeguare i comportamenti, le parole, gli atteggiamenti.

Ha spirito di servizio e umiltà
e sa di non essere chiamato a dimostrare la propria bravura, ma a servire in modo gratuito.

Con gioia ed entusiasmo
è disponibile all'ascolto, prestando attenzione ai bisogni delle persone con cui si relazionerà con tenerezza.

Sa costruire ponti
tra le diverse culture con cui entrerà in contatto, operando sempre per creare un clima di inclusione e integrazione.

zione Don Gnocchi. È però nel 2011 che si rende necessaria un'azione di coordinamento, non solo per rilevare le varie esperienze attive nei Centri, ma anche per sistematizzare alcuni processi in atto, con l'obiettivo di creare **un unico progetto** specifico, di diffusione dei **valori** e delle **pratiche** del volontariato all'interno dei Centri.

I PASSI DEL PROGETTO

Nasce così il **"Progetto Volontariato"**, che ha voluto non solo sviluppare e incrementare la presenza del volontariato in termini numerici, ma anche operare per la diffusione dei valori e della cultura del volontariato. Fedele ai valori e al messaggio del beato don Gnocchi, la Fondazione riconosce infatti nel volontariato un **eccezionale strumento operativo e pedagogico** che, mentre viene incontro ai bisogni reali della società, **educa le persone a vivere in modo generoso, responsabile e solidale.**

Individuare una figura di riferimento per i volontari all'interno di ogni Centro, allargare il numero di volontari presenti, uniformare i diversi percorsi formativi, valorizzare la figura del fondatore, sono state solo alcune delle azioni messe in atto.

I due convegni nazionali di questi ultimi anni, con centinaia di partecipanti tra volontari e rappresentanti delle organizzazioni di volontariato che collaborano con la Fondazione, è stato il momento più importante per lanciare il progetto, permettendo di far luce sulla situazione esistente e sulle buone pratiche attive e riflettere sui programmi futuri.

Con il varo del nuovo assetto organizzativo di Fondazione, il Progetto Volontariato è stato elevato al ruolo di **Servizio**, ampliando il suo raggio d'azione al **servizio civile universale** e ai progetti speciali.

GLI OBIETTIVI INDICATI

Le Linee Guida approvate testimoniano la volontà della Fondazione di continuare a far vivere il progetto, ricalibrando gli obiettivi su nuove progettualità e ulteriori ambiti di intervento. Ecco i nuovi obiettivi.

Prendersi cura del volontario come "destinatario di servizi"

Questo obiettivo rappresenta il nuovo paradigma del volontariato in Fondazione. Considerare i volontari come **destinatari del lavoro che ogni giorno viene svolto dagli altri operatori** è un concetto che cambia i parametri culturali di riferimento. Ma questo non basta se non si sviluppano azioni e non si individuano gli strumenti metodologici adatti a creare un clima favorevole per far sentire i volontari parte integrante e coprotagonisti dell'organizzazione. Avere cura dei volontari aiutandoli a rinforzare la loro vocazione, coinvolgerli nella fase di ideazione e progettazione del lavoro, accompagnarli nella crescita attraverso la formazione diventano dunque azioni indispensabili perché tutti gli operatori di Fondazione colgano il senso della presenza dei volontari ai fini della realizzazione della *mission*.

Attuazione del nuovo sistema organizzativo del volontariato

Il nuovo Servizio afferisce alla Direzione Affari Istituzionali ed è guidato da un responsabile. Tutti i Centri della Fondazione si dovranno dotare di un **referente** e di un **coordinatore** per il volontariato. Le Linee Guida non mancano di delineare e definire le caratteristiche e i compiti delle figure professionali coinvolte, compiti che non possono prescindere da qualità quali capacità di ascolto, di creare relazioni, di comunicazione vivace e proattiva, di organizzazione, nonché capacità di gestione del gruppo e predisposizione alla collaborazione.

Attività di comunicazione e promozione

Le azioni da intraprendere sono davvero molteplici e vanno dalla proposta **di pubblicazione di un "Libro Bianco sul Volontariato in Fondazione"**, alla valorizzazione della Giornata Mondiale del Volontariato, alla creazione di **strumenti** per promuovere l'attività.

Impegno formativo

Il volontario deve essere **formato e informato e portato a riflettere sull'importanza più dell'"essere" che del "fare".** È vero che i volontari sono chiamati a rendere un servizio alla Fondazione, ma altrettanto vero è che anche la Fondazione è chiamata a un **servizio ai volontari** attraverso momenti di formazioni specifici utili a valorizzare l'attività dei volontari, a far riflettere sulle motivazioni soggettive del ruolo e ad accrescere competenze relazionali e metodologiche. La definizione di **regole**

LE PROPOSTE. ECCO CHE COSA FANNO I VOLONTARI NEI CENTRI

Le proposte di volontariato della Fondazione Don Gnocchi sono rivolte a persone che possono essere inserite nelle diverse attività che coinvolgono persone con disabilità (giovani e adulti), anziani non autosufficienti o con ridotte autonomie, pazienti in cura nelle varie strutture.

Sostegno alle attività assistenziali
Il volontario aiuta e affianca le persone a lui affidate nei più comuni atti quotidiani: pasti, spostamenti in carrozzina, passeggiate in giardino o anche solo facendo dono della propria presenza con il dialogo e l'ascolto.

Sostegno alle attività ludiche, ricreative e animative
Il volontario supporta e collabora con gli operatori della Fondazione nelle attività ricreative, specie con disabili e anziani: gite, feste, laboratori, cerimonie religiose...

Collaborazione alle attività scolastiche e ai laboratori
Il volontario aiuta i ragazzi disabili che frequentano le scuole speciali nello svolgimento dei compiti, oppure è inserito nei laboratori attivati nei Centri Diurni Disabili (informatica, giornalino, pittura, teatro, game terapy...).

Gestione del "tempo libero"
Il volontario collabora con gli operatori nell'organizzazione di attività di svago e divertimento per persone con disabilità, al di fuori dei Centri (cinema, teatro, concerti eventi sportivi, "pizzate"...) o al loro interno.

Supporto ai Centri Estivi
Il volontario affianca gli operatori nei Centri Estivi per ragazzi disabili. È un servizio particolarmente adatto a

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE: I PROGETTI E I CENTRI COINVOLTI NEGLI AMBITI "ASSISTENZA" E "ESTERO"

L'istituzione del servizio civile universale ha tra le proprie finalità la difesa non armata e non violenta della Patria, l'educazione, la pace tra i popoli, nonché la promozione dei valori fondativi della Repubblica, quali i diritti inviolabili dell'uomo, il diritto al lavoro, le attività che concorrono al progresso materiale o spirituale della società.
La Fondazione Don Gnocchi, nell'accreditarsi come **ente di servizio civile universale**, intende offrire un percorso di accompagnamento e di crescita formativa, professionale e di vita ai giovani, attraverso la conoscenza dei valori promossi dal fondatore e dell'opera che ne incarna l'eredità.
Il percorso per le valutazioni e gli approfondimenti necessari per la riattivazione dell'accreditamento nazionale risale al 2015 ed è stato condotto dalla Fondazione in raccordo con il **Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri**. Nel frattempo, nell'ambito della Riforma del Terzo Settore, è stato approvato il Decreto Legislativo 6 marzo 2017 N°40 *"Istituzione e disciplina del servizio civile universale"*.

LA PROGRAMMAZIONE

Oggi la Fondazione Don Gnocchi è iscritta all'**Albo Nazionale degli Enti di Servizio Civile**.

Per quanto riguarda la progettazione 2017/2018, la Fondazione Don Gnocchi ha presentato tre progetti, coinvolgendo diverse strutture in **Lombardia** e nelle **Marche**.
Ambito Assistenza: un progetto rivolto agli anziani, dal titolo *"Il valore del tempo: un anno di cammino insieme"*, che vede coinvolti l'**Istituto "Palazzolo"** e il **Centro "Girola" di Milano**, il **Centro "Ronzoni Villa" di Seregno (MB)** e il **Centro "S. Maria al Monte" di Malnate (VA)**, per un totale di **20 giovani** volontari.
Ambito Assistenza: un progetto rivolto alle persone con disabilità e loro famiglie, dal titolo *"...la vita che non c'è ma che ci potrebbe essere"* che vede coinvolti il **Centro "S. Maria al Castello" di Pessano con Bornago (MI)**, il **Centro "Ronzoni–Villa" di Seregno (MB), il Centro Multiservizi di Legnano (MI)**, il **Centro "S. Maria Nascente"** e il **Centro "Vismara" di Milano** e il **Centro "Bignamini" di Falconara M.ma (AN)**, per un totale di **34 giovani** volontari.
Ambito Estero: un progetto rivolto alle persone con disabilità e loro caregiver dal titolo *"Approccio olistico per la riabilitazione delle persone con disabilità in Ruanda, Bolivia ed Ecuador"*, che vede coinvolti alcuni dei partner locali: il **Centro chirurgo ortopedico pediatrico "Sainte Marie" di Rilima (Ruanda)**, l'**Associazione Tukuy Pacha in Bolivia** e l'**Istituto "Nuevos Pasos" in Ecuador,** per un totale di **6 giovani** volontari richiesti.
La Fondazione Don Gnocchi ha inoltre costruito una positiva sinergia con la **Fondazione Sacra Famiglia**, che si inserirà nell'accreditamento, permettendo economie di scala, la valorizzazione delle recenti esperienze e un reciproco arricchimento. La dimensione sarà di 100 sedi della Fondazione Don Gnocchi e circa 70 della Fondazione Sacra Famiglia.

comuni per tutti i Centri rispetto agli aspetti formativi e la programmazione di diversi percorsi a seconda dei destinatari appaiono passi fondamentali da compiere per riuscire nell'intento.

Promozione di nuovi percorsi

È ufficialmente partita l'era del nuovo **Servizio Civile Universale**, primo provvedimento agganciato alla delega di riforma del Terzo Settore che conclude in via definitiva l'iter e viene incontro alle attese non solo dell'universo giovanile, ma anche di molti enti ed associazione del non profit, tra cui anche la Fondazione Don Gnocchi.

Tra i nuovi percorsi di volontariato, non va dimenticato che la Fondazione sta sperimentando l'inserimento nelle proprie strutture di persone che a seguito di reati concordano con il giudice la trasformazione di specifiche pene pecuniarie o detentive in periodi di volontariato ("messa in prova").

«Sono tutti obiettivi importanti - conclude Lacagnina - *indispensabili per fornire maggiore strutturazione al "Progetto Volontariato" che deve poter godere di risorse adeguate e di condivisone da parte di tutti degli aspetti culturali ed educativi che permeano la sua missione. Questa programmazione quadriennale vuole essere uno strumento utile non solo per rafforzare la presenza della Fondazione nel conteso nazionale del Terzo Settore e del volontariato, ma anche e soprattutto per rafforzare la presenza nelle realtà territoriali dove opera e rappresentare un modello distintivo per i percorsi virtuosi e rigorosi adottati in ambito di selezione, promozione, gestione e formazione dei volontari».*

> ***«È ben poca cosa quello che un uomo può fare, si sa. È una goccia di dolcezza in un oceano amarissimo. Ma pure il mare è formato da molte gocce. Basta che ognuno porti la sua... Non scoraggiatevi, dunque, se di fronte al molto che resta da fare, la vostra opera appare piccola e insufficiente. Dio sa le nostre possibilità»***
>
> (DON CARLO GNOCCHI)

AGLI INTERESSATI

Informazioni e contatti utili per coloro che volessero svolgere attività di volontariato nei Centri "Don Gnocchi' sono disponibili sul sito internet della Fondazione, all'indirizzo web www.dongnocchi.it/sostienici/il-volontariato. È possibile scrivere a volontariato@dongnocchi.it, o a serviziocivile@dongnocchi.it, o ancora contattare il Servizio al numero 02 38264696.

FIORDO Srl

Il piacere di stampare... stampa per comunicare... dall' idea alla Posta...

Gestione files grafici, elaborazione database, stampa digitale e offset a 10 colori con gruppo scratch-off e personalizzazione ink jet in linea, gestione del dato variabile fuori linea in laser e ink jet, imbustamento intelligente e postalizzazione.

Via Guzzafame n. 37 - 28068 - ROMENTINO (No) **Tel.** +39 0321.865009/863990 - **Fax** +39 0321.809280
E-mail: fiordo@digitalfiordo.it - **Internet:** www.digitalfiordo.it

di Francesco Rosati
ONG - Fondazione Don Gnocchi

Il viaggio di Cristina al cuore della Cooperazione

Dall'Ecuador all'Italia, per cogliere il senso dell'attività di solidarietà internazionale in Fondazione: una profonda condivisione di valori a beneficio di chi ha bisogno.

Sono sicura che don Carlo sarebbe molto soddisfatto nel vedere come il suo desiderio originario si sia materializzato in tutti questi anni...».

Con queste parole **Cristina Quintero**, direttrice dell'**Istituto Fiscomisional "Nuevos Pasos" di San Lorenzo** e rappresentante legale di Fondazione Don Gnocchi in **Ecuador**, ha concluso la sua missione in Italia, lo scorso marzo. Un viaggio conoscitivo di una settimana, che ha permesso a Cristina di visitare alcune strutture di Fondazione Don Gnocchi, a Milano e Roma, per osservare di persona e cogliere come lo spirito e la cura dei pazienti siano affini nei due Paesi, pur con le ovvie differenze legate al contesto locale e ai bisogni primari dei beneficiari.

Per la prima volta nel Vecchio Continente, Cristina è stata accompagnata dalla dottoressa **Irene Romualdi**, coordinatrice sul campo dei progetti di Fondazione in *Ecuador (nella foto, le due donne con* ***Roberto Rambaldi****, direttore dell'Ong "Don Gnocchi").* Anche per Irene "il ritorno a casa" è stato come sempre ricco di emozioni: per chi come lei vive da cooperante all'estero da tanti anni, è quasi paradossale parlare di "casa" quando le case e i posti del cuore sono sparsi in vari luoghi del mondo, insieme a tutte le persone che hanno dato vita alle esperienze vissute.

In quest'occasione, inoltre, si sono aggiunti nuovi stimoli e sensazioni grazie alla presenza di Cristina, al suo stupore e al suo entusiasmo: *«È molto bello vedere il proprio Paese con gli occhi di un'altra persona, di qualcuno che lo vede per la prima volta e riesce a contagiarti con il suo entusiasmo* - racconta Irene -. *Soprattutto è stato sorprendente accorgersi che lo sguardo di chi arriva per la prima volta nel tuo Paese non è poi così lontano da quello che hai tu, che a molte cose non sei più abituata: il cibo, la lingua, l'atteggiamento delle persone. Si è ormai un po' stranieri anche nel proprio Paese».*

Ma al di là degli aspetti più strettamente personali, il viaggio di Cristina e Irene si è articolato in un calendario fitto di incontri e di confronti: giornate di lavoro intense e ricche di stimoli e speranza per il futuro.

LE VISITE AI CENTRI

In primo luogo Cristina si è confrontata a lungo con il personale di sede impegnato nella Solidarietà Internazionale, l'ONG di Fondazione Don Gnocchi che nel 2004 ha realizzato la costruzione dell'Istituto "Nuevos Pasos" di San Lorenzo, nel nord dell'Ecuador, che da allora accoglie **minori disabili** con l'obiettivo di offrire loro riabilitazione fisica e formazione professionale, perché possano pienamente integrarsi nella società.

Le numerose riunioni sono state l'occasione per verificare l'andamento e le prospettive dell'Istituto alle porte del nuovo anno scolastico e anche per fare il punto della situazione nel Cantone di San Lorenzo e in tutto il nord dell'Ecuador, al confine con la Colombia, dove le condizioni di sicurezza per la popolazione sono via via diventate sempre più difficili.

Un aspetto, quest'ultimo, da tenere in considerazione anche alla luce dell'imminente avvio in loco di un nuovo

PRONTA LA SEDUTA ANGOLARE: IN BURUNDI PER LA RIABILITAZIONE SI PASSA ANCHE DALLA FALEGNAMERIA

«L'ospedale sta affrontando una dura crisi finanziaria - racconta **Francesco Panzeri**, fisioterapista espatriato in **Burundi**, dove da tre anni coordina il **Servizio di Riabilitazione dell'Ospedale di Ngozi,** nell'ambito dei progetti di solidarietà internazionale della Fondazione Don Gnocchi -. *I farmaci scarseggiano, l'ossigeno è sempre sul punto di finire, addirittura un giorno mancavano anche i guanti sanitari...».*

Il difficile contesto in cui Panzeri si trova a operare non è altro che un riflesso della situazione generale del Paese: uno Stato che, secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, si posiziona al 178° posto sui 186 Paesi censiti, con **più dell'80% della popolazione che vive in situazione di povertà**, e dove si trova solo un medico ogni 30 mila abitanti e 8 figure sanitarie ogni 10 mila.

Attuare progetti di sviluppo in una simile situazione, per lo più in ambito sanitario come nel caso della Fondazione Don Gnocchi, significa innanzitutto puntare sulla **formazione** e l'aumento delle competenze professionali del personale locale, sia nelle corsie ospedaliere, sia nelle aule universitarie; ma poi, nella gestione quotidiana dei servizi fisioterapici dell'ospedale, impone soprattutto di non perdersi d'animo e sfruttare al meglio ciò che si ha a disposizione, in termini di risorse umane e materiali. In quest'ottica, perciò, quando c'era necessità di strumenti utili alla **terapia della riabilitazione**, Panzeri si è rivolto a una falegnameria del luogo, con cui si è stabilito nel tempo un proficuo rapporto di collaborazione: una forma anche di valorizzazione dell'artigianato locale.

*«In passato ci eravamo rivolti alla falegnameria del Vescovado per costruire deambulatori in legno fatti su misura e il risultato era stato ottimo. Questa volta avevamo bisogno di alcuni ausili posturali, che potessero essere consegnati ai nostri pazienti. In particolare il **Corner Sitting**, uno strumento ampiamente usato in Europa: si tratta di una sedia angolare destinata ai bambini che non hanno la capacità di mantenere la posizione seduta, ma riescono a tenere la testa in una posizione corretta. Impossibile reperirne qui a Ngozi, quindi abbiamo optato per farne una riproduzione in legno. Con i colleghi di reparto abbiamo elaborato un progetto, tenendo conto della profondità della sedia, dell'altezza dello schienale e dei fori per le cinture, e lo abbiamo consegnato in falegnameria. Anche questa volta il risultato è stato eccellente».*

Traspare soddisfazione nelle parole di Francesco, perché dietro a un piccolo successo come questo ci sono **determinazione, felici intuizioni, lavoro di squadra e legame con il contesto locale**, elementi che restituiscono il **senso della cooperazione** realizzata dalla Fondazione Don Gnocchi in un contesto come quello del Burundi. E poi perché basta poco per fare molto: *«Da uno strumento semplice come la seduta angolare* - conclude - *il bambino può trarre importanti benefici. In primo luogo una stimolazione della muscolatura del tronco, poi un effetto cognitivo dal momento che il bambino riesce a vedere e scoprire lo spazio intorno a sé, anziché restare sempre disteso o supino. E lo può fare anche in un ambiente domestico».*

progetto triennale, in partnership con **OVCI – La Nostra Famiglia** e finanziato dall'**AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo).**

La permanenza di Cristina a Milano è proseguita quindi in un'alternanza serrata di momenti "alti" dal punto di vista personale e spirituale, così come sotto l'aspetto della crescita professionale. A partire dalla giornata trascorsa presso il **Centro "S. Maria Nascente", di Milano**, iniziata con la preghiera al **santuario del beato don Carlo Gnocchi**, cui è seguita la visita e l'incontro con il personale e gli utenti delle scuole speciali, dei servizi socio-educativi, del Reparto Ausili e del Reparto Residenziale.

ACCOGLIENZA E VICINANZA

È singolare che Cristina sia stata colpita non solo, o non tanto, dal livello di organizzazione e dalla qualità dei servizi, ovviamente distanti dal suo contesto di provenienza, ma che soprattutto sia rimasta impressionata dallo spirito che li anima: *«In ogni reparto che ho visitato sono stata sorpresa in primo luogo dall'impegno degli operatori nel mettere sempre al centro il paziente. Anzi, dal vedere che chi si rivolge alla Fondazione viene trattato come persona, prima che come paziente, e che la priorità per tutti sia sempre il benessere del bambino o del giovane con disabilità, non solo dal punto di vista fisico».*

In altre parole, Cristina ha potuto toccare con mano quanto i **valori** che alimentano la **missione** della Fondazione Don Gnocchi, in primo luogo la vicinanza a chi soffre e la promozione integrale della persona, non siano solo espressioni retoriche, ma la base concreta da cui muoversi per realizzare, giorno dopo giorno, la visione di don Carlo.

Un'impressione confermata ulteriormente anche dalla visita al **Centro "Girola" di Milano** - occasione in cui Cristina e Irene hanno ragguagliato di persona il presidente di Fondazione, **don Vincenzo Barbante** (*foto a fianco*), sulla situazione in Ecuador – e al Centro "S. Maria della Pace" di Roma.

Al termine della settimana, suggellata dalla partecipazione alla recita dell'Angelus del **Papa** in piazza San Pietro, per Cristina e Irene è stato tempo di bilanci.

«Vivere da vicino l'entusiasmo e la passione che gli operatori dei Centri "Don Gnocchi" ci hanno trasmesso, è stato stimolante - riflette Irene -. *La realtà ecuatoriana e il contesto di San Lorenzo sono molto lontani dal poter offrire le condizioni di operatività che è possibile trovare in Italia, ma è proprio per questa ragione che è importante esserci e dare il proprio contributo, facendo tesoro di quella stessa passione. Sono sicura che Cristina, una professionista in gamba e una persona straordinaria, che ogni giorno si spende per il bene degli*

studenti del "Nuevos Pasos", saprà trasmettere questa linfa ai colleghi docenti e alle istituzioni locali».

A sua volta Cristina parla senza mezzi termini di questo viaggio come di un regalo indimenticabile,, innanzitutto per l'accoglienza ricevuta, ma anche perché la missione le ha consentito di riflettere sul senso ultimo della cooperazione internazionale per lo sviluppo, e apprezzare così il contributo effettivo che Fondazione Don Gnocchi ha portato nel suo Paese e in particolare sul territorio del Cantone di San Lorenzo.

*«La Fondazione Don Gnocchi ha dato e sta dando risposte tangibili ai bisogni spesso inascoltati delle persone con disabilità e alle loro famiglie: necessità educative, lavorative ma anche di riabilitazione fisica. Ha rappresentato in tutti questi anni una mano amica che è intervenuta a supporto di molte attività cui le istituzioni locali non riescono del tutto o in parte a far fronte. I frutti di questo percorso sono sotto i nostri occhi: **personale** docente preparato, **genitori** sensibilizzati e più pronti ad affrontare la disabilità dei propri figli, **bambini** e **adolescenti** che possono giovarsi di strutture e materiali indicati per la propria istruzione, una **comunità** educativa nel suo complesso che cresce di giorno in giorno...».*

In definitiva, questa missione in Italia ha confermato a Cristina Quintero la bontà del percorso intrapreso con Fondazione Don Gnocchi più di 10 anni fa: Cristina è tornata al suo lavoro all'Istituto "Nuevos Pasos" con rinnovata fiducia, certa che a piccoli passi si avvicina sempre più la realizzazione di una San Lorenzo "senza barriere" per le persone con diversa abilità.

I PROGETTI. LA "DON GNOCCHI" È PRESENTE IN ECUADOR DAL 2004

L'Ecuador è il più piccolo Paese della regione andina. La popolazione, in costante crescita, è maggiormente concentrata nelle grandi città. Particolarmente difficili sono le condizioni delle popolazioni delle zone rurali e di confine con **Colombia** e **Perù**. Dal 2009 una nuova Costituzione tenta di assicurare una maggiore stabilità politica, con l'avvio di **riforme per rendere più accessibile la sanità pubblica.**

La Fondazione Don Gnocchi è presente a San Lorenzo dal 2004, dove ha realizzato l'**Istituto "Nuevos Pasos"**, destinato all'accoglienza di **minori disabili**. La scuola negli anni ha ampliato le proprie offerte, diventando un punto di riferimento per i ragazzi e i loro familiari. L'intervento è proseguito con iniziative di promozione per favorire l'integrazione sociale e lavorativa delle persone con disabilità.

Con l'**OVCI "La Nostra Famiglia"**, la Fondazione è inoltre impegnata in un progetto in ambito socio sanitario e educativo - cofinanziato dal ministero italiano degli Affari Esteri - sulla tematica multisettoriale dell'**inclusione a livello familiare, comunitario e istituzionale**. La strategia è quella di contribuire alla promozione dei diritti delle persone con disabilità, migliorando la loro inclusione sociale,

partecipazione familiare e comunitaria, l'accessibilità ai servizi esistenti sul territorio e avviando attività di Riabilitazione su Base Comunitaria nel Cantone di San Lorenzo. Una strategia finora proficua, che sarà ulteriormente implementata nel 2018 dal nuovo progetto cofinanziato dall'**AICS** - sempre in partnership con **OVCI**, oltre a **Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico** e **Amlife Onlus** - volto alla valorizzazione del ruolo della donna nella prevenzione e cura della disabilità.

di Marco Tarquinio
direttore di Avvenire

Il "sogno" che ha convertito il duro cuore degli uomini

In libreria il volume che ripercorre l'affascinante storia della Fondazione. Nella prefazione, il direttore di Avvenire immagina don Carlo con papa Francesco...

Ci vorrebbe un bravo narratore. Uno di quelli che sanno concepire storie di ucronia, di "non-tempo", in cui le date e le biografie si mescolano e confondono fino a creare felici incontri e paradossi esemplari. Uno scrittore così bravo potrebbe far incontrare, a Roma, a Milano o in "nessun dove", **don Carlo Gnocchi** e **papa Francesco**. Credo che tra i due scoppierebbe una simpatia immediata, una corrispondenza di spirituali sensi di portata celestiale.

«Eccoli qua gli "scarti", Padre santo», direbbe il santo prete reduce dalla campagna di Russia e già abbracciato per la vita ai suoi "mutilatini".

«Vedo. Sono gli scarti della guerra, della crudeltà, dell'indifferenza dell'uomo che dimentica la sua umanità. E lei, don Carlo, quell'umanità perduta la ricostruisce, la restituisce, la custodisce», risponderebbe il Pastore *«preso quasi alla fine del mondo»*, in Argentina, per guidare la comunità dei cattolici tutti.

Quante volte papa Bergoglio ha usato l'espressione "**sogno**", e sempre in chiave positiva? Sognare significa progettare e far vita ai progetti; vedere quello che ancora non c'è, ma sarebbe bello, necessario e giusto che ci fosse e trovare il modo di realizzarlo; scovare amici, compagni di strada, complici perché certi sogni sono tanto grandiosi da aver bisogno di una squadra, di tante persone di ottima volontà che si innamorino dello stesso sogno.

È questo genere di sognatore il don Carlo Gnocchi che esce dalla storia narrata, con sintesi rigorosa e appassionata, da **Oliviero Arzuffi**, docente e saggista che conosce bene l'arte della divulgazione, e da **Angelo Bazzari**. Sì, proprio lui: monsignor Bazzari, don Angelo, che per 23 anni ha custodito e investito, aggiungendovi i propri, i "talenti" di don Carlo.

Per molti, sogno e carriera coincidono. Anche don Gnocchi aveva un sogno legato alla carriera. *«La mia carriera* – confidava – *vorrei fosse servire i poveri»*. Ecco un genere di "carrierismo" che papa Francesco, come **papa Benedetto** prima di lui, apprezzerebbe. L'unico genere, senza dubbio.

Dimentichiamoci il sognatore con la testa perennemente tra le nuvole o perso in svolazzi poetici e drammaticamente slegato dalla realtà, quindi condannato a essere incapace di affrontare e rigenerare la realtà. Don Gnocchi è il tipo di sognatore che più si avvicina alla genialità degli inventori. Prima di lui e del suo sogno, legato ai "poveri scarti", la riabilitazione non esisteva. Bisognava che la tragedia demoniaca della guerra rigurgitasse i suoi innumerevoli scarti, dopo aver ingoiato vite umane a milioni, perché cominciasse a scrivere una risposta così buona, umile e grande. Non scrivo "tragedia demoniaca" a caso. Ci sono sogni e sogni. I sogni di Satana, a loro volta per nulla campati per aria, sono distruttivi. Potremmo dirli incubi o, **peggio, "sogni al contrario". I sogni dei santi, i sogni insomma di chi più è vicino a Dio, sono invece luminosi, costruttivi, generativi.**

IN CERCA DEL "VOLTO"

Ma non basta. Il sognatore con i piedi per terra, che sapendo di non potere né sapere far tutto da solo si dota di una squadra competente, motivata e affiatata, è un poeta e un ingegnere, un artista e un ragioniere al tempo stesso. Se gli scarti sono **bambini mutilati**, e via via ogni genere di essere umano che ha subito menomazioni e umiliazioni, l'obiettivo è restituire all'anima (anch'essa risanata) un corpo più efficiente possibile, affinché anima e corpo possano continuare a camminare insieme, il più possibile, fin dove arriva la scienza umana e oltre, spostando per amore (e non per pura vertigine della possibilità) sempre più in là il limite di ciò che ieri era impensabile, ma domani sarà realtà, se i sognatori di bene si organizzano.

Non è un caso che un'opera meravigliosa sgorghi dall'abisso. Don Gnocchi cerca il **Volto**, e lo trova nei suoi alpini morenti che gli strappano una promessa (*«Si prenda cura della mia famiglia, padre, pensi lei ai miei figli»*), nei bambini che si ritrovano a vivere in un corpo offeso, ferito, lacerato. Così parlava della **guerra**: *«È l'ora della tua agonia più acuta, Signore. E pure l'ora della tua irresistibile manifestazione»*.

Teneva gli occhi ben aperti, il cappellano degli alpini. Vedeva la disperazione capace d'ogni meschinità di chi ammazzava per un pezzo di pane; ma anche la totale generosità di chi rischiava la propria vita cercando di salvare quella di uno sconosciuto, ma uomo anch'egli precipitato nell'identico orrore: *«Ho visto l'uomo nudo, completamente spogliato da ogni ritegno e convenzione»*, confidava don Gnocchi, scrivendo su carta e come incidendo su pietra. Di qui il suo compito di futuro: **rendere umano un mondo che inclina al disumano**.

È la strada del Vangelo, percorsa seguendo Cristo, *«fratello che t'immoli perennemente per riedificare umanamente l'uomo»*, come canta **Giuseppe Ungaretti** nel tempo senza tempo della poesia.

Un sognatore non si fa, però, illusioni sulla natura umana. E da qui prende le mosse la famosa **"lettera del sogno"** del 17 settembre 1942. Con la guerra l'umanità aveva toccato il fondo. Ma ciò non voleva dire che fosse destinata automaticamente a risalire. Nulla è automatico, tutto va conquistato. *«La*

UN VIAGGIO DENTRO L'OPERA CHE HA SEGNATO LE ISTITUZIONI SANITARIO-RIABILITATIVE DEL PAESE

«Sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Ecco la mia carriera...». Così scrive don Carlo Gnocchi al cugino **Mario Biassoni,** in una lettera dal fronte nell'inverno del 1943. Concepito nella drammatica ritirata di Russia, tra la calda amicizia dei suoi alpini e il ricordo degli affetti lontani, questo **sogno di carità** è andato ben oltre le aspettative.

E nel volume ***"Il sogno. Don Gnocchi e la sua Fondazione"***, di monsignor **Angelo Bazzari**, oggi presidente onorario dell'Opera del "padre dei mutilatini" e **Oliviero Arzuffi** (edito dal Centro Ambrosiano) questo aspetto si comprende molto bene. Gli autori, prendendo per mano il lettore, lo conducono, passo dopo passo, ad osservare dal di dentro la creatura di don Gnocchi, nel suo prodigioso svilupparsi durante i suoi quasi settant'anni di vita.

Questo appassionato pellegrinaggio che indaga le radici dell'Opera nel suo calarsi nella realtà del tempo - da **Federazione Pro Infanzia Mutilata** a **Fondazione Pro Juventute** per poi giungere alla veste giuridica attuale - viene raccontato attraverso l'operato dei presidenti successori di don Carlo, che hanno dedicato gran parte della propria vita e il meglio delle loro energie a sviluppare il suo sogno. L'ottica di questo approccio non è quella di considerare i presidenti come navigatori solitari, ma **leader di una numerosa e generosa schiera di operatori**, di ogni ordine e grado, che hanno dato il meglio della propria professionalità e donato ai malati il massimo della propria umanità.

«Questo libro - affermano gli autori - *non vuole essere una ricostruzione scientificamente documentata e puntigliosamente dettagliata della storia della Fondazione Don Gnocchi. Vuole essere piuttosto un tentativo di prendere per mano il lettore e accompagnarlo nell'esplorazione di un sogno figlio di una brillante intuizione e sofferta gestazione di un sacerdote ambrosiano, innamorato di Dio e amico dell'uomo»*.

Una sorta di vademecum fatto di memoria storica, ma anche di ricerca esistenziale **dentro una realtà socio-assistenziale e caritativa che ha segnato le istituzioni sanitario-riabilitative del nostro Paese**, per il suo qualitativo servizio ai più fragili, ai sofferenti e agli ultimi della piramide sociale, trovando ininterrottamente nuove forme di servizio e nuovi assetti organizzativi per rendere sempre più efficaci gli interventi.

L'obiettivo degli autori è principalmente quello che la lettura del testo possa servire a **rinverdire la memoria** a chi già opera in Fondazione e, per i "nuovi", possa essere **strumento utile a conoscere le proprie radici e bussola d'orientamento per i prossimi decenni,** per sentirsi protagonisti e continuatori di un sogno che si è fatto storia.

Nell'appendice del testo una dettagliata tavola sinottica guida il lettore all'interno dello scenario storico universale, mentre alcuni indicazioni sulle molteplici attività e i diversi servizi della Fondazione vogliono essere un ulteriore incentivo per stimolare maggiormente la conoscenza di un'Opera che per capacità di accoglienza, premurosa cura, alta professionalità, serietà operativa e rigore nella ricerca scientifica, occupa un certamente posto di rilievo nella storia dell'assistenza e della riabilitazione di questo Paese.

rinascita del mondo sarà religiosa o non sarà affatto».

Ma quale genere di religiosità? Forse di questo, nel nostro romanzo senza tempo mai scritto, parlerebbero Gnocchi e Bergoglio, il prete degli ultimi e il papa dei poveri. Di una religiosità *«senza sovrastrutture dottrinali, cascami superstiziosi, misticismo ambiguo».* Una religiosità che metta al centro **la persona umana con la sua dignità,** che consenta all'uomo di uscire dal suo isolamento ed entrare in relazione che ciò che è accanto, sopra, sotto di lui. Un uomo assetato di comunione. Non è forse questa la religiosità che ogni giorno testimonia e proclama papa Francesco?

Don Gnocchi apprende dalla guerra una sua personale lezione. La diffidenza, anzi il rifiuto di ogni ideologia con la sua pretesa di ridurre l'uomo a mezzo, perché l'uomo è sempre e soltanto fine. Un analogo rifiuto nei confronti dell'egoismo alla base di un capitalismo privo di regole. E un concetto alto e nobile dell'uomo, concepito che un tutt'uno di **anima e corpo**, una coralità delle sue parti materiali e immateriali. **Una terapia, qualunque essa sia, deve occuparsi dell'uomo tutto intero.**

Una **riabilitazione** mai può dimenticarselo, proprio mai: *«Non esiste, nell'uomo, una minorazione che limiti il proprio danno al campo fisico e non lo estenda, più o meno, anche al campo morale, psicologico, professionale e sociale».*

Le discipline e competenze chiamate in causa sono tante. Ma è proprio questo approccio, questa idea modernissima e santa dell'uomo da risanare, a determinare all'origine la fortuna dell'opera di don Gnocchi. Oggi possiamo dire ciò che allora solo un sognatore dalla vista lunghissima avrebbe potuto: era inevitabile che andasse a finire così, e che addirittura l'opera "esplodesse" quando don Gnocchi non c'era più, tanto erano potenti le sue idee e persuasi, fedeli e generosi i suoi continuatori.

UOMO DI DIO E DEI FRATELLI

Piacerebbe, oh quanto piacerebbe a papa Bergoglio, partecipare al primo inizio di questa *«terapia dell'anima e del corpo, del lavoro e del gioco, dell'individuo e dell'ambiente»* capace di *«restaurare l'uomo»*, rendendolo più simile possibile a come Dio l'ha voluto. Nel romanzo ucronico che non c'è, il Papa abbraccia il prete e gli sussurra, senza che nessuno senta: *«Lei e io facciamo in fondo, e per principio, lo stesso mestiere, cerchiamo di fare tornare uomini gli uomini. Gli uomini che la cattiveria, così ben organizzata ed efficiente, ha reso meno uomini strappando loro di dosso brani di anima e di corpo e lasciandoli lì, scarti sul ciglio della storia. Noi dobbiamo essere altrettanto organizzati ed efficienti nell'architettare il bene».*

«Non altrettanto, Santità. Ma di più. Di più».

«Lei ha ragione. Oggi la sua opera è piccola, ma nel mio sogno la vedo crescere e crescere, annichilire il male e moltiplicare il bene».

Ecco, forse il romanzo ucronico non c'è né ci sarà mai. Ma la realtà ha saputo fare di meglio. Chi non ne fosse convinto, chi non ha ancora incontrato la vita e l'opera di Carlo Gnocchi, **uomo di Dio e dei fratelli**, prete e cittadino capace di intendere i"segni dei tempi" attraversando e convertendo il duro cuore del Novecento,legga le pagine di questo libro. Veda e creda.

AUDIOVISIVI. IN UN NUOVO COFANETTO, LA BIOGRAFIA A DISEGNI ANIMATI

Un elegante cofanetto, con una chiavetta USB che raccoglie l'aggiornamento degli audiovisivi istituzionali sulla vita del beato don Gnocchi e le attività della Fondazione. Il lavoro - curato dal **Servizio Comunicazione** della "Don Gnocchi" - è stato possibile grazie al contributo della **Fondazione Cariplo.** Tra i nuovi audiovisivi, un documentario (curato dal regista **Carlo De Biase**) che racconta in pochi minuti i tratti più caratteristici del padre dei mutilatini: figlio della terra lombarda, sacerdote ambrosiano, educatore straordinario, cappellano degli alpini, padre dell'infanzia mutilata, imprenditore della carità e profeta del dono d'organi.
Fiore all'occhiello è invece il **racconto a disegni animati** della vita di don Carlo: l'originale freschezza delle tavole di **Sergio Toppi** - uno dei maestri del fumetto italiano, scomparso nel 2012 - trascina lo spettatore in una storia fatta di suoni, immagini, voci e musica. Un video (45 minuti) in cui i fotogrammi sono i singoli disegni che compongono le tavole, animati attraverso il montaggio con cambi di campo e di scena, il tutto reso vivo dai dialoghi, dalla voce guida, dagli effetti sonori e dalla musica. Le registrazioni sono state effettuate al **Centro "S. Maria Nascente" di Milano**, a contatto con l'opera di don Gnocchi, da attori professionisti, giovani studenti di una scuola di teatro e alcuni bambini. Un lavoro appassionato, con quasi un migliaio tra immagini e tracce sonore assemblate (adattamenti di **Andrea Jacobuzio** e montaggio di **Salvatore Scaduto**) per comporre una storia bellissima e affascinante. Per ragazzi, e non solo.
Per informazioni - o per ricevere il cofanetto - occorre contattare lo 02 40308910, oppure scrivere all'indirizzo mail ufficiostampa@ dongnocchi.it-

di Angelo Bazzari
Presidente onorario Fondazione Don Gnocchi

STORIA E PROFEZIA DI VITE PARALLELE: CAPPELLANI AL FRONTE, SANTI DI CARITÀ

Due vite straordinarie e singolari, che si sono più volte e simbolicamente attraversate. Del Monte: «Non basta che son Carlo sia santo, lo dovranno essere anche i suoi successori».

Don Aldo carissimo, ho ricevuto e divorato in una sola serata il tuo magnifico diario di vita al fronte russo ed ho sognato tutta la notte di te...Ti sparo soltanto una strana proposta: vieni anche tu con me, o fa che io venga con te, accanto ai nostri feriti, ai nostri soldati, agli orfani dei nostri caduti per tener viva la memoria dei morti e del loro sacrificio. Buttiamoci allo sbaraglio in questa santa avventura. Tuo, don Carlo Gnocchi».

È la struggente lettera che il giovane sacerdote **Aldo Del Monte** - cappellano degli alpini nell'apocalittica ritirata di Russia- riceve il 28 dicembre 1945. La missiva dell'amico e commilitone don Gnocchi lo induce a ricorrere ai saggi consigli del commendator **Piero Panighi**. L'avveduto amministratore dell'Università Cattolica, sapiente conoscitore del cuore umano ed estimatore di entrambi, li convocò a Milano, ma l'incontro, alimentato dalla preghiera comune e caratterizzato da un penetrante discernimento, si concluse con una disarmante decisione: ognuno per la propria strada, nelle praterie del Signore.

L'appuntamento mancato su un progetto di vita comune ha inaugurato percorsi paralleli di significative esperienze vocazionali, sempre sostenute da una vera amicizia e da forti convinzioni.

Inutile chiedersi cosa sarebbe stato se i due avessero camminato insieme, perché il tutto è stampato sul libro mastro dei disegni di Dio, indecifrabile con l'alfabeto e la grammatica degli uomini. Le due singolari vite si sono tuttavia attraversate più volte e in diverse circostanze, sempre tra storia e cronaca. L'inizio dell'avventuroso percorso risale al 1937, quando don Aldo, rileggendo un episodio della sua vita seminaristica, scrive: *«Frequentavo il terzo anno di teologia, in piena fase di preparazione agli ordini sacri. Ed ero tanto immerso in quell'atmosfera religiosa che ogni richiamo alla risonanza dell'autentico piano di Dio, nel cuore dell'uomo, mi afferrava interamente. Mi giunse in quel momento "Educazione del cuore", il libro di don Carlo, e rimase un segno che mi seguì tutta la vita».*

> ***«DAVANTI ALLA PORTA C'ERA LUI, DON GNOCCHI. ERA LA PRIMA VOLTA CHE LO VEDEVO. MI SORRISE, MI GUARDÒ CON I SUOI OCCHI LUMINOSI E VENNE AD ABBRACCIARMI»***

SULLE PISTE DI SHEBENIHKO

Don Aldo volle incontrare don Gnocchi a **Dolshik** sul Don per conoscerlo di persona. Del Monte, anch'esso arruolato tra gli alpini nella tragica campagna di Russia, stava vivendo una profonda crisi spirituale davanti alla mattanza di giovani vite che si compiva sotto i suoi occhi.

I due si incontrarono una mattina di novembre del 1942 davanti alla chiesetta di legno con un piccolo campanile, fatta costruire dagli alpini come segno cristiano in quelle desolate lande.

«Davanti alla porta c'era lui, don Carlo. Era la prima volta che lo vedevo. Mi sorrise; mi guardò con due occhi luminosi che parevano dicessero: "Benvenuto, so già tutto di te". E venne ad abbracciarmi con fraternità caldissima».

«Don Aldo - gli rispose don Gnocchi - *siamo tutti provati. Noi stiamo vivendo lo*

sgomento della vigilia di un ripiegamento. Le prospettive sono spaventose: distanze, neve, 40 gradi sotto zero, accerchiamento russo... Chi ci può aiutare se non il Signore? Quanto più noi siamo deboli, tanto più lui è forte. Ma chi lo può rendere presente tra questi ragazzi se non la nostra fede, la nostra speranza e la nostra carità?».

E si lasciarono, affrontando ciascuno per proprio conto le terribili giornate della ritirata di Russia, ambedue sopravvivendo a quell'inferno, tutti e due segnati per sempre nel corpo e nello spirito da quell'*itinerarium crucis* che li avrebbe accomunati nei progetti di vita futura.

Quando si incontrarono di nuovo nel 1943 a Rosano, in provincia di Alessandria, presso una casa della carità di **don Orione**, dove don Carlo si era rifugiato per ricompattare i frammenti della sua vita passata e per nascondersi alle insidie della politica, confessarono reciprocamente di sentirsi ancora *«accerchiati da quell'esperienza di morte»*. Don Carlo aveva però un'idea chiara per uscirne: buttarsi allo sbaraglio, con una particolare **opera di carità**, per mantenere fede alle promesse fatte ai ragazzi morenti in Russia. Don Aldo, fedele alle consegne del vescovo di Tortona, stava invece per ricoprire incarichi importanti in **Azione Cattolica**.

Intanto la politica italiana precipitava e ambedue si tuffarono nelle confuse vicende della **Resistenza**, con continui sconfinamenti svizzeri e nascondimenti, braccati come criminali, subendo l'uno l'arresto e il carcere a San Vittore, l'altro, la costante minaccia di fucilazione. In mezzo a questa odissea trovarono tutti e due la forza e il coraggio di scrivere un diario di guerra: *"Cristo con gli alpini"*, per mano di don Carlo; *"La croce sui girasoli"*, ad opera di Del Monte: una specie di giornale di bordo, come una sorta di liberazione interiore, a significare la comune volontà di raccontare la tragedia della guerra e per testimoniare le potenzialità esplosive dell'amore umano illuminato dal bene.

Don Gnocchi celebra Messa davanti agli amati alpini al termine della terribile esperienza al fronte

Le vicende belliche si erano definitivamente chiuse, ma le ferite del conflitto e del disordine che ne era conseguito erano però tutte ancora da rimarginare. Don Gnocchi aveva avuto l'incarico di direttore dell'**Istituto Grandi Invalidi di Arosio** (CO) e stava per approdare, in qualità di assistente ecclesiastico, alla corte di **padre Gemelli**, fondatore dell'**Università Cattolica di Milano**, mentre Del Monte si era già installato nella medesima Università.

Del Monte è un uomo profondamente segnato dalle "cataste di morti" visti in guerra. Un giovane prete che vive un conflitto interiore senza intravedere sbocchi, avviluppato nel dilemma tra l'apparente onnipotenza del male e la denunciata eclissi di Dio. Un sacerdote non ancora in grado di progettare il suo futuro su salde convinzioni e con sufficiente chiarezza, perché lo splendore della fede si era ridotto, in quella bolgia di grida disperate di giovani vite, ad un lucignolo fumigante.

Per fortuna, **la convalescenza spirituale sfocerà in un'esplosione di salute solida**: i dolenti dubbi di fede genereranno inscalfibili certezze di fede. Del Monte non mancherà, in tempi successivi e circostanze diverse, di sottolineare alcuni aspetti spirituali dell'opera di don Carlo,facendo rilevare il carattere profetico delle sue intuizioni, compresa quella profonda del senso del dolore innocente alla luce della redenzione di Cristo, cuore del suo pensiero e motore primo della sua Opera.

ARCANE COINCIDENZE

La storia di queste due vite parallele magistralmente condotta dalla divina Provvidenza, non ha risolto il quesito sul perché di quell'appuntamento di vita mancato. Del Monte dice di non aver più rivisto don Gnocchi dopo quell'illuminante incontro all'Università Cattolica, ma di averlo seguito a distanza, mentre lavorava alla lenta ma decisa costruzione della sua **Fondazione Pro Juventute**. Scrive: *«Questa Opera di carità è complessa. Non durerà un momento, ma si prolungherà nella storia. Non basta che don Carlo sia santo, occorrerà che siano santi anche i suoi collaboratori e i suoi successori, altrimenti tutta l'opera sarà a rischio».*

Racconta pure di aver sperimentato anche un'altra strana coincidenza. Tra la fine del 1955 e l'inizio del 1956, quando don Gnocchi, già malato, si incamminava verso la fine della sua breve ma intensa esistenza, anche Del Monte versava in pessime condizioni di salute: coliche renali fortissime a causa di due grossi calcoli, con diagnosi erroneamente infausta e da lui vissuta come tale. Poi la guarigione inaspettata e il ritorno alla vita e alle attività pastorali. È un sacerdote ormai lanciato verso una brillante carriera ecclesiastica, per altro mai ricercata, con il **Concilio** che lo vede protagonista accanto, o come sostituto, del suo vescovo e gli impegni pastorali e culturali. Infine, amato vescovo della **diocesi di Novara**. I tormenti del dopoguerra sono ormai uno sbiadito ricordo, fatti oggetto di meditazione e trasformati in agenti per umanizzare la storia, per intessere significative relazioni civili ed ecclesiali, proprio come era avvenuto per la sua guida spirituale molti anni prima.

Altra fortunata o provvidenziale coincidenza: nel 1990, il vescovo Del Monte viene ricoverato alla **clinica Columbus di Milano** per gravi problemi cardiaci. Dopo un riuscito intervento chirurgico una suora gli rammenta che, proprio in quella camera dove giaceva, era spirato don Carlo Gnocchi. È una folgorazione. All'amico scomparso dedicherà la dovuta attenzione per ricordarlo alla sua Fondazione e per restituirlo alla Chiesa e alla società civile. Gli sembra infatti che sia stato dimenticato, relegato in un colpevole silenzio da cui riscattarlo, per annoverarlo nella **galleria dei santi della carità** e rilanciarlo tra i personaggi civili della nostra Italia post-bellica, quelli più impegnati nella ricostruzione morale e sociale del Paese.

UN LIBRO PER RICORDARE

Nella ricercata e creativa solitudine di una magnifica villa, ospite di una generosa famiglia, stende appunti, ricostruisce frangenti di vita, annota memorie ed esplora ricordi nel tentativo di **rievocare la figura di don Carlo**. Nonostante la salute precaria, non esita a partecipare generosamente alle solidali manifestazioni promosse dagli alpini in tutta l'Italia, nel ricordo dell'amico alpino don Gnocchi e all'insegna dell'alpinità.

Nel 1996, esce il libro di riferimento di questo lavoro (*"Don Gnocchi"*, Piemme), che è la pubblica confessione dell'**amicizia che lo ha legato al "padre dei mutilatini'** e la professione della sua devozione verso quella impareggiabile guida. Ed è anche un forte invito a riscoprire, al di là degli stereotipi di maniera e dall'iconografia non sempre esaustiva, la persona, il pensiero, la spiritualità del padre della Fondazione, che il sottotitolo *"Ritorno alle sorgenti"* dichiara come **compito urgente e ineludibile per chi ha la responsabilità dell'Opera**, tracciando anche un possibile e preciso itinerario per quanto riguarda i modi di questa riscoperta, che è insieme proposta e profezia.

Per rendersene conto basterebbe leggere i due ultimi capitoli dal significativo titolo: *"Progetto per la biografia di un santo"* e *"Il sogno dei miei ultimi anni"*.

Alla più volte espressa convinzione da parte di Del Monte, che don Gnocchi sia stato *"parola e profezia"* per il nostro tempo , corrisponde ora lo sforzo da parte nostra di porlo come **lampada sul candeliere per fare luce agli uomini di oggi e di domani.**

Lo stesso cardinale **Carlo Maria Martini**, nell'introduzione al libro, aveva auspicato che quelle pagine servissero ai Centri della Fondazione per diventare *«pietre angolari nella costruzione della civiltà dell'amore».*

DALLA SUA VOCE TESTIMONIANZE DAVVERO PREZIOSE

Ho avuto modo di incontrare più volte l'arcivescovo emerito Aldo Del Monte, per via del mio ruolo istituzionale, ma anche per raccogliere dalla sua viva voce **testimonianze di prima mano sul carattere, sulla poliedrica figura e sulle originali intuizioni del beato don Gnocchi**. Devo confessare che l'uomo non ha affatto smentito la sua fama di profondo conoscitore della cose umane e attento scrutatore di quelle divine. Mentre mi raccontava dei ricordi di don Carlo, delle vicende vissute insieme, delle memorie riferite da altri o di cui aveva solo sentito parlare o letto occasionalmente nelle varie pubblicazioni, monsignor Del Monte sapeva sempre collocarli **dentro la grande storia della salvezza,** andando oltre la stessa persona storica di don Carlo, quasi che quest'ultimo fosse un semplice strumento per l'attuazione di un piano di Dio, che trascendeva la sua stessa consapevolezza e trasfigurava le sue qualità comprendendo anche i sui difetti e le sue delusioni. Era il suo **sguardo eminentemente pastorale** che gli faceva vedere come la vicenda umana di don Gnocchi e lo sviluppo della sua Opera di carità costituissero un provvidenziale annuncio di *"cose nuove"* per il rinnovamento della realtà ecclesiale e si ponessero come un salutare richiamo per la società civile a recuperare le ragioni di fondo per umanizzarsi sempre di più, proprio a partire dall'assunzione del dolore delle persone, innocente e non. In questo mons. Del Monte è stato, per tutti, **pastore e guida di anime.** Per noi della Fondazione Don Gnocchi, anche un punto di riferimento per ritornare, senza esitazioni e rinvii, alle sorgenti dell'esistere e dell'esserci in questo nostro tempo. **(A.B.)**

RICORDO. IN UN LIBRO IL CAMMINO SPIRITUALE

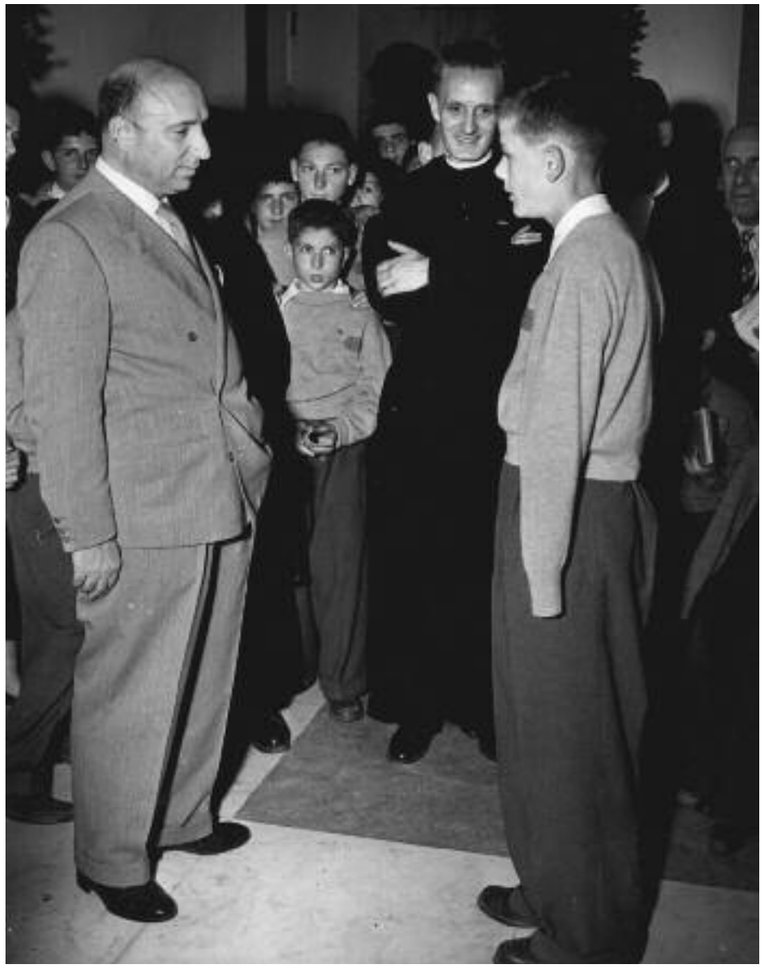
Sono trascorsi tredici anni dalla scomparsa di monsignor Aldo Del Monte, vescovo emerito di Novara, cappellano militare volontario in Russia insieme a don Carlo Gnocchi, sostenitore e amico della Fondazione nel suo impegno culturale e di servizio agli ultimi. Il volume *"La gloria di Dio è l'uomo vivente"*, curato da **Dorino Tuniz** (edizioni San Paolo), ne ha riproposto l'intenso cammino spirituale, *«quello che lo portò a esprimere così ampiamente ed efficacemente* – sono parole del cardinale **Carlo Maria Martini** – *la sua umanità e la sua spiritualità nell'esercizio del ministero episcopale»*. Monsignor **Angelo Bazzari**, presidente della Fondazione Don Gnocchi, apre le testimonianze che arricchiscono il libro, ripercorrendo il rapporto che legava don Carlo e don Aldo.

di Claudia Dorini
curatrice Archivio storico - Fondazione Don Gnocchi

Nello spigoloso carteggio con l'ONIG l'intuizione del Principio di Sussidiarieta'

La disputa con l'Opera Nazionale Invalidi di Guerra sulla gestione del problema dei mutilatini. «Alla giustizia retributiva - ammoniva don Carlo - non manchi l'olio della carità individuale».

Tra l'ampia documentazione conservata nell'Archivio storico spicca il significativo carteggio tra don **Carlo Gnocchi,** presidente dell'allora **Federazione Pro Infanzia Mutilata** e i vari rappresentanti dell'**Opera Nazionale Invalidi di Guerra (ONIG)**, quale ente preposto alla tutela degli invalidi. Sottoposto alla sorveglianza e vigilanza della **presidenza del Consiglio dei ministri**, l'ONIG - con sede a Roma - aveva le finalità *«di fornire assistenza morale e preparazione alla rieducazione dell'invalido; fornire assistenza sociale degli invalidi, curandone l'istruzione generale e professionale; fornire assistenza materiale, quando sia resa necessaria dalle condizioni peculiari degli invalidi, collocandoli anche presso istituti di ricovero... Nei riguardi degli invalidi minorenni l'Opera ha tutte le attribuzioni e le facoltà stabilite per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra».*



Varie sono le tematiche affrontate nell'ampio carteggio disponibile, così come diversi sono gli interlocutori. Alla base di tutto, il problema dell'assistenza ai piccoli mutilati: **a chi spettano la loro tutela e il sostegno, anche dal punto di vista economico?**

Parte della documentazione restituisce un rapporto a tutto tondo, a tratti anche **acceso e spigoloso**, forse inevitabile visto il delicato tema in questione, certamente cruciale nell'Italia in ricostruzione di quegli anni e comunque caro in tutti i suoi aspetti a una personalità come quella di don Gnocchi, avviato alla costruzione dell'Opera che lo porterà presto alla ribalta del Paese.

L'ATTITUDINE PEDAGOGICA

Come più volte ribadito da don Carlo, l'ONIG era nata *«per la specifica assistenza agli invalidi adulti e aveva pertanto una tradizione, un'attrezzatura e soprattutto una mentalità destinate esclusivamente agli stessi, inadatte quindi all'assistenza ad invalidi minori».* A suo giudizio, pertanto, l'ONIG non poteva affrontare con efficacia il problema dei mutilatini, non avendo la necessaria sensibilità e non disponendo delle strutture idonee.

In un promemoria sull'assistenza ai mutilatini redatto da don Gnocchi per la presidenza del Consiglio dei ministri nel **giugno 1949** si legge: *«L'ONIG contesta il diritto di occuparsi dell'assistenza e del ricovero dei minori mutilati di guerra senza averne la struttura; contro la Federazione Pro Infanzia Mutilata invoca il diritto conferitole dalla legge di intervenire direttamente nella sua azione per dirigerla e controllarla ai suoi fini. Nella sua concezione monopolistica l'ONIG è arrivata a contestare a codesta presidenza la legalità della nomina di don Gnocchi a consulente della presidenza del Consiglio per il coordinamento di tutta l'azione a favore dei mutilatini. La Federazione, però, non intende e non può accettare l'ingerenza dell'ONIG, perché avendo concluso tutte le sue convenzioni per il ricovero e le rette dei mutilatini esclusivamente con il ministero dell'Interno, deve logicamente riconoscere solo a tale dicastero il diritto di sorveglianza e di controllo sulla propria opera».*

L'assistenza ai piccoli mutilati non richiedeva insomma solo competenze tecniche, ma un complesso di attitudini pedagogiche che richiedevano qualità che non si potevano certo improvvisare. Per questo don Gnocchi sollecitò più volte la costituzione di un **organo di coordinamento** alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio che comprendesse gli enti e i dicasteri che si occupavano di mutilatini e cioè il ministero dell'Interno, così come la Federazione Pro Infanzia Mutilata e l'ONIG.

Sull'intenzione di giungere presto ad accordi e sull'importanza di creare un organo di coordinamento, don Carlo appare sempre più convinto anche in una lettera indirizzata a **Clemente Vitale**, vicepresidente dell'ONIG, che il **2 agosto 1949** così gli risponde: *«Carissimo don Carlo, il tuo e il mio desiderio mi sembrano in verità concordi nel tentativo di arrivare ad una collaborazione intelligente ed operosa tra gli Enti che si interessano dei piccoli mutilati, superando lo stato di antagonismo che si traduce in danni per tutti. Non si tratta di stabilire se il Ministero degli Interni, oppure l'ONIG, debbano prevalere e dettare legge; che questa legge esiste ed è unica ed è quella dell'assistenza. Capisco il tuo disagio momentaneo di fronte ad orientamenti che io ritengo non controversi ma piuttosto direi confusi, ed è per questo che sono certo che la tua sensibilità, intelligenza e il tuo profondo amore del bene ti porteranno presto sul terreno di solide e concordi realizzazioni».*

In un successivo promemoria del **giugno 1950**, redatto per un incontro specifico sul problema dell'assistenza ai mutilatini, don Gnocchi ribadiva come l'iniziativa privata (Federazione Pro Infanzia mutilata, Opera Don Orione, Ordine di Malta...) avesse creato in Italia una rete di istituti per i mutilatini che aveva praticamente risolto il problema del "ricovero" dei piccoli, **alleviando lo Stato di uno dei suoi più gravosi compiti del dopoguerra**. Si trattava di quasi **duemila posti**, di cui almeno 1500 della Federazione Pro Infanzia Mutilata.

Scrive don Carlo: *«Contro questo movimento che tanta simpatia ha riscosso e tanto seguito ha nel Paese, l'ONIG ha condotto un'ostinata campagna di ostilità tentando di ingerirsi e praticamente di impadronirsi della sua attività assistenziale. Stimolata dal puntiglio l'ONIG è venuta creando, ma soltanto nell'ultimo anno, istituti per mutilatini gestiti in proprio a Galluzzo (Firenze), a Pozzolatico (Firenze), a Butrio (Udine) e a Palermo. Queste attività, però, non solo esulano dalle competenze puramente amministrative nel campo dell'assistenza attribuite all'ONIG, ma danno luogo a inconvenienti soprattutto laddove gli istituti funzionano come sezioni degli istituti per adulti».*

LA CELEBRAZIONE IN SANTUARIO. ***«La santità di don Gnocchi fu vissuta completamente nella carità. Agli alpini, agli orfani, ai mutilatini, ai bambini sofferenti egli seppe dare tutto se stesso. Nella persona sofferente egli seppe vedere Cristo crocifisso: è questa la straordinaria eredità che voi perpetuate ogni giorno nella vostra opera».*** **Sono parole di mons. Enrico Solmi, vescovo di Parma, che ha presieduto lo scorso 28 febbraio nel santuario di don Gnocchi di Milano gremito di operatori e ospiti provenienti da parecchi Centri della Fondazione, la solenne celebrazione nel 62esimo anniversario della morte dell'apostolo del dolore innocente.**

IL SOSTEGNO DI ANDREOTTI

Per contrastare l'atteggiamento dell'ONIG era pertanto necessario un cambio di rotta verso una fattiva collaborazione e un rinnovamento, anche dei suoi organi di governo.

Anche **Giulio Andreotti**, allora sottosegretario di Stato, tranquillizzava l'amico don Carlo in una lettera del **18 luglio 1950**, dove ricordava che di tutta la faccenda si stava occupando il collega sottosegretario **Edoardo Martino** e che la presidenza del Consiglio (**Alcide De Gasperi**) era debitamente informata.

In una nota di don Gnocchi del **21 luglio 1950** al generale **Gaetano Cantaluppi**, presidente dell'ONIG, si legge: *«Non ho trovato nella sua cortese lettera la conferma datami a voce sulla mia inclusione nel Consiglio di Amministrazione dell'ONIG quale rappresentante della presidenza del Consiglio e non vorrei che la ragione fosse veramente da ricercarsi nel fatto che io sono stato cappellano militare e autore di scritti "esaltanti" la guerra! Premesso che non accetto mai con chicchessia di giustificare quello che ritengo*

un preciso dovere di un sacerdote destinato per vocazione alla gioventù, di essere dunque coi giovani ovunque essi si trovino (con gli Universitari quando i governi erano in camicia nera, coi soldati in guerra al fronte quando i giovani erano in grigioverde, sulle montagne coi partigiani quando i giovani erano lassù...), desidero dirle che l'obiezione mi ha fatto amaramente sorridere. Come si vede la politica è piuttosto buffa anche per chi politica non ne ha mai fatta e tessere di alcun genere non ha mai preso; ma quello che proprio non vorrei è che la stessa politica potesse compromettere la soluzione di un problema d'anime doloranti quale è quello di cui noi trattiamo».

«IL MODO PIÙ RAPIDO, PIÙ ECONOMICO E PIÙ CONCLUSIVO PER LO STATO DI ATTUARE I PROPRI COMPITI ASSISTENZIALI È QUELLO DI ENTRARE IN STRETTA E FIDUCIOSA COLLABORAZIONE CON L'INIZIATIVA PRIVATA.

NELL'ESERCIZIO DELL'ASSISTENZA SOCIALE, L'"OPUS PERFECTUM" SI TROVA SOLO NEL CONNUBIO TRA LA GIUSTIZIA E LA CARITÀ, TRA LO STATO E L'INDIVIDUO»

(DON CARLO GNOCCHI)

Don Gnocchi verrà poi nominato membro del Consiglio di Amministrazione dell'ONIG e ovviamente il problema dei minori mutilati rimarrà alla base di tutto il suo impegno.

In una nota del **luglio 1951**, sollecita con queste parole lo stesso Cantaluppi: *«Data l'urgenza di affrontare il problema dei Collegi per Minori Invalidi e quello della rieducazione professionale dei minori stessi, mi permetto di farle premura per l'istituzione in seno all'Opera da lei presieduta di un permanente Ufficio Minori. La sua attività, già considerata utile dalla passata amministrazione, è resa ora indispensabile: dalla legge dell'agosto '50 che attribuisce all'ONIG il ricovero degli invalidi di età minore; dalla complessità e delicatezza dei problemi che comporta questa assistenza, ben diversa da quella degli adulti; dalla necessità di coordinare le competenze attualmente sparse in vari uffici dell'ONIG; dalla necessità di avere un personale ispettivo che tenga sotto continuo controllo, non solo amministrativo ma pedagogico e professionale, i quattro Collegi dell'ONIG, i dodici convenzionati con la vostra Opera e gli altri che ancora non lo sono ma la cui vigilanza spetta per legge a voi».*

Don Carlo Gnocchi durante una manifestazione con l'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi

COLLABORAZIONE SINCERA

Pagamento delle rette per i minori invalidi, garanzia delle cure climatiche nelle colonie estive, assistenza ortopedica e rieducativa e snellimento delle pratiche burocratiche, erano i temi sui quali don Gnocchi insisteva e sui quali la sua Opera molte volte prestò la propria collaborazione all'ONIG. Quando si aveva a che fare con i mutilatini - sosteneva don Gnocchi - i problemi andavano affrontati con più elasticità e comprensione, rispetto a quando si discuteva di invalidi adulti.

I riconoscimenti e l'apprezzamento del lavoro svolto da don Gnocchi non tardarono ad arrivare. Il nuovo presidente dell'ONIG, generale **Giuseppe Pizzorno** *(foto a fianco)*, succeduto a Cantaluppi non tralasciò di manifestare apertamente il proprio plauso per il buon esito della **Conferenza Nazionale sul Fanciullo Minorato Fisico** e sull'attività svolta nei Collegi della Fondazione Pro Juventute - subentrata alla Federazione Pro Infanzia Mutilata - di **Pessano**, **Inverigo** e **Salerno** da lui stesso visitati.

In una lettera a don Gnocchi del **novembre 1955** il presidente definisce l'Opera di don Carlo come *«la migliore collaboratrice dell'ONIG nel delicato settore dell'istruzione professionale».*

Don Gnocchi non si tirò di certo indietro e ringraziò prontamente per le belle parole di stima ricevute: *«Nella Pro Juventute io ho sempre perseguito l'ideale di una istituzione che viva nella piena e cordiale collaborazione con lo Stato e con i suoi poteri. Come cappellano militare io ho potuto sperimentare come sia facile, bello e fecondo questo spirito di naturale collaborazione e come il sacerdote non debba estraniarsi dalla società normale.*

«La Pro Juventute - continuava don Carlo - *intende e desidera lealmente collaborare con l'ONIG nell'attuazione dei suoi fini istituzionali, aggiungendo ai mezzi dello Stato anche quelli della beneficienza privata, mettendo a disposizione il proprio personale di vocazione; attuando per delega alcuni suoi compiti, ma con forme di libertà e di prontezza che ad un ente statale non possano essere richiesti e non sono possibili. Questo si può realizzare a patto che i privati diano allo Stato la parte che gli compete, come crede e spera di fare sempre la Pro Juventute. La diffidenza verso gli organi dello Stato è ingiusta e dannosa e la migliore forma è quella di una cordiale e sincera collaborazione. Le sarò sempre grato per aver contribuito a creare questo clima di fiducia superando il contrasto iniziale».*

Con Pizzorno la fattiva collaborazione tra i due Enti era ormai consolidata, il clima disteso e il lavoro quotidiano in nome dei diritti dei piccoli mutilati restituì presto buoni risultati.

Tutto ciò venne amplificato anche dalla profonda stima e dal reciproco affetto che legava entrambi, dimostrato dalle parole del generale Pizzorno a don Carlo - già gravemente minato dalla malattia che di lì a poco lo vinse - in una lettera personale del **22 novembre 1955**: *«Mi aspettavo di avere notizie confortanti sulla sua salute, ma ho appreso, con vivo rammarico, che si trova ancora in clinica, molto probabilmente a causa della sua insofferenza a curarsi e del richiamo troppo insistente al lavoro. È per ciò che le scrivo e vorrei che, tra le tante altre, le giungesse anche la mia voce a consigliarle (vorrei dire anzi ad imporle) di avere una maggiore cura della sua salute, di seguire le prescrizioni dei medici che, senza dubbio, le vietano di impegnarsi, come è suo costume, fino al sacrificio.*

«Vorrei venirla a trovare - aggiungeva *- per cercare di essere persuasivo più di quanto non sia per iscritto, ma vorrei anche che lei stesso mi assicurasse di essere più obbediente e più "disciplinato" nel curarsi. E questo non solo nell'interesse della sua persona, ma anche della grande Opera che è legata al suo nome».*

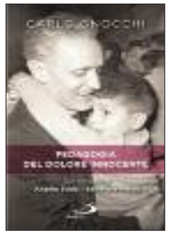
IL CARDINALE RE A MONTESIRO RICORDA L'ESEMPIO DI DON CARLO PER COSTRUIRE PACE E SOLIDARIETA'

"Ricordare per costruire pace e solidarietà": questo il tema della giornata del 15 aprile scorso a **Montesiro di Besana Brianza (MB)**, il paese dove don Carlo Gnocchi trascorse gli anni della giovinezza e dove, nel giugno del 1925, celebrò la sua Prima Messa. L'occasione è stata il 75esimo anniversario della battaglia di **Nikolajewka**, sul fronte russo, nel gennaio 1943, che vide presente lo stesso il cappellano don Carlo.

Alla manifestazione, promossa dai gruppi alpini della sezione di Monza, ha partecipato il cardinale **Giovanni Battista Re**, prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi.

Dopo l'ammassamento al cimitero di Montesiro, con visita alla **cappella Pilotti** *(foto a destra)*, dove riposano la mamma, il papà e i fratelli di don Carlo, si è snodato un corteo con omaggio al monumento ai Caduti a cui ha fatto seguito la Messa solenne presieduta dal cardinale Re, concelebrata da don **Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi, e animata dal coro "La Baita" del gruppo alpini di Carate Brianza.

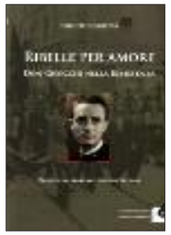
Nell'omelia, dopo aver sottolineato *«che essere cristiani significa seguire, imitare, conoscere Gesù e lasciarci amare»*, il cardinale ha ricordato come il beato don Carlo Gnocchi sia stato *«un grande esempio di come si possa seguire Gesù fino in fondo, amando e aiutando le persone più fragili e bisognose».*



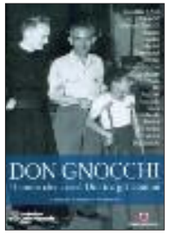
Carlo Gnocchi
Pedagogia del dolore innocente
Ed. San Paolo, 2015

Edoardo Bressan
Don Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi
Oltre Edizioni, 2016

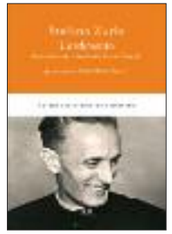
Barbara Garavaglia
Malato d'infinito
Centro Ambrosiano, 2013



Daniele Corbetta
Ribelle per amore. Don Gnocchi nella Resistenza
Oltre Edizioni, 2015



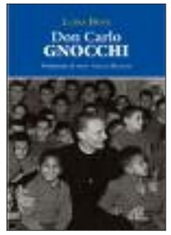
Emanuele Brambilla
Don Gnocchi, il prete che cercò Dio tra gli uomini
Centro Ambrosiano, 2009



Stefano Zurlo
L'ardimento. Racconto della vita di don Carlo Gnocchi
Rizzoli, 2006

Angelo Bazzari - Oliviero Arzuffi
IL SOGNO
DON GNOCCHI E LA SUA FONDAZIONE
Centro Ambrosiano, 2018

Sergio Toppi *(tavole a fumetti)*
DON GNOCCHI
UNA VITA SPESA PER GLI ALTRI
Edizioni San Paolo, 2016



Luisa Bove
Don Carlo Gnocchi
Edizioni Paoline, 2009

Roberto Parmeggiani
Don Carlo Gnocchi
Ed. San Paolo, 2009

Carlo Gnocchi
Restaurazione della persona umana
Editrice Vaticana, 2009

Carlo Gnocchi
Cristo con gli alpini
Mursia, 2008

Gaetano Agnini
Don Gnocchi, alpino cappellano
Mursia, 2011

Giorgio Cosmacini
«La mia baracca» Storia della Fondazione
Laterza, 2004

«Amis, ve raccomandi la mia baracca...». Come sostenere la Fondazione Don Gnocchi

■ LASCITI TESTAMENTARI
Tel. 02 40308907. Info al sito: **ilmiolascito.it**

■ DONAZIONI
Conto corrente postale n° 737205

Conto corrente bancario n° 100000006843
Banca prossima, filiale 05000 - Milano
IBAN: IT60E0335901600100000006843

On line: **donazioni.dongnocchi.it**

■ 5X1000
Codice fiscale: **04793650583**
Info al sito **5x1000.dongnocchi.it**

■ AI SOSTENITORI

*Le liberalità in denaro o in natura erogate da **persone fisiche** o da **enti soggetti a Ires** sono **deducibili** dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del **10% del reddito complessivo dichiarato** e comunque nella misura massima di **70.000 euro annui** (Articolo 14 del Decreto Legislativo 35/2005).*
*In alternativa, le liberalità in denaro erogate da **persone fisiche** sono **detraibili** dall'imposta lorda nel limite del **26%** e fino a un importo massimo di **30.000 euro annui** (Articolo 15, comma 1 lett.i-bis del Testo Unico imposte sui redditi).*
*Per le **imprese** le erogazioni liberali in denaro sono deducibili per un **importo non superiore a 30.000 euro** o al **2% del reddito**. (Articolo 100 comma 2 lettera h) Testo Unico imposte sui redditi), o in alternativa nel limite del **10% del reddito complessivo dichiarato** e comunque nella misura massima di **70.000 euro annui** (Art. 14, comma 1, del DL 14/03/2005, n. 35).*

FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI ONLUS

amis, ve raccomandi la mia baracca...
Don Carlo Gnocchi

PRESIDIO NORD 1

IRCCS S. Maria Nascente
Via Capecelatro 66
Milano - tel. 02 403081
Ambulatori: Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodivecchio, Casalpusterlengo

Istituto Palazzolo - Don Gnocchi
Via Don L. Palazzolo 21
Milano - tel. 02 39701

Centro Vismara - Don Gnocchi
Via Dei Missaglia 117
Milano - tel. 02 893891

Centro Multiservizi
Via Galileo Ferraris 30
Legnano (MI) - tel. 0331 453412

Fondazione Don Gnocchi
Via Saragat
Lodi - tel. 0371 439080

PRESIDIO NORD 2

Centro S. Maria al Castello
Piazza Castello 22
Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 955401
Ambulatori: San Donato Milanese, San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate

Centro E. Spalenza - Don Gnocchi
Largo Paolo VI
Rovato (BS) - tel. 030 72451

Hospice S. Maria delle Grazie
Via Montecassino 8
Monza - tel. 039 235991

PRESIDIO NORD 3

Centro Girola - Don Gnocchi
Via C. Girola 30
Milano - tel. 02 642241

Centro S. Maria alla Rotonda
Via privata d'Adda 2
Inverigo (CO) - tel. 031 3595511
Ambulatori: Como, Guanzate

Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi
Viale Piave 12
Seregno (MB) - tel. 0362 323111
Ambulatori: Barlassina, Vimercate, Lentate sul Seveso

PRESIDIO NORD 4

Centro S. Maria al Monte
Via Nizza 6
Malnate (VA) - tel. 0332 86351
Ambulatori: Varese

Centro S. Maria alle Fonti
Viale Mangiagalli 52
Salice Terme (PV) - tel. 0383 945611

PRESIDIO NORD 5

Presidio Ausiliatrice-Don Gnocchi
Viale Settimio Severo, 65
Torino - tel. 011 6303311
Ambulatori: Torino (via Livorno e via Peyron)

PRESIDIO CENTRO 1

IRCCS Don Carlo Gnocchi
Via Di Scandicci 269 - loc. Torregalli
Firenze - tel. 055 73931

Centro Don Gnocchi
Via delle Casette 64
Colle Val d'Elsa (SI) - tel. 0577 959659

Centro S. Maria alla Pineta
Via Don Carlo Gnocchi 24
Marina di Massa (MS) - tel. 0585 8631

Polo Specialistico Riabilitativo
Ospedale S. Antonio Abate
Via Don Carlo Gnocchi
Fivizzano (MS) - tel. 0585 9401

Polo Riabilitativo del Levante ligure
Via Fontevivo 127
La Spezia - tel. 0187 5451

PRESIDIO CENTRO 2

Centro S. Maria ai Servi
Piazzale dei Servi 3
Parma - tel. 0521 2054

Centro E. Bignamini - Don Gnocchi
Via G. Matteotti 56
Falconara M.ma (AN)
tel. 071 9160971
Ambulatori: Ancona (Torrette, via Brecce Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

PRESIDIO CENTROSUD

Centro S. Maria della Pace
Via Maresciallo Caviglia 30
Roma - tel. 06 330861

Centro S. Maria della Provvidenza
Via Casal del Marmo 401
Roma - tel. 06 3097439

Centro S. Maria al Mare
Via Leucosia 14
Salerno - tel. 089-334425

Polo specialistico riabilitativo
Ospedale civile G. Criscuoli
Via Quadrivio
Sant'Angelo dei Lombardi (AV)
tel. 0827 455800

Centro Gala - Don Gnocchi
Contrada Gala
Acerenza (PZ) - tel. 0971 742201

Polo specialistico riabilitativo
Presidio Ospedaliero ASM
Via delle Matine
Tricarico (MT) - tel. 0835 524280
Ambulatori: Ferrandina

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Consiglio di Amministrazione : **Vincenzo Barbante** *(presidente)*, **Luigi Macchi** *(vicepresidente)*, **Rosario Bifulco, Giovanna Brebbia, Marco Campari, Rocco Mangia, Mario Romeri.**

***Collegio dei Revisori*: Raffaele Valletta** *(presidente)*, **Adriano Propersi, Claudio Sottoriva.**

***Direttore Generale*: Francesco Converti.**

BASTA UNA FIRMA PER DARE SOSTEGNO.

SCEGLI DI DESTINARE IL TUO 5X1000 ALLA FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS

Curare vuol dire prendersi cura. Per questo la Fondazione Don Gnocchi, da 70 anni, ogni giorno si prende cura dei più fragili: **bambini e ragazzi con disabilità**, **anziani** in difficoltà, pazienti con gravi lesioni cerebrali e malati terminali. Un impegno che comincia dalla **ricerca** e si estende fino a progetti di più ampio respiro internazionale, sempre nel nome di una grande solidarietà. **La tua firma per il 5 x 1000 alla Fondazione Don Gnocchi significa tutto questo, significa scrivere il tuo nome accanto alla vita, sempre**.

SCRIVI IL CODICE FISCALE

0	4	7	9	3	6	5	0	5	8	3

nel riquadro a sostegno delle **organizzazioni non lucrative** oppure in quello della **ricerca sanitaria**

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Accanto alla vita, sempre.

5X1000.dongnocchi.it